

68 MEETING DRV Ecco i dati diffusi della kermesse dei tour operator teutonici

«Appetitoso mercato tedesco»

«Mai si è speso così tanto in vacanze e l'offerta turistica calabrese ci alletta»

Il mercato tedesco si conferma il più appetitoso per l'offerta turistica calabrese.

Lo dichiarano i dati diffusi durante il 68° meeting della Drv che si è appena concluso a Reggio Calabria.

«Tempi di sole splendide per l'industria turistica della Germania: con un aumento delle vendite del 7% che porta il fatturato a più di 85 miliardi di euro, il mercato turistico tedesco si avvia verso uno straordinario anno record, che nemmeno gli ottimisti si aspettavano».

Lo ha detto il presidente della Deutscher Reiseverband, Norbert Fiebig, a Reggio Calabria, durante il 68° meeting annuale che la Drv ha celebrato dal 10 al 14 ottobre con la partecipazione di circa 600 operatori turistici in rappresentanza di oltre l'ottanta per cento del mercato turistico tedesco.

Il presidente Norbert Fiebig - tracciando una prima conclusione dell'anno del turismo 2018/19, che termina il 31 ottobre con la fine della stagione estiva - ha concluso: «sarà un anno di grande successo, i tedeschi hanno viaggiato tanto e hanno speso così tanto in vacanza come mai prima. Il numero di viaggiatori è cresciuto di quasi il 4%».

Insomma: il mercato tedesco si conferma il più vitale e interessante per l'offerta turistica italiana. E, dunque, si conferma lungimirante la scelta della Regione Calabria di candidarsi e aggiudicarsi il prestigioso Annual Meeting della Deutscher Reiseverband, già perché il congresso porta nella destinazione ospitante i principali stakeholder del settore e ne fa conoscere le potenzialità di investimento.

E la regione è risultata molto appetibile per gli operatori turistici tedeschi, come hanno dichiarato alcuni di essi che hanno incontrato il presidente

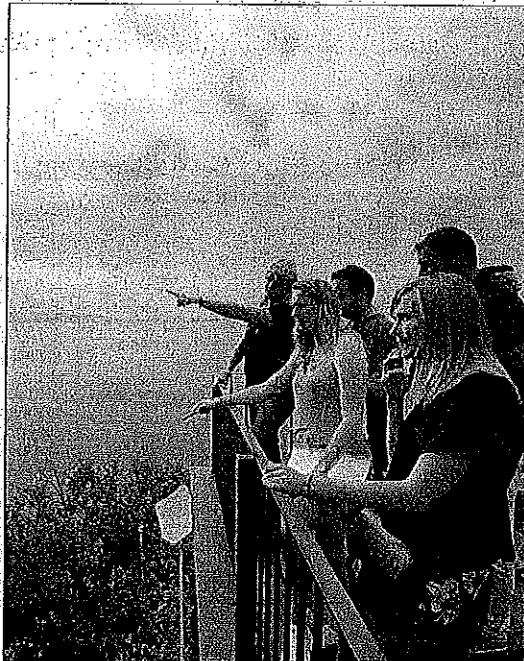


Fiebig ed Oliverio

della Giunta Regionale, Gerardo Mario Oliverio, in una collazione di lavoro presso la Camera di Commercio di Reggio.

Ma anche per i consumatori l'effetto è di grande impatto: il congresso ha portato in Calabria anche molti media del settore: giornalisti e blogger - con lo scopo di incanalare tutta l'attenzione del settore turistico della Germania verso la Calabria, come è accaduto nei press trip che hanno preceduto l'evento della scorsa settimana, e durante il congresso vero e proprio.

Anche la copertura mediatica generalista del congresso è stata ampia, sia sui media tradizionali, sia - soprattutto - sui social media, che oggi sono considerati lo strumento privilegiato di comunicazione dei viaggiatori di oggi e di domani.



Un sopralluogo dei tedeschi

PALAZZO SAN GIORGIO

Natale 2018: la Giunta dà l'ok all'atto di indirizzo

Natale 2018: la Giunta approva l'atto di indirizzo per il programma di eventi Culturali, spettacolo e promozione territoriale per le feste in città.

Con delibera di Giunta è stato approvato l'atto di indirizzo che ha dato avvio alle procedure per la programmazione degli eventi in vista del "Natale 2018" nel Comune di Reggio Calabria.

Dal 1° dicembre 2018 al 6 gennaio 2019, iniziative culturali, di spettacolo e di promozione territoriale - comporranno un ricco e variegato cartellone di eventi, rivolto ai reggini e ai turisti in visita nella nostra città.

Il fine a cui tenderanno tutte le attività promosse nel periodo natalizio sarà la valorizzazione degli aspetti culturali e la pro-

mozione delle eccellenze tradizionali locali e delle produzioni artigianali e commerciali connesse alle festività.

Intenzione dell'Amministrazione Falconi è aggregare alle iniziative comunali quelle proposte da altri enti, operatori economici, associazioni no profit e soggetti privati che manifesteranno l'interesse a partecipare alla realizzazione progettuale del "Natale 2018" presto on line sul sito www.reggiocal.it. Attraverso la fruizione degli eventi negli spazi pubblici, come si legge nella delibera, si contribuirà a "rafforzare l'idea dell'animazione e della promozione territoriale come servizio pubblico, rivolto a tutti i cittadini, di qualsiasi fascia sociale".

L'INVITO DEL SUL Hanno in scadenza i contratti trimestrali

«Teniamo in forze i 18 precari della polizia municipale»

«TENIAMO in forze i precari della polizia municipale». È l'appello di Nino Lopresto, Aldo Labri, Loredana Azzarelli Segretario Sul Rsu del Comune di Reggio Calabria.

«A fine mese 18 attuali dipendenti della Polizia Municipale reggina vedranno la conclusione del loro periodo trimestrale di lavoro. Sono stati assunti con regolare selezione e si tratta di operatori ampiamente professionalizzati che hanno già prestato servizio nel Comune di Reggio Calabria, in altri centri della Provincia ed anche in altre città italiane. Nel brevissimo periodo in cui hanno prestato servizio (dal 1 agosto) sono stati d'aiuto ad un corpo che ha drammatiche carenze d'organico, come

tutto il Comune d'altronde, in tutte le mansioni previste e, soprattutto, nel lavoro esterno, quello tante volte reclamato dai cittadini. Nel tempo loro concesso hanno prodotto un consistente introito dovuto ad oltre 3.000 verbali da loro redatti e disposto l'intervento del carro attrezzi in un centinaio di occasioni». «Insomma, si tratta di persone professionalizzate ed utili - ricordano dal Sul - che possono contribuire a rendere migliore la viabilità ed il servizio ai cittadini, troppo spesso carente per l'assenza di un adeguato numero di addetti. Per questi motivi chiediamo all'amministrazione di voler prolungare la loro permanenza negli organismi fino a fine anno e, nel frattempo,

di verificare se ci siano le condizioni per la loro stabilizzazione, come nel caso dei 104 LSU/LPU che stanno per divenire a tutti gli effetti dipendenti comunali». «In questa fase - continua la nota - l'Amministrazione Comunale reggina, oltre alla stabilizzazione dei 104, sta lodevolmente incrementando di altre 38 unità la forza lavoro dell'Ente. Sappiamo bene che siamo lontani dall'organico ottimale ed anche che bisogna affrontare passaggi burocratici ed autorizzazioni rese indispensabili dalle norme ereditate dalle precedenti gestioni».



I vigili urbani nel comune di Reggio sempre più rari

L'AMORE PER IL PROPRIO MESTIERE Tre professionisti al taglio della torta

Cinquant'anni di iscrizione all'ordine degli agronomi

«RIFIUTATE di accedere a una carriera solo perché vi assicura una pensione. La migliore pensione è il possesso di un cervello in piena attività che vi permetta di continuare a pensare "usque ad finem", ... "fino alla fine". E' con questo suggestivo pensiero dell'indimenticabile Rita Levi Montalcini, che il Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della provincia di Catanzaro Dott. Antonio Celi, ha voluto inaugurare la cerimonia tenuta nella giornata di ieri, martedì scorso per celebrare la ricorren-

za del cinquantesimo anniversario di iscrizione all'Albo professionale dei Dottori Agronomi Pietro Andricciola, Giovanni Leone e Salvatore Reitano e Pandullo. Nel corso della manifestazione, sono state consegnate ai festeggiati le Medaglie d'Oro per il prestigioso obiettivo raggiunto, che li colloca in seno all'Albo d'oro dell'Ordine. Hanno preso parte ai festeg-

Sono Leone Andricciola e Pandullo

giamenti, il Consiglio Direttivo e gli iscritti all'Ordine di Catanzaro, la Federazione Regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali,



Gli agronomi in festa



nella persona del Dott. Francesco Cufari, i Presidenti degli Ordini Territoriali Dott.ssa

Francesca Giuffrè, Dott. Antonino Greco, nonché la Consigliera Calabrese presso in CO-

NAF Dott.ssa Lina Pecora. Hanno voluto onorare i festeggiati con la loro presenza anche Mons. Giuseppe Silvestre Vicario dell'Arcivescovo Bertolone, l'Assessore agli Affari Generali e Personale Dott. Danilo Russo in rappresentanza del Comune di Catanzaro, il Direttore Generale del Dipartimento Agricoltura della Regione Calabria Dottor Giacomo Giovinazzo. Hanno voluto apportare anche il loro contributo i Presidenti degli Ordini Professionali della provincia di Catanzaro. Nella presentazione dei festeggiati il Presidente Celi ha voluto sottolineare che lo straordinario traguardo raggiunto dai colleghi e, soprattutto, il lavoro svolto nell'arco di questi cinquant'anni sono riconosciuti come prezioso patrimonio non solo dall'Ordine professionale cui appartengono, ma anche dalla collettività intera.



CAULONIA Anas in Sardegna ha ricostruito il ponte in 7 giorni. Sulla 106 attesa di 3 anni

Allaro, qui non è Capoterra

Vertice in Prefettura: entro gennaio via ai lavori per il percorso alternativo

DI ILLARIO CAMERIERI

CAULONIA - L'Ente nazionale per le strade è lo stesso, ma opera in maniera differente a seconda della regione interessata. Infatti, sono bastati sette giorni affinché l'Anas procedesse al ripristino e alla riapertura al traffico della strada statale 195, detta Sulcitana, in Sardegna in provincia di Cagliari. Strada interessata dal crollo del ponte e di parte della sede stradale a seguito dell'erosione della laguna dello scorso 10 ottobre nei pressi di Capoterra. Ebbene, in sette giorni è stata ricostruita la parte di ponte crollato e messo in sicurezza l'intero tratto viario.

Viceversa, in Calabria, lungo l'asse viario della SS106 nella provincia reggina, precisamente a Caulonia, sta per compiersi il terzo anno dal primo crollo del ponte sull'Allaro e ancora si parla di progetti, affidamenti, date e scadenze. Così come è avvenuto martedì scorso in Prefettura. Dove il capo dipartimento. Anas Calabria, ingegnere Marco Moladori, ha relazionato sullo stato dei luoghi e sugli interventi che a breve dovrebbero riprendere per risolvere il problema traffico e, soprattutto, ren-



Il ponte ripristinato da Ansa nel Cagliariano in tempi record. A destra il Ponte Allaro

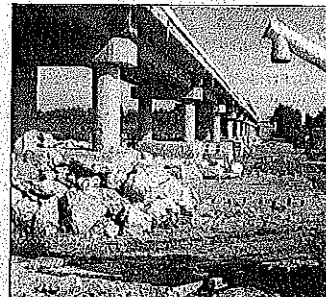
dere sicura la percorribilità dei percorsi alternativi al ponte. Alla riunione, presieduta dalla responsabile delle proiezioni civili della Prefettura, Antonia Suraco, erano altresì presenti i rappre-

sentanti della Città Metropolitana, quelli della proiezione civile regionale, le Forze dell'Ordine ed il sindaco di Caulonia, Caterina Belcastro, e quello di Stignano, Franco Candia, presidente

l'assemblea dei sindaci della Locride. Dalla riunione sarebbero emersi tempi e programmi, nonché il quadro completo degli interventi attesi alla definitiva soluzione del problema ed alla ricostruzione del Ponte. Entro

gennaio l'avvio alla realizzazione del guado che dovrà ovviare alle attuali limitazioni del traffico. Si tratterebbe della costruzione del percorso alternativo adiacente il

ponte, capace di assicurare il doppio senso di circolazione anche per i mezzi pesanti, il cui progetto è stato già presentato per i necessari nullaosta all'Autorità di Bacino della Regione. Entro i prossimi venti giorni, essendo pervenuto dalla direzione nazionale Anas il decreto di finanziamento degli interventi per 6.300.000 euro, la consegna dei lavori per l'adeguamento del manto stradale e messa in sicurezza del percorso alternativo che si snoda all'interno del territorio di Caulonia (SSPP 88 e 89). Da parte loro, i sindaci hanno rinnovato ad Anas e agli altri organi interessati per il rilascio dei pareri, le "motivata premure affinché si rispettino al massimo i tempi ora annunciati".



MONASTERACE

Riqualificazione del lungomare, D'Ippolito (M5S) interroga il ministro Costa

DOPO l'esposto presentato nei giorni scorsi, il deputato M5S Giuseppe D'Ippolito interroga il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sull'opera di riqualificazione del lungomare di Monasterace e su un possibile danno da inquinamento ambientale. Il pentastellato

aveva indirizzato una missiva anche al dipartimento dell'Ambiente regionale e alla Procura della Repubblica di Locri e interrogato gli organi competenti sull'opera di riqualificazione e sui possibili danni ambientali dovuti a smaltimento non conforme. D'Ippolito ora chie-

de al Ministero quale misura intende adottare per la verifica dell'eventuale problematica ambientale sul lungomare lato sud. Il deputato ricorda a Costa la risposta del sindaco Cesare Deleo che aveva tranquillizzato sui lavori e sulla regolarità degli stessi par-

lando di interessi privati atti ad evitare che l'opera andasse in porto. Secondo D'Ippolito occorre tuttavia verificare i fatti a prescindere da quelle che siano le intenzioni visto che "l'interesse pubblico resta una bussola".

V.R.

CARABINIERI

 Arresti per truffa a Gioiosa e per furto a Sant'Illario

Gestione di rifiuti e registrazione di bovini denunce e sanzioni per due imprenditori

I CARABINIERI hanno effettuato perquisizioni domiciliari, veicolari e personali, rastrellamenti e posti di controllo nelle arterie stradali più importanti, nonché ispezioni a aziende agricole in odore di 'ndrangheta in collaborazione con i reparti speciali dell'Arma.

In tale ambito i Carabinieri della stazione di San Luca, assieme ai colleghi dello Squadrone Eliportato Cacciatori Calabria, hanno rinvenuto, in località Napurda, una piantagione di canapa indiana, composta da due piazzole contenenti residui di piantine, già estirpate, nonché una tenda adibita ad essiccatoio all'interno della quale vi erano 15 piante di un metro di altezza e 8 chili di marijuana già essiccata.

I Carabinieri della stazione di Marina di Gioiosa Jonica, assieme a personale dello Squadrone Eliportato Cacciatori Calabria, hanno denunciato P.G., 27enne di Grotteria, per furto e ricettazione. I Carabinieri, nel corso di una perquisizione domiciliare, hanno rinvenuto un ciclomotore da cross risultato il compendio di una truffa: nonché un allaccio



Marina Seminara



Nicola Stigliano

abusivo alla rete elettrica. I Carabinieri della stazione di Locri, assieme ai colleghi del Nas di Reggio Calabria e della locale stazione Carabinieri Forestali, hanno denunciato C.G., imprenditore del posto, per attività di gestione di rifiuti non autorizzata e omessa registrazione della movimentazione dei bovini. L'uomo, titolare di un'azienda agricola, avrebbe omesso la registrazione di numerosi capi di bestiame, violando, nel contempo, la normativa sullo smaltimento dei rifiuti prodotti dall'azienda stessa. Allo stesso, inoltre, sono state impartite prescrizioni penali e

comminate sanzioni amministrative per un importo complessivo di svariate migliaia di euro. I Carabinieri della stazione di Careri, assieme ai colleghi del Nas di Reggio e della stazione Carabinieri Forestali di Locri, hanno denunciato V.T., imprenditrice di Benestare, per attività di gestione di rifiuti non autorizzata e omessa registrazione della movimentazione dei bovini. La donna, titolare di un'azienda agricola gestita dal figlio, avrebbe omesso la registrazione di numerosi capi di bestiame, violando, nel contempo, la normativa sullo smaltimento dei rifiuti prodotti

dall'azienda stessa. Alla medesima, inoltre, sono state impartite prescrizioni penali e comminate sanzioni amministrative per un importo complessivo di svariate migliaia di euro.

I Carabinieri della stazione di Gioiosa Jonica hanno arrestato Marina Seminara, 49enne del posto, destinataria di un ordine di esecuzione pena in regime di detenzione domiciliare emesso dalla Procura della Repubblica di Locri, in ragione della quale dovrà scontare una pena di un anno e 6 mesi per truffa. I Carabinieri della stazione di Sant'Illario dello Jonio hanno arrestato Nicola Stigliano, 62enne del posto, destinatario di un ordine di esecuzione pena in regime di detenzione domiciliare emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Locri, per scontare una pena di 7 mesi per concorso in furto aggravato.

I Carabinieri del Nas e del Nucleo Ispettorato Lavoro di Reggio e della Stazione Carabinieri di Ardore, del Gruppo Carabinieri Forestali di Reggio, hanno denunciato F.B., 42enne di Careri, per abbandono illecito di rifiuti.

CAULONIA

 Meretrici e protettori

Sulla via del sesso malgrado l'ordinanza

CAULONIA - La via del sesso è facilmente raggiungibile a Caulonia Marina, appena ai margini dell'abitato. Sesso a prezzo modico, giovane, probabilmente molto giovane, ha il colore della sottomissione, color mogano, di una razza che da sempre patisce la deportazione, lo schiavismo, di una etnia facilmente identificabile.

E' amore clandestino, mercificazione e consumo di carne umana, di ragazze poco più che bambine venute da lontano per vendere sé stesse per pochi spiccioli e per arricchire mercenari corrotti ed impuniti. Vivono ai margini della comunità, non cercano contatti con altra gente se non degli occasionali clienti. Di tanto in tanto irrompono nel paese con il loro vociferare toni alti che può sembrare anche un bisticcio. Le liti, quelle vere, avvengono allorquando irrompe una nuova prestatrice d'opera. Arrivano, soggiornano qualche tempo e poi spariscono. Talvolta ritornano. E si vede, si sente. Nei loro pressi staziona il "protettore". Giovane come loro e come loro di



Prostituite a Caulonia Marina

colore, agghindato di tutto punto, come una statua in processione, imperturbato ed indisturbato presidia il territorio. La strada del sesso è lunga la via che porta nell'abitato sotto ferrovia, adiacente l'argine destro della fiumara Allaro e che passa sotto il ponte, strada molto praticata. Uno scenario squallido quanto inopportuno di cui nessuno, pare, se ne faccia carico. La loro presenza vanifica l'ordinanza del sindaco che denunciava l'incivile mercimonio, atta a combattere e prevenire la prostituzione.

I.C.

La sfida dell'innovazione e la ricerca delle startup più promettenti

Un premio alle migliori pratiche imprenditoriali

L'iniziativa presentata all'Unical in presenza di Edoardo Gisolfi

CATANZARO

Ha suscitato grande interesse il Premio Best Practices il cui regolamento è stato presentato all'Unical in presenza di Edoardo Gisolfi, presidente del Gruppo servizi innovativi di Confindustria Salerno e ideatore dell'iniziativa.

Ad aprire i lavori il delegato del rettore e responsabile Technest professor Giuseppe Passarino, che ha illustrato i successi dei ricercatori cosentini e confermato piena adesione al Premio Best Practices, dedicato alle migliori pratiche imprenditoriali. Il

Technest è un'eccellenza calabrese che incuba al momento oltre quaranta startup innovative. La delegata dei Giovani Imprenditori Confindustria Calabria Marella Burza ha richiamato l'urgenza di più attenzioni per il Sud anche da parte del Governo nazionale.

Alla manifestazione ha preso parte uno degli sponsor principali del premio, il responsabile dell'Economia digitale di Banca Sella Vincenzo Villani.

«Il gruppo Sella - ha ricordato - è storicamente legato all'innovazione. Partecipare al Premio Bp rappresenta una grande opportunità per le startup migliori incontrare aziende innovative, investitori e talenti provenienti da tutto il territorio nazionale. L'opportunità migliore è rappresen-



Professore Giuseppe Passarino è il responsabile di Technest

tata proprio dall'ecosistema del Premio che dal 2006 si è consolidato ed oggi rappresenta una rete di partner capace di mettere realmente in pratica l'open innovation connettendo startup che offrono innovazione con imprese che hanno necessità di innovare». È possibile iscriversi al Premio fino al 12 novembre. La finale si svolgerà a Salerno il 6 e 7 dicembre nella splendida location della stazione marittima. Al dibattito hanno partecipato due best practices delle precedenti edizioni, Samuele Purfaro fondatore di Macingo e presidente dei Giovani di Confindustria Reggio e Giuseppe Naccarato fondatore di Viaggiart. Milly Tucci, calabrese moderatrice dell'incontro, ha annunciato che è in corso lo scouting delle imprese.



Ancora senza guida La sede del comando della polizia municipale che aspetta ancora il dirigente dopo anni di conduzione a fasi alterne

Tre i candidati, in lizza per la dirigenza del Corpo, che attendono da agosto

Comandante dei Vigili Urbani La procedura è ancora ferma

Sono passati oltre due mesi dall'avvio della fase istruttoria
Si deve attendere pure l'ok da Roma per l'eventuale assunzione

Alfonso Naso

Tre candidati in attesa ma il posto di comandante della Polizia Municipale resta ancora vuoto. Pietro Cucumile da Civitavecchia, Donatella Canale da Villa San Giovanni e Salvatore Zucco da Lamezia Terme da agosto scorso sono in attesa di comunicazione per capire se sono stati ammessi alla procedura indetta dal Comune per ricoprire il delicato incarico. La commissione sta valutando i curricula e in base alle prime indiscrezioni sembra che ci siano problemi per alcuni di coloro che hanno inoltrato la domanda di partecipazione per la selezione. Ancora non vi è alcuna decisione in tal senso e i mesi passano inesorabili lasciando il Corpo senza una guida sicura e alle prese con una carenza di or-

ganico che non è certamente circostanza nuova ma che si protrae da anni.

Si dovrà attendere ancora comunque per capire quali saranno gli sviluppi di questo iter che sembra complicato. L'amministrazione comunale aveva approvato a maggio la procedura e ha cercato di accelerare per poter avere quanto prima il nuovo comandante dei Vigili Urbani.

Quindi a luglio l'avvio materiale della selezione con termine per il deposito delle manifestazioni di

Le domande sono state inoltrate da Salvatore Zucco, Pietro Cucumile e Donatella Canale

Tante idee, tanti nomi ma nulla di concreto

● Dal compianto comandante Cosimo Fazio a Rocco Romeo che per soli sei mesi ha guidato il Corpo. Poi tanti nomi, tante piste in campo ma nulla di concreto e la dirigenza dell'area Vigilanza del Comune è ancora affidata a un dirigente ad interim. Per diversi mesi la scena è stata monopolizzata dal comandante di Taormina, Pappalardo il cui arrivo non si è concretizzato e poi si è spostata anche su Domenico Crupi che dalla Metro City per un breve periodo era in lizza per il comando cittadino.

interesse poco prima di Ferragosto. Da allora un'attesa estenuante che è destinata a crescere ancora. Almeno fino ai primi di novembre. Il 26 ottobre, infatti, si riunirà a Roma la commissione deputata a autorizzare l'assunzione negli enti locali sottoposti a piano di riequilibrio finanziario pluriennale. Senza quell'ok non si potrà procedere in ogni caso con l'eventuale assunzione del nuovo dirigente perché le somme non saranno materialmente impegnabili dall'amministrazione di Palazzo San Giorgio.

In ogni caso la commissione del Comune potrà continuare la verifica sui candidati in lizza. Ci vorrà ancora tempo per conoscere se la procedura di selezione andrà a buon fine o meno. E intanto continua l'emergenza personale del Corpo.

Agenti assunti a tempo determinato in scadenza, richiesta del Sul

«Prolungare i contratti dei diciotto precari»

«A fine mese 18 attuali dipendenti della Polizia Municipale reggina vedranno la conclusione del loro periodo trimestrale di lavoro. Sono stati assunti con regolare selezione e si tratta di operatori ampiamente professionalizzati che hanno già prestato servizio nel Comune in altri centri della Provincia ed anche in altre città italiane». Lo scrive il Sul con Nino Lopresto, Loredana Azzarelli e il segretario Aldo Libri.

«Nel brevissimo periodo in cui hanno prestato servizio (dal 1 agosto) sono stati d'aiuto ad un corpo che ha drammatiche carenze d'organico, come tutto il Comune d'altronde, in tutte le mansioni previste e, soprattutto, nel lavoro esterno, quello tante volte reclamato dai cittadini. Nel tempo lo-

ro concesso hanno prodotto un consistente introito dovuto ad oltre 3.000 verbali da loro redatti e disposto l'intervento del carro attrezzi in un centinaio di occasioni. Si tratta di persone professionalizzate ed utili che possono contribuire a rendere migliore la viabilità ed il servizio ai cittadini, troppo spesso carente per l'assenza di un adeguato numero di addetti. Per questi motivi chiediamo all'amministrazione di voler prolungare la loro permanenza e, nel frattempo, di verificare se ci siano le condizioni per la loro stabilizzazione, come nel caso dei 104 Isp/Asu che stanno per divenire a tutti gli effetti dipendenti comunali.

In questa fase l'Amministrazione Comunale reggina, oltre alla stabilizzazione dei 104, sta lodevolmente in-



Amministrazione invitata a verificare la possibilità di stabilizzare il personale che ha portato eccellenti risultati operativi

crementando di altre 36 unità la forza lavoro dell'Ente. Sappiamo bene che siamo lontani dall'organico ottimale ed anche che bisogna affrontare passi burocratici ed autorizzatori imprescindibili dalle norme ereditate dalle precedenti gestioni. E siamo disposti a fornire, nei limiti delle nostre prerogative, ogni possibile aiuto e conforto per giungere all'obiettivo di creare nuova e buona e utile occupazione che garantisca standard più alti di servizi al cittadino. Ma intanto chiediamo che non siano estromessi questi 18 operatori. Il bando e le delibere connesse lo consentono, le necessità sono oggettive e le ricadute positive evidenti per la migliore gestione del traffico e della efficienza del trasporto pubblico.

Beni archeologici e archivistici

Due Soprintendenze in cerca dei direttori Ma non si trovano...

**Gli interPELLI lanciati
dal ministero rimangono
per ora senza esito**

Ancora da assegnare il direttore generale della Soprintendenza dei Beni archeologici della Città metropolitana di Reggio e della provincia di Vibo Valentia. E manca anche il dirigente della Soprintendenza Archivistica. Mancano, perché, come si è appreso, non si trovano figure dirigenziali nell'organico del ministero dei Beni Culturali che hanno la qualifica per ricoprire i ruoli. Ecco che da mesi vi sono due buchi da riempire in posizioni chiave per lo sviluppo del territorio e per la tutela dei beni culturali.

C'era un altro ministro ai Beni Culturali, Dario Franceschini, quando era stata avviata una procedura di interpellato a soli otto mesi dall'investitura ufficiale di Anna Maria Guiducci, per cercare il nuovo dirigente della Soprintendenza archeologia, Belle Arti e paesaggio della Città metropolitana di Reggio Calabria e della provincia di Vibo Valentia. A distanza di sei mesi da quell'avvio il ministro è cambiato, adesso c'è Alberto Bonisoli, ma la sede continua a essere vacante e se si consulta velocemente il sito dell'Ente di evince che per il direttore "in attesa di assegnazione".

Un caos totale che dura sin dall'avvio della riforma del settore: Simonetta Bonomi fu l'ultima soprintendente per l'archeologia e

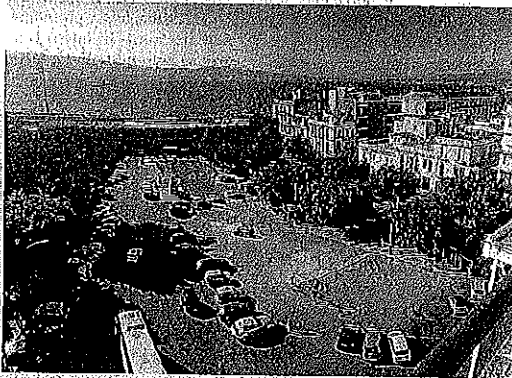
Margherita Eichberg a capo della soprintendenza per i Beni architettonici e il paesaggio (prima che si passasse all'ufficio unico con i settori accorpatisi insieme a Belle Arti), poi una miriade di cambi e anche la permanenza ad interim in riva allo Stretto del dirigente regionale del Segretariato ai Beni Culturali, Salvatore Patamia (anche per il suo posto è partito l'interpello). Insomma una serie di provvedimenti che non hanno certamente contribuito a far mantenere la stabilità dell'Ente di tutela che deve vigilare su tutto il settore del patrimonio nell'area metropolitana. In tutto questo complesso caso si inserisce anche la decisione del Tribunale del Lavoro che ha disposto la reintegrazione nel posto con risarcimento del danno per l'ex soprintendente Irene Berlingò nominata e poi collocata in quiescenza appena dopo due mesi.

a. n.

Adesso al timone i funzionari anziani

● Per garantire la prosecuzione delle regolari attività dei due enti sono subentrati i funzionari più anziani che di fatto stanno svolgendo le veci dei direttori vista la prolungata assenza degli stessi. E non si sa fino a quando durerà questa situazione dal momento che sono trascorsi già diversi mesi e dagli uffici centrali del Mibact non sono arrivate notizie. La vicenda dunque resta ancora in bilico e ancora tutta in via di definizione.

**Negli ultimi mesi
una vera girandola
finita addirittura
nelle aule
dei Tribunali**



Tutela Gli soavi di Piazza Garibaldi che devono essere riqualificati

NUOVA APERTURA

CENTRO MASSAGGI ORIENTALE



"Balcone sullo Stretto" La nuova localizzazione è in un terreno Anas lungo la strada che da Villa porta a Campo Calabro

Non sarà più realizzata sul terreno confiscato a Case Alte di Villa San Giovanni

Isola ecologica, l'esecutivo sceglie un'altra ubicazione

Il nuovo sito individuato dall'Amministrazione appartiene all'Anas che ha già espresso parere favorevole all'utilizzo gratuito del suolo

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Cambia sito l'isola ecologica che su delibera della giunta - andrà a localizzarsi in un terreno dell'Anas lungo la strada che da Villa porta a Campo Calabro.

Si abbandona così il sito individuato nel terreno confiscato a Case Alte, su precisa decisione dell'amministrazione comunale, assunta con la delibera 74 del 16 ottobre.

Nel marzo 2017 il commissario Gerlando Iorio (con poteri di sindaco, giunta e consiglio comunale) approvava il progetto di fattibilità tecnica ed economica predisposto dall'Ufficio tecnico comunale per la realizzazione, appunto, di un centro comunale di raccolta rifiuti solidi urbani e assimilabili. Un progetto presentato, con buon esito, alla Regione Calabria per la partecipazione al bando "Piano d'azione per l'individuazione di interventi per il miglioramento del servizio di raccolta differenziata in Calabria", che è stato ammesso al finanzia-

mento.

Un anno dopo, a marzo scorso, è stato approvato lo schema di convenzione inviato dalla Regione Calabria; ma prima della sottoscrizione l'amministrazione ha voluto cambiare il sito. "Considerato che questa Amministrazione comunale - si legge infatti in delibera - prima di sottoscrivere l'atto di convenzione ha deciso di spostare il sito di intervento individuando altra zona che più si presta alla realizzazione del centro di raccolta".

Una decisione "dovuta a una migliore fruizione della zona individuata e anche perché la scelta fatta dal commissario prefettizio, che riguardava un bene confiscato, ricade in una zona molto panoramica ad alta vocazione turistica, da definire un balcone sullo

A marzo scorso era stato approvato lo schema di convenzione inviato dalla Regione

Tra mancanze e inadempienze

● Villa attende l'isola ecologica dalla firma della convenzione con Anas per la raccolta differenziata. Un grave inconveniente per i cittadini la mancanza di un centro raccolta in cui conferire i rifiuti già differenziati: questo, infatti, costringe i villesi a tenerli in casa fino al giorno di raccolta porta a porta, non essendoci neppure cassonetti ad hoc per strada.

● La mancata raccolta dell'umido giovedì della scorsa settimana, comunicata a metà mattinata e dopo che tutta la parte Nord della città aveva già messo sul marciapiede i mastellini, ha creato non pochi disagi. Ci fosse stata l'isola ecologica, il rifiuto poteva comunque essere smaltito. Stesso dicasi per i rifiuti che hanno raccolto settimanale (carta, plastica, indifferenziato) o addirittura bisettimanale (vetro).

Stretto, dove quest'Amministrazione ha intenzione di realizzare un parco con strutture sociali.

Due buone notizie quindi: l'isola ecologica sarà realizzata e al contempo si pensa a un parco attrezzato allocato in una delle più belle "terrazze" della città.

Il nuovo sito individuato dall'Amministrazione dell'Anas, la quale ha già espresso parere favorevole all'utilizzo gratuito del suolo per la realizzazione del centro di raccolta.

Studio di fattibilità tecnica ed economica e documento preliminare alla progettazione sono stati già riveduti e corretti con l'individuazione del nuovo sito, mantenendo comunque la spesa dei 250.000 euro già a suo tempo preventivata.

Due i passaggi finali prima di poter procedere materialmente alla realizzazione dell'opera che migliorerà la qualità del servizio, a tutto beneficio della cittadinanza: la sottoscrizione dell'atto di convenzione da parte del sindaco con la Regione Calabria e l'elaborazione del progetto definitivo ed esecutivo.

La decisione costituirà un precedente nell'interpretazione della legge Severino

"Caso Villa", avviata la discussione al Tar

I difensori del sindaco hanno chiesto la cessazione della materia del contendere

VILLA SAN GIOVANNI

Trattenuta in decisione, si dovrà aspettare ancora per sapere come il Tar deciderà sul caso Villa, ora che il sindaco Giovanni Siclari è tornato al suo posto giurando lo scorso 7 luglio.

Tutti presenti davanti al collegio reggino gli avvocati delle parti: Caracciolo per i ricorrenti consiglieri di minoranza; Salazar per il Comune di Villa e Tripodo per il sindaco Giovanni Siclari. Non si è costituita la vice, facente funzioni all'epoca dell'instaurazione del giudizio, Maria Grazia Richichi.

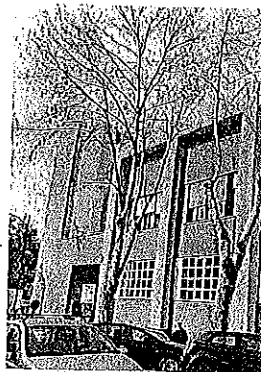
Una discussione partita dalla si-

tuazione attuale, con il sindaco reineducato a seguito della sentenza della Corte d'appello di cui dal 29 giugno si conosce il dispositivo ma non ancora le motivazioni: assolto il primo cittadino per il reato di abuso d'ufficio per Banda Falò; prescritto il reato per l'abuso d'ufficio di Boccaccio.

I difensori del Comune e di Siclari hanno chiesto la cessazione della materia del contendere proprio perché il sindaco è entrato nella carica.

L'avv. Caracciolo ha invece posto il problema della nomina della vice e facente funzioni (peraltro senza la nomina della giunta nel numero minimo previsto dalla legge) la cui illegittimità potrebbe inficiare gli atti successivi.

Sarà il tribunale amministrativo a



Palazzo De Mojà La sede del Tar a Reggio Calabria

dover decidere se l'ingresso di Giovanni Siclari e la nomina della nuova giunta l'11 agosto scorso hanno determinato la cessazione della materia del contendere, oppure se l'eventuale illegittimità di quella nomina del 12 giugno 2017 abbia compromesso l'attività amministrativa. Una decisione diversa dalla dichiarazione di cessazione della materia del contendere, sarà un precedente nell'interpretazione della legge Severino, come lo era stata la sentenza precedente del 5 ottobre 2017 che poi ha portato al commissariamento dell'ente.

A carte date verrebbe da dire che è la questione giuridica quella di maggiore interesse, almeno adesso. Nessuna ansia della politica.

Gioia Tauro, mentre la vertenza attorno allo scalo tornerà sul tavolo del Governo a metà del prossimo mese.

Area industriale, arriva Callipo

Il 5 novembre il commissario straordinario Agostinelli sarà nella città del porto per sottoscrivere in maniera ufficiale gli accordi con l'azienda del Vibonese

Domenico Latino

GIOIA TAURO

La vertenza porto tornerà sul tavolo del Governo, per una seconda riunione tra le organizzazioni sindacali e tutti gli attori principali, nella settimana che va dal 12 al 18 novembre. E quanto si apprende dopo un lungo incontro svolto martedì a Roma tra il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Edoardo Rixi, e il commissario straordinario dell'Autorità portuale gioiese, Andrea Agostinelli.

Una prima convocazione aveva avuto luogo, sempre nella Capitale, presso il Ministero, lo scorso 10 settembre, a seguito dello stato di agitazione sfociato successivamente nello sciopero di agosto proclamato da Cgil, Cisl e Sul. In quell'occasione, erano state ribadite le motivazioni che stanno alla base della vertenza in atto, e consegnata una dettagliata relazione degli ultimi sette anni di crisi del porto, in cui si evidenziava ciò che non è stato fatto e, con spirito costruttivo, le possibili soluzioni per il rilancio dell'intera area, oltre naturalmente, alla richiesta del mantenimento degli impegni presi in sede ministeriale sia da Mct che da Msc, riguardo investimenti e volumi.

L'impegno di Rixi era quello di aggiornare tra 20 giorni, promettendo un interessamento costante



Interporto: l'area industriale è al centro di un importante progetto d'investimento

sulle azioni necessarie allo sviluppo dell'area. «Abbiamo parlato a lungo - ha evidenziato Agostinelli - il viceministro sta portando avanti le sue iniziative di assoluto livello, io ho le mie locali. La riunione con i sindacati è stata leggermente spostata perché, giustamente, Rixi in un primo momento non si è voluto sbilanciare e, adesso, l'obiettivo è quello di portare al tavolo qualche risultato concreto, lui dai suoi incontri, io dalle attività avviate in loco. L'interesse c'è ed è forte, ed io sono molto contento di quanto si sta facendo».

Le iniziative locali, a cui sta lavorando il comandante Agostinelli si riferiscono principalmente all'occupazione: «Io devo portare dei risultati - ha spiegato - la prossima settimana Autoterminal GT inizierà i colloqui per le 35 assun-

Autoterminal GT la prossima settimana inizierà i colloqui per 35 assunzioni a tempo determinato

zioni a tempo determinato (in questi giorni l'ad De Bonis è all'estero per confrontarsi con i suoi "board", ndr). Il ministro farà le sue valutazioni perché ho fatto un promemoria dettagliatissimo indirizzato sia a lui che al suo capogabinetto: incroceremo i risultati al momento dell'incontro coi sindacati».

Mentre Rixi, secondo fonti attendibili, nei prossimi giorni vedrà le parti in causa, ovvero i due player Msc (cliente e socio al 50% del terminal di transhipment) e Mct (gestore del terminal) incon-

trando le rispettive delegazioni ed evidentemente chiederà a ciascuno di assumersi le proprie responsabilità. Nel frattempo Agostinelli andrà avanti con tutte le "indagini locali" e, per un altro verso, con le iniziative finalizzate all'occupazione.

A tal proposito, il 5 novembre il commissario straordinario sarà a Gioia per firmare ufficialmente gli accordi con l'azienda Callipo che aprirà un capannone per lo stoccaggio e la lavorazione dei propri prodotti (conserve di tonno), nell'area industriale; l'azienda ha dato determinate rassicurazioni, garantendo l'assunzione di 10/15 persone nella fase iniziale.

«Sono dati che poi confronteremo a Roma a metà novembre - ha rimarcato Agostinelli - ad ogni modo, Gioia Tauro è all'attenzione del Governo, non vi è dubbio». Il suo promemoria posto all'attenzione del ministro parla espressamente della situazione di difficoltà che c'è in questo momento tra i due contendenti, le iniziative imprenditoriali che si stanno portando avanti, i licenziamenti. «Tutto è stato definito in un rapporto molto dettagliato» ha aggiunto. Lo stesso Agostinelli ha riferito che Rixi, a fine anno, verrà personalmente a Gioia ad inaugurare il Gateway i cui lavori sono oltre il 90% dell'avanzamento. E anche in quell'occasione il ministro si è detto disponibile a incontrare nuovamente le parti sindacali.

Palmi, attesa per la riunione della III commissione regionale Sanità

Il punto sul Nuovo ospedale

Formazione a San Ferdinando

Contrattazione integrativa



LA POSIZIONE ITALIANA

Conte: sì al dialogo ma non ci sono margini per cambiare

Il premier vede la Merkel: manovra in un quadro di sostenibilità dei conti

Gerardo Pelosi

Dal nostro inviato
BRUXELLES

«L'Italia non ha alcun piano B, non vuole dare nessuna spallata all'Europa, vuole solo avere il pieno diritto di varare una manovra di bilancio di rottura rispetto al passato. Le principali riforme previste nel contratto di governo sono in un quadro di sostenibilità dei conti pubblici e il superamento della Fornero avrà un effetto sulla produttività del Paese grazie al ricambio generazionale». È il ragionamento che il premier Giuseppe Conte ha illustrato al cancelliere tedesco, Angela Merkel nel colloquio avuto ieri prima della cena tra i capi di Stato e di Governo dei 27 dedicata alla Brexit.

Solo poche ore prima lo Spiegel online aveva pubblicato la dichiarazione del commissario Ue al Bilancio, Guenther Oettinger, secondo il quale «la commissione Ue rigetterà la manovra del bilancio italiano». Parole in parte corrette ma che provocano la reazione del vicepremier Matteo Salvini: «Siamo convinti della manovra, non la cambieremo. Smettetela - dice il mi-

nistro dell'Interno - e lasciate che il governo italiano lavori per gli italiani». Sullo stesso tono l'altro vicepremier Luigi Di Maio: «Oettinger e tutti i commissari europei dovrebbero iniziare a comportarsi da persone serie e mordersi la lingua tre volte prima di fare dichiarazioni, come faceva il signor Palomar, raccontato da Calvino, il quale se al terzo morso di lingua era ancora convinto della cosa che stava per dire, la diceva; se no stava zitto. In questo modo passava settimane e mesi interi in silenzio». Per Di Maio «un rifiuto a prescindere è intollerabile. Gli impegni saranno rispettati, ma non si può più morire di austerità».

Quello che è certo è che sulla manovra italiana ci sarà un dibattito al vertice Ue, che verrà avviato dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. «Non vedo come il presidente della Commissione possa restare in silenzio», hanno riferito fonti di Bruxelles, in quanto «il caso è sufficientemente grave e la minaccia all'euro sufficientemente grande per preoccupare il presidente della Commissione». Conte si dice fiducioso «in un dialogo costruttivo, sicuramente avremo delle osservazioni e ci confronteremo con esse» ma un margine per cambiare la manovra non c'è: «Noi - dice prima di incontrare Merkel - l'abbiamo studiata molto bene». Per il presidente di Confindustria Vincen-

zo Boccia «l'Europa farebbe un grave errore ad aprire la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia».

L'eccessiva accondiscendenza della cancelliera tedesca per le ragioni del Governo italiano sulla manovra è stata criticata da alcuni rappresentanti politici tedeschi, come il leader dei liberali, Christian Lindner. Con il premier italiano Conte la Merkel ha anche affrontato la questione dei migranti "secondari" che preoccupano il ministro dell'Interno Horst Seehofer. Piccoli numeri di migranti secondari vengono riportati ogni mese in Italia sulla base degli accordi tra le polizie dei due Paesi ma il ministro Matteo Salvini non ha ancora proceduto alla firma dell'accordo già raggiunto tra i tecnici dei due ministeri dell'Interno.



DI MAIO
«Oettinger dovrebbe mordersi la lingua tre volte prima di fare dichiarazioni»



SALVINI
«Lancio un appello a Berlino, Parigi, Bruxelles: lasciateci lavorare»



Vincenzo Boccia.
Per il presidente di Confindustria la Ue «farebbe un grave errore ad aprire la procedura d'infrazione. Dobbiamo dire a questa Europa che non ha senso il muro contro muro perché il rischio è di ritrovarla ancora più a pezzi dopo le prossime elezioni europee»



Peso: 13%

INTERVISTA

Robiglio: «Così non si fa crescita»

Servizio a pagina 6

INTERVISTA

Carlo Robiglio. Presidente della Piccola Industria di **Confindustria**

«Impresa dimenticata, non è questa la strada per crescere»

«**M**a come. Si mette la crescita al centro, come driver fondamentale della manovra e poi si riducono gli incentivi agli investimenti?»

Carlo Robiglio non è per nulla soddisfatto della direzione presa dal Governo. Manovra di bilancio che guarda al consenso di breve periodo puntando su pensioni e reddito di cittadinanza – spiega il presidente della Piccola Industria di **Confindustria** – ma che trascura completamente le imprese e che in realtà non guarda affatto allo sviluppo. «La sensazione – dice – è che non ci sia purtroppo alcuna comprensione del ruolo svolto dall'impresa e della sua importanza nella creazione di posti di lavoro, export, servizi ad alto valore aggiunto: se non si fa girare l'impresa non gira nient'altro». Incentivi 4.0, superammortamento e Sabatini-bis – aggiunge – rappresentano ottime iniziative di politica industriale che hanno dato risultati assolutamente positivi. «Perché depotenziarle? Io francamente non capisco».

Ma le perplessità di **Robiglio** si allargano all'intero pacchetto fiscale predisposto dal Governo, tenendo conto anche delle elevate aspettative generate dai ripetuti

annunci. «In concreto non vediamo alcun aiuto – aggiunge – e in generale siamo assolutamente insoddisfatti di quanto fino ad oggi stiamo leggendo sulla Legge di Bilancio».

Per le piccole e medie imprese paiono visibili al momento più penalizzazioni che non sostegni. «Ad esempio è venuta meno l'Ace, che era l'aiuto alla crescita economica per sostenere la ripatrimonializzazione delle imprese, sostegno ora sostituito da un abbattimento dell'Ires che al momento non è chiaro nei suoi meccanismi e nella sostanza. E che ad ogni modo pare riguardare solo gli importi incrementali».

L'altro nodo è la flat tax, «tanto sbandierata in campagna elettorale quanto poi totalmente ininfluente per le piccole e medie imprese: alla fine mi pare un'agevolazione limitata ad un massimo di 65mila euro di ricavi, quindi rivolta esclusivamente ad alcune partite Iva e ai professionisti: ma non basta avere una partita Iva per essere definiti impresa. Se dopo mesi di proclami si arriva a questo, allora forse c'è un concetto sbagliato di quello che è il mondo della produzione». Una manovra percepita dunque come centrata sulla crescita più a parole che nei fatti e

che si inserisce peraltro in un clima di generale complessità che ha già modificato gli umori sul mercato. «L'incertezza – spiega – è il peggior nemico degli imprenditori e degli investimenti, perché nessuno gradisce rischiare senza vedere in modo chiaro quali sia il quadro di riferimento».

Anche l'intervento sulle banche in prospettiva è visto come pericoloso, per le possibili ricadute a valle in termini di maggiori costi del credito per le Pmi, «un tema – spiega – che resta delicato e che non abbiamo ancora risolto del tutto». In generale si lamenta anche una mancanza di confronto, un'azione del Governo unilaterale senza ascoltare il parere del mondo produttivo.

«Non siamo mai stati coinvolti in riflessioni comuni – conclude **Robiglio** – e al netto degli slogan sulla presunta difesa delle lobby vorrei ricordare che dei 160mila associati a **Confindustria**, il 97% è rappresentato da Pmi, proprio quel segmento di economia definito più volte dal Governo come patrimonio nazionale da salvaguardare».

—L.Or.



MANOVRA CHE NON GUARDA ALLO SVILUPPO
Carlo Robiglio
presidente della Piccola industria di Confindustria



Peso: 1-1%, 6-14%

La polemica

«Dimenticato il Sud»

Manovra respinta

dai giovani industriali

► Il presidente Rossi: «Il debito? Così ► Domani al via la kermesse di Capri
pagheranno le nuove generazioni» sull'Europa: c'è il ministro Savona

LE REAZIONI

Valerio Esca

Una bocciatura su tutta la linea quella che arriva dai Giovani di **Confindustria** alle politiche messe in campo dall'attuale governo. «Nella manovra approvata dal Consiglio dei ministri non ci sono investimenti, si tratta di un ritorno al passato nel quale si sono dimenticati dei giovani e del Sud. Una manovra a debito sulle spalle delle prossime generazioni».

Gli strali scagliati all'indirizzo dell'esecutivo giallo-verde arrivano dal presidente dei giovani imprenditori di **Confindustria**, **Alessio Rossi**, ieri a Napoli per presentare la 33esima edizione del meeting dei giovani industriali, che si terrà a Capri domani e sabato.

«Questo non è il governo del cambiamento, ma un governo del ritorno al passato che indebita le future generazioni - ha rimarcato Rossi - la manovra ha misure di assistenza e fa pagare la spesa corrente, di investimenti non c'è nulla. Il debito si può fare - ha aggiunto il leader dei giovani imprenditori - se si hanno prospettive di crescita, ma non certo per pagare la spesa corrente e i regali elet-

torali».

LA CONVENTION

I giovani industriali hanno le idee chiare e sottolineano come sia necessario «rimettere l'Europa al centro perché - hanno spiegato ieri in conferenza stampa - è già partita la campagna elettorale per le europee». «Non possiamo rischiare - hanno aggiunto - di essere vittime di una campagna fatta di slogan e in cui i così detti sovranisti mistifichino la realtà».

Non a caso quest'anno il titolo del convegno dei giovani imprenditori lascia pochi spazi alle interpretazioni: «Uniti, l'Europa che siamo». È stato anche creato l'hashtag «#uniti». A Capri sarà inoltre presente il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona, mentre è ancora incerta la partecipazione del ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Il ministro del Lavoro e vicepremier, Luigi Di Maio - a quanto riferito - avrebbe invece declinato l'invito.

Tra le altre cose proprio di Europa si è discusso ieri durante la presentazione della kermesse. «Ci auguriamo che l'uscita dall'euro non sia più in discussione - ha rilanciato Ros-

si - e dalle ultime dichiarazioni degli esponenti di governo sembra sia così. Per le nostre imprese l'Unione europea è il primo mercato mondiale».

Snocciolando i dati appare chiaro di come l'Italia fatturi cinquecento miliardi di export di cui la metà nel mercato dell'Unione. «L'Europa - hanno evidenziato tra l'altro i Giovani industriali - è un mercato da cui tutti noi non possiamo prescindere ed è anche un modo di vivere di tutti i cittadini».

IL SUD

Ma l'Unione europea rappresenta per i Giovani di **Confindustria** anche uno strumento attraverso cui lo Stato può reperire fondi da destinare allo sviluppo soprattutto del Mezzogiorno. «Nella legge di bilancio



Peso: 51%

- sottolinea il numero uno dei giovani industriali - non ci sono misure per il Sud mentre i fondi europei ci consegnano nella programmazione circa trentacinque miliardi da spendere per il Meridione. L'Europa - ha aggiunto - non è il nemico che è invece rappresentato dalla cattiva gestione e dalla burocrazia».

Il convegno avrà inizio domani con workshop dedicati - come ha annunciato Roberto Cesaraccio, presidente del Comitato interregionale Mezzogiorno - ai temi delle infrastrutture con il dibattito «Porti e ae-

roporti, il ruolo delle infrastrutture per lo sviluppo dei territori» e il programma Industria 4.0.

Ma non sarà una due giorni in cui si parlerà soltanto di passato e di presente, i Giovani industriali sono pronti a lanciare da Capri una proposta al Governo per le start up che, come ha rimarcato Francesco Giuseppe Palumbo, presidente Giovani Campania «non sono contemplate nella manovra pur essendo generatrici di posti di lavoro». E proprio per le start up a Capri si rinnova la «Start up Competition».

Con centoventi progetti proposti, tra i quali ne sono stati selezionati dieci, che avranno l'occasione di confrontarsi con potenziali investitori. La start up più innovativa riceverà un premio di 10mila euro. Alla presentazione ha partecipato anche Vittorio Ciotola, presidente Giovani industriali di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AFFONDO DEL LEADER
DEI GIOVANI CAMPANI
PALUMBO: ASSENTI
ANCHE MISURE
PER LE START UP
EPPURE DANNO LAVORO**

**«POCHI INVESTIMENTI
EPPURE DALL'UE
CI SONO IN ARRIVO
35 MILIARDI
DA SPENDERE
PER IL MERIDIONE»**



**Nella foto in alto la preriunione del Consiglio dei ministri di domenica sera
A lato da sinistra il presidente dei Giovani industriali Rossi e il leader campano Palumbo**



Peso:51%

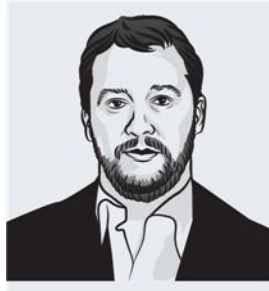


L'intervista

Matteo Salvini

“Gli alleati mi vogliono alla Commissione Ue”

CARMELO LOPAPA, pagina 7



Salvini “Potrei candidarmi per guidare l'Europa lo chiede il fronte populista”

Intervista di CARMELO LOPAPA, INVIATO A MOSCA

Di nuovo a Mosca, certo, perché io in Russia mi sento a casa. Al sicuro. Molto più che in altri paesi europei, se dobbiamo dirla tutta». Quando alle 10,30 entra in aereo, volo di linea Az 549 per la capitale della Federazione, scatta l'applauso in cabina passeggeri. «Questa ci scommetto che non la scriverete», dice compiaciuto Matteo Salvini rivolto al giornalista mentre prende posto in settima fila, polo blu con stelletta (stavolta della Marina militare) sotto la giacca. Nella sala convegni dell'hotel Lotte lo attenderanno in 500 tra imprenditori locali e italiani. “Ospite d'onore” - si legge nella brochure - dell'assemblea generale di Confindustria: lui non li deluderà, parlando da paladino

occidentale della causa anti sanzioni, anticipando il premier Conte atteso qui tra sette giorni, parlando lui stesso quasi da premier. Appena seduto in aereo lo chiama al telefono il ministro degli Esteri Moavero Milanesi, gli chiede di sentire il nuovo ministro dell'Interno francese che vuole porgergli le scuse per i blitz della Gendarmeria al confine per rilasciare immigrati. «Non ho tempo, sto decollando per Mosca, vediamo dopo...», taglia corto il vice premier. La mano destra bloccata dal tutore, nella sinistra l'ultimo libro del giornalista di Repubblica Piero Colaprico (Il fantasma del ponte di ferro), al convegno russo attaccherà a testa bassa i commissari Oettinger e Moscovici che bocciano già la manovra. Ma è nella chiacchierata in volo che il capo leghista per la

prima volta ammette che sta valutando la proposta avanzatagli dagli altri sovranisti: essere il candidato presidente della Commissione Ue, lo Spitzenkandidat dell'Internazionale populista alle europee di maggio.

Bruxelles stronca ormai formalmente la vostra “manovra del cambiamento”. Per Juncker una “deviazione inaccettabile” dalle regole europee. Lei resta così tranquillo anche davanti al rischio di procedura di infrazione?

«Ancora Juncker? Barcollo ma non mollo? Ma basta, a lui non rispondo



Peso: 1-3%, 7-64%

più nemmeno. Lo ha sentito l'applauso poco fa? È la migliore risposta ai burocrati di Bruxelles. E poi Oettinger, Moscovici, questi signori parlano negli ultimi giorni dal bunker assediato, sanno che tra sei mesi andranno a casa, quando anche sull'Europa soffierà il vento del cambiamento. In Italia per poco la gente non scende in piazza in giubilo per i provvedimenti che abbiamo inserito in manovra».

Dice? Intanto con l'infrazione e il giudizio delle agenzie di rating arriveranno anche le sanzioni. E voi?

«La loro è una bocciatura preventiva. C'è un popolo di aspiranti pensionati dopo 38 e più anni di lavoro finora prigionieri della Fornero, di perseguitati dalle cartelle esattoriali, di piccole partite Iva, di giovani in cerca di lavoro che attendeva le misure che abbiamo adottato. Noi rispondiamo a 60 milioni di italiani, non a loro. La manovra non cambierà di una virgola. Ma non si permettano di inviare troike o commissari. La smettano, facciano lavorare il governo degli italiani. Mi appello al buon senso, come Draghi».

Ha letto del sondaggio choc: solo il 44 per cento degli italiani oggi voterebbe per restare in Europa, un dato inferiore perfino agli inglesi che la Brexit l'hanno fatta davvero.

«Choc sarà per altri, non per me. Io immagino per me e per i miei figli un futuro in Europa. Ma non in questa. E se Bruxelles bocciasse davvero la manovra, la percentuale degli euroscettici salirebbe al 70 per cento. Facciano loro».

Ormai ha messo l'elmetto. Sta pensando di guidare a maggio il "fronte della libertà", come avete definito con Marine Le Pen la costellazione dei partiti sovranisti? Sarà il candidato populista alla presidenza della Commissione?

«È vero, amici di vari paesi europei me lo stanno chiedendo, me lo stanno proponendo. Fa piacere vedano in me un punto di riferimento per la difesa dei popoli, anche fuori dall'Italia».

E lei che farà?

«In questo periodo tra manovra, Europa, immigrati, non ho avuto tempo e modo per valutare la proposta. Maggio è ancora lontano. Vediamo, ci penso».

I suoi alleati sovranisti, i Paesi di Visegrad, i duri euroscettici, non è che la stiano aiutando più di tanto, sul terreno dell'immigrazione come sui conti. Strana alleanza.

«L'Italia finora ha fatto da sola, è vero. Ma qualcosa si muove da qualche tempo. Con gli amici polacchi e ungheresi ho avviato personalmente un dialogo. Stiamo lavorando. Anche sui vincoli contabili».

Torniamo alla manovra. In Italia i 5 stelle vostri alleati sembra abbiano gradito poco il condono fiscale. Ora addirittura Di Maio dice che il testo è stato cambiato.

«Nessun trucco. Legge di bilancio e decreto fiscale sono passati in Consiglio dei ministri all'unanimità. Nessuno ha votato contro. Anche perché quello che chiamate condono, un condono non è. Piuttosto, a me non piace questa storia della sanatoria edilizia a Ischia».

Si riferisce alla norma inserita dai 5 stelle nel decreto Genova e che sana a quanto pare anche parecchi immobili abusivi sull'isola colpita dal terremoto?

«Quella. Ho dato disposizione ai miei di opporsi a quella roba lì...».

È venuto a Mosca a ribadire il suo no alle sanzioni europee. Chiederà al premier Conte di porre il veto italiano al rinnovo delle sanzioni quando il 13 e 14 dicembre ne discuterà il Consiglio europeo?

“

Oettinger, Moscovici, parlano dal bunker assediato, sanno che tra sei mesi andranno a casa. Juncker protesta? Barcollo ma non mollo

In Russia mi sento a casa, al sicuro. E diremo un no risoluto al progetto di Bruxelles di prorogare di fatto sine die le sanzioni a Mosca

”

«Il veto è una carta jolly che non possiamo porre per tutto. Dovremmo porlo sul piano finanziario dei prossimi sette anni, sulle politiche migratorie, su quelle finanziarie, sulle sanzioni alla Russia, appunto. Ma non possiamo, diventerebbe un'arma spuntata. Una presa di posizione forte però la prenderemo, contro l'embargo che continuiamo a giudicare inutile e dannoso, per Mosca e per le aziende italiane che hanno già perso venti miliardi di euro».

E quale sarebbe?

«Ci opporremo al progetto di Bruxelles di prorogare di fatto sine die le sanzioni a Mosca, con una sorta di rinnovo automatico. Ecco, a questo diremo un no risoluto: lo riteniamo inaccettabile».

Siete l'unico governo di un Paese Nato filorusso e contrario alle sanzioni. Sembra che l'amministrazione di Washington non stia gradendo tanta solidarietà da parte sua e di Di Maio verso la Russia. Non la fa riflettere?

«Quel che penso sulle sanzioni è arcinoto. Ho incontrato la scorsa settimana l'ambasciatore Usa, Lew Eisenberg, al Viminale. E conto di andare a breve a Washington. Ma non cambio opinione sul tema. Lo sanno anche loro».

Concluso il convegno nella sala gremita del Lotte e dopo un centinaio di selfie (anche qui), Salvini saluta e si allontana. Serata privata a Mosca, in agenda nessun impegno pubblico.



IL MERCATO RUSSO

Aziende in allarme: in cinque anni persi 12 milioni al giorno

Ferlenghi (Confindustria Russia): i nostri competitor avvantaggiati sul credito

Dal nostro inviato

MOSCA

«Non è normale che io sia qui, di mercoledì pomeriggio - esordisce Matteo Salvini prendendo la parola in un hotel di Mosca all'assemblea annuale di Confindustria Russia -. Voi dovrete essere in azienda e io al ministero a occuparmi di anti-terrorismo o di cyberattacchi. E invece ci troviamo qui insieme, a ragionare di assurdità». Va subito al punto: «Sono qui perché sono convinto che le sanzioni siano una follia economica, sociale e politica».

Affronta a modo suo il problema, attaccando la Ue per i finanziamenti concessi alla Turchia che occupa Cipro o l'Ucraina per le tensioni religiose che stanno dividendo il mondo ortodosso. «Voi imprenditori italiani - dice - siete portatori di pace, non di interessi economici». Lo applaudono in continuazione: la ragione per cui Confindustria Russia lo ha invitato qui, spiega il suo presidente Ernesto Ferlenghi, è il bisogno di un governo che ascolti. L'obiettivo dell'incontro era dare alle imprese la possibilità di condividere esperienze di

successo o le complicazioni incontrate sul mercato russo: «Per noi - gli dice Ferlenghi - lei è garante del fatto che gli interessi del business che lavora in Russia vengano presi in considerazione».

Ferlenghi fa una cifra: 12 milioni di euro al giorno è il calcolo delle perdite subite negli ultimi cinque anni dal business italiano a causa delle sanzioni imposte da Europa e Stati Uniti dopo la crisi ucraina del 2014, seguite dall'embargo russo sulle importazioni di generi alimentari europei e americani. Perde che è scorretto ascrivere solo alle sanzioni e all'embargo, perché nel calo dei consumi russi più decisivi sono stati la crisi economica e la perdita di potere d'acquisto del rublo. Ma ora che l'economia russa ha imboccato la ripresa, temprata proprio dalle sanzioni che l'hanno spinta a diversificare ciò che produce, agli investitori stranieri chiede tecnologie e competenze, partnership come alcune di quelle che hanno preso la parola all'Assemblea di Confindustria. Tra loro Pierroberto Folgiero, ad di Maire Tecnimont, che affronta il tema della difficoltà di piccole e medie imprese ad affrontare la localizzazione: «Noi siamo pronti a fare da locomotiva, perché abbiamo una filiera di altissimo livello tecnologi-

co». Mentre Enso Papi, presidente del gruppo Termomeccanica, mette l'accento sull'insensatezza di sanzioni che sono in realtà una testimonianza di diffidenza tra Europa, Russia e Italia che non ha ragione d'essere: «Se riusciremo a superarla - suggerisce Papi - ritroveremo margini di crescita».

«Quello che dico io - nota Ferlenghi -, è la voce di tutti i signori che sono qui. Abbiamo perso una parte del mercato russo, credo per sempre. Mentre i nostri concorrenti, imprese tedesche o francesi, sono cresciuti. Hanno maggiori garanzie, mentre per noi è diventato più complicato ottenere finanziamenti dalle banche italiane. Che pongono diverse domande: cosa vendete e a chi? L'acquirente non sarà nella lista dei sanzionati?». Abbiamo bisogno del suo sostegno, ripete.

—A.S.



Peso: 11%

BANCHE

La stangata?

**I dubbi dei banchieri sulla manovra e sul maggiore carico fiscale
Ma Gros-Pietro rassicura: «I correntisti possono stare tranquilli»**

Antonio Troise

■ ROMA

PER ORA il giudizio è sospeso. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria lascia la sede dell'Abi con il presidente dei banchieri, Antonio Patuelli, dopo due ore di confronto nel Comitato esecutivo dell'associazione. Una riunione non di routine perché all'ordine del giorno c'era soprattutto l'esame della manovra economica e delle norme che riguardano gli istituti di credito, con un aumento di fatto della tassazione. Un intervento che, secondo le prime stime, potrebbe costare circa 4 miliardi.

MA È ANCORA presto per emettere verdetto. Prima di giudicare, i banchieri vogliono leggere l'articolo della manovra. «Aspettiamo i testi. Finché non ci sono articoli e commi non si possono giuridicamente pesare», ha detto il presidente dell'Abi. Una linea condivisa praticamente da tutti. Sia pure con sfumature diverse. Il presiden-

te di Intesa, Gian Maria Gros Pietro, è convinto che la manovra «non si trasformerà in una stangata per gli istituti di credito». E lancia segnali di fiducia per i correntisti: «Non hanno nulla da temere, possono stare tranquillissimi perché gli istituti di credito si sono molto rafforzati rispetto al passato». I conti sono presto fatti: «Negli ultimi diciotto mesi si è dimezzato l'ammontare negli Npl (i crediti a rischio), è aumentata la capitalizzazione delle banche, si è fatta pulizia nei bilanci». Insomma, nessuna preoccupazione. Ha apprezzato l'intervento di Tria anche il numero uno di Unicredit ed ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «È stato un incontro interessante». Mentre il presidente di Bnl, Luigi Abete, ha di fatto sospeso il giudizio: «Bisogna aspettare le tabelle, che dovranno essere consegnate entro il 20. Solo dopo potremo avere un quadro definitivo». Un po' più preoccupato Giorgio Fracalossi (Cassa Centrale Banca): «Adesso dovremo capire bene di cosa parla il documento. Dobbiamo approfondire in modo serio, ma mi sembra che almeno da

quello che leggiamo non sia un impatto marginale. Qualche preoccupazione credo sia legittima».

MENTRE i banchieri sono cauti, in Confindustria comincia a serpeggiare il malcontento. Ieri, il presidente dei Giovani, **Alessio Rossi**, presentando il tradizionale convegno di Capri che comincerà domani, non ha usato mezze parole: «Si sono dimenticati e giovani e il Sud. È una manovra a debito sulle spalle delle prossime generazioni, un ritorno al passato. Noi siamo completamente insoddisfatti». L'associazione di **Viale dell'Astronomia** bocchia anche l'avvio della flat tax: «Va a beneficio solo di alcune partite Iva e di qualche categoria di liberi professionisti, certo non delle imprese».

900

MILIONI

Il valore dello spostamento al 2026 della deduzione del 10% di svalutazioni e perdite sui crediti per Ires e Irap

1,5

MILIARDI

La somma prevista in manovra da destinare ai risarcimenti dei cosiddetti truffati dalle banche

4

MILIARDI

Dovrebbe essere di circa 4 miliardi l'impatto delle nuove imposte sugli istituti di credito



Peso: 82%

ASSICURAZIONI

Rc auto più pesante al Nord A Bolzano rincari fino al 40%

L'ALLINEAMENTO dei prezzi delle Rc auto nel Paese potrebbe avere pesanti conseguenze sui premi pagati nel Centro-Nord. Con rincari che potrebbero arrivare anche al 40%. Il problema è che, attualmente, le aree più a rischio (vale a dire quelle con il più alto numero di incidentalità) sono concentrate nelle regioni del Sud. E l'eventuale introduzione di un costo standard farebbe lievitare i premi soprattutto nelle aree dove attualmente si paga meno. Secondo alcune simulazioni ci potrebbero essere rincari del 40% a Bolzano, del 35% ad Aosta mentre i ribassi potrebbero arrivare al 65% in città come

Napoli. Il governo vuole cancellare anche le attuali barriere che limitano il passaggio da un'assicurazione all'altra. Per risolvere il problema il governo potrebbe stabilire la portabilità immediata di questi dispositivi senza costi aggiuntivi a carico dell'automobilista.



IMPRESE

Meno tasse per chi investe Ma calano anche gli sconti

NELLA MANOVRA giallo-verde ci sono capitoli particolarmente indigesti per le imprese. A cominciare dalla sforbiciate agli incentivi previsti per Industria 4.0 (il piano introdotto dall'ex ministro Calenda). Il maxi ammortamento previsto per l'acquisto di beni strumentali tradizionali si fermerà a fine anno. Mentre l'iper ammortamento, vale a dire lo sconto deciso nell'ultima manovra per sostenere gli acquisiti di impianti e strumenti innovativi, sarà invece prorogato. Ma il costo ammortizzabile non sarà più del 250%, come è nell'attuale sistema: si fermerà al 175%, solo il 25% in più della percentuale prevista per il maxi ammortamento.

Nella manovra è previsto anche l'introduzione della mini-Ires al 15% per gli utili reinvestiti in macchinari e assunzioni stabili. In compenso, sarà invece abolito l'Ace (l'Aiuto alla Crescita Economica).



CREDITO
Gian Maria Grossi, presidente di Intesa, in una foto d'archivio (Ansa)



Peso:82%

Pensioni, chi anticipa quota 100 perde il 21%

I NUMERI DI BOERI

«Quota 100» costa sia alle casse dello Stato che al lavoratore che decide di andare in pensione fino a 5 anni prima rispetto ai requisiti previsti dalla Fornero. In attesa di conoscere le misure definitive che entreranno in manovra ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è tornato a valutare il possibile impatto del «pacchetto previdenza» contenuto nella legge di Bilancio nel corso di

un'audizione in Commissione Lavoro, alla Camera

Secondo i calcoli del presidente dell'Inps per lo Stato l'onere da sostenere, in termini di maggiore spesa previdenziale, arriva a 17 miliardi nei primi tre anni e fino a 140 miliardi dopo 10 anni di applicazione delle nuove norme. Per il lavoratore scegliere la nuova anzianità significa invece

rinunciare fino al 20-21% (il 4% l'anno circa) di assegno Inps rispetto a quanto avrebbe incassato lavorando fino a 67 anni.

Davide Colombo a pag. 5

Manovra 2019 **Primo Piano**

I NUMERI DI BOERI

Quota 100 costa 17 miliardi nel 2021 Penalizzato del 21% chi anticipa

Davide Colombo

ROMA

Optare per «quota 100» ha un costo per lo Stato e un costo per il lavoratore che decide di andare in pensione fino a 5 anni prima rispetto ai requisiti Fornero. Per lo Stato l'onere da sostenere, in termini di maggiore spesa previdenziale, arriva a 17 miliardi nei primi tre anni e fino a 140 miliardi dopo 10 anni di applicazione delle nuove norme. Per il lavoratore scegliere la nuova anzianità significherebbe rinunciare fino al 20-21% (il 4% l'anno circa) di assegno Inps rispetto a quanto avrebbe incassato lavorando fino a 67 anni.

In attesa di conoscere le misure definitive che entreranno in manovra ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è tornato a offrire valutazioni d'impatto del «pacchetto previdenza» nel corso di un'audizione in Commissione La-

voro, alla Camera. Il costo d'insieme offerto per «quota 100», ovvero l'anzianità con 62 anni e 38 di contributi minimi, sommato alla proroga di «opzione donna», dell'Ape sociale e al congelamento degli adeguamenti automatici alla speranza di vita dei requisiti attuali (42 anni e 10 mesi o 67 anni fino al 2021) è di 7 miliardi il primo anno, 11,5 il secondo e 17 il terzo. Mentre il maggiore debito pensionistico implicito sarebbe pari a 117 miliardi circa. «Fino al 2046 si spendono 400 miliardi in più e dopo si hanno risparmi» ha avvertito Boeri sottolineando il forte onere legato alla mancata indicizzazione alla speranza di vita. Per il quotista, invece, il costo dell'uscita anticipata può valere fino a 500 euro in meno al mese. L'esempio proposto è quello di un pensionando della Pa (montante a calcolo retributivo fino al 2011 e contributivo negli anni successivi) che esce con uno stipen-

dio annuo di 40mila euro: con 5 anni di minori versamenti e cogliendo un coefficiente di trasformazione minore anziché prendere una pensione di 36.500 euro annui si fermerebbe a circa 30mila. Le stime Inps sulla maggiore spesa sono state fatte ipotizzando un'adesione del 90% a «quota 100» perché, ha spiegato, il divieto di cumulo tra reddito di lavoro e pensione verrebbe letto come un disincentivo. La propensione a lavorare dopo la



Peso: 1-3%, 5-21%

pensione, secondo dati 2016, è attorno al 20% per i sessantenni.

Boeri ha infine ribadito che dalla correzione attuariale sulle "pensioni d'oro", dai 90mila euro lordi, si potrebbero ottenere 150 milioni di risparmi l'anno, che salgono a 300 se la correzione scattasse invece dai 78mila euro. Ma la via del cosiddetto "ricalcolo" delle "pensioni d'oro" è ormai tramontata. Fonti Lega e M5S hanno confermato che le ipotesi alter-

native sono due: un contributo di solidarietà oppure fermare la rivalutazione all'inflazione. Potrebbe essere scelto anche un mix delle due opzioni, comunque considerate temporanee.

Restano due ipotesi per il taglio delle "pensioni d'oro": contributo di solidarietà o lo stop alla rivalutazione

La propensione al cumulo

Stima della distribuzione per età della propensione a lavorare di percettori di pensioni dirette. Anno 2016. In percentuale



Fonte: Inps

Lavorare dopo la pensione

Le nuove anzianità con "quota 100" saranno accompagnate da un unico disincentivo, se non si considererà l'effetto dell'anticipo fino a 5 anni sull'assegno. È il divieto di cumulare il reddito pensionistico con altri redditi da lavoro per i primi due anni. La misura non è ancora stata fissata in via definitiva, naturalmente. Secondo Inps tuttavia se il divieto di cumulo venisse confermato determinerebbe una riduzione di almen il 10% delle richieste potenziali di "quota 100". La stima è legata a vari fattori tra cui la propensione a lavorare dopo la pensione: tra i 59 e i 69 anni, secondo un'analisi recente, oscillerebbe attorno al 20%



Peso: 1-3%, 5-21%

Manovra 2019 Primo Piano

Modello europeo su lotta alla povertà e nuovo lavoro

Occupazione. Tridico: il reddito di cittadinanza non è assistenzialismo, misura in linea con le comunicazioni. La sfida: «Riattivare la forza lavoro avrà impatto sul Pil»

Claudio Tucci

In Italia, nel 2017, il 33% della popolazione in età lavorativa è senza un impiego, inattivo, in part-time involontario o in cerca di una occupazione (e non la trova); «è un livello elevato, facciamo peggio anche di Grecia, 32%, Spagna, 31-31,5%, e siamo molto distanti dalla Germania, 12%; a questa fetta importante di persone guarda il reddito minimo condizionato, il reddito di cittadinanza, proposto dall'attuale governo, che ha una duplice finalità, di contrasto alla povertà e di reinserimento lavorativo» attraverso un percorso formativo vincolante. Del resto, di reddito minimo, «una misura che ancora manca nel nostro Paese, parla espressamente anche la Ue, al punto 14 del documento «Il pilastro europeo dei diritti sociali» del novembre 2017, riconoscendo, in particolare, a questo strumento una duplice finalità: quella di garantire (a chi versa in condizioni di bisogno, ndr) una vita dignitosa e l'accesso a beni e servizi; e per chi può lavorare, combinato con incentivi, la (re)integrazione nel mercato del lavoro».

Alla prima uscita pubblica, dopo il consiglio dei ministri di lunedì che ha acceso semaforo verde alla manovra 2019, è Pasquale Tridico, professore di economia del Lavoro all'università di «Roma Tre» e consulente del vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, a spiegare le ragioni economiche e giuridiche alla base dell'introduzione (nel primo trimestre del nuovo anno, secondo

il cronoprogramma delineato da Luigi Di Maio) il reddito di cittadinanza, misura cardine, anche in passato, dal M5S.

Intervenuto alla presentazione del rapporto Caritas 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia, ieri a Roma - si veda l'articolo in basso -, Tridico ha ribadito che l'intervento allo studio della coalizione giallo-verde «non è assistenzialista»; bensì «è uno strumento che porta benefici a livello economico. E le rilevazioni ci dicono che dove esiste il reddito minimo condizionato l'occupazione cresce».

In manovra viene stanziato il finanziamento per far decollare pensione e reddito di cittadinanza; i dettagli, così come condizionalità e criteri d'accesso, saranno definiti in un secondo momento, in un apposito Ddl. Sul piatto dovrebbero esserci circa 10 miliardi di euro, di cui 1-1,5 andranno al potenziamento dei centri per l'impiego. Il sussidio (non è ancora chiaro se durerà due o tre anni), per una persona singola, da quanto si apprende nei documenti ufficiali presentati dal governo Conte, arriverà a 780 euro mensili. Un valore troppo elevato rispetto a quanto è presente nel resto d'Europa? «No - ha evidenziato Tridico -. In Francia, è vero, l'importo mensile arriva a 512 euro, in Germania a 404 euro, ma in entrambi questi paesi, ai percettori, vengono scontate spese per la mobilità e affitto».

Ai 780 euro si arriverà con un meccanismo a integrazione, che terrà conto del reddito del richiedente

(Isee e costo/affitto di casa); l'importo è destinato a salire in base al numero dei componenti il nucleo familiare (si potrà arrivare, a seconda del numero di figli, anche oltre i mille euro). La somma sarà accreditata su un bancomat, e scatteranno controlli anti-abusi (probabilmente anche da parte della Guardia di finanza, come ha lasciato intendere, nei giorni scorsi, il titolare del Mef Giovanni Tria).

Come indicato nel «documento programmatico di bilancio» potranno beneficiare del reddito di cittadinanza i maggiorenni residenti in Italia da almeno cinque anni disoccupati o inoccupati (inclusi pensionati, ai quali spetta la pensione di cittadinanza). Si parla di una platea di potenziali fruitori tra i 5 e i 6 milioni di persone in condizione di povertà e senza lavoro.

«Una sfida sarà anche quella di riattivare i Neet - ha sottolineato Tridico -. Un aumento della forza lavoro avrà infatti un impatto positivo sul Pil potenziale».

La condizionalità resta un requisito importante della misura: al beneficiario verrà infatti chiesto di at-





tivarsi (anche in servizi di pubblica utilità), ci si dovrà iscrivere al centro per l'impiego e scatterà l'obbligo, è scritto nella Nodef, «di accettare almeno una delle prime tre proposte di lavoro eque e non lontane dal luogo di residenza del lavoratore». In pratica, sulla falsariga di quanto accade già oggi per altri sussidi, si potrà rifiutare un'occupazione al di

fuori della propria città o regione senza, per questo, perdere il sussidio monetario.

I 780 euro valore più alto rispetto a Germania e Francia: «Ma lì vengono scontate spese per mobilità e affitto»



Peso: 19%

Manovra 2019 Primo Piano

APPELLO AL GOVERNO

Caritas: non smontate il Rei

«Una misura diversa darebbe un colpo fatale a politiche incisive»
Giorgio Pogliotti

Tra le misure anti povertà, il Reddito di inclusione (Rei) non va cancellato, piuttosto «deve essere ampliato e migliorato». Al governo che nel primo trimestre 2019 avvierà il reddito di cittadinanza, la Caritas lancia l'appello perché «si mantenga l'impianto strutturale e si prosegua lungo le linee di sviluppo avviate» dal Rei. Nella giornata delle Nazioni Unite dedicata alla lotta contro la povertà - con il capo dello Stato Sergio Mattarella che ha rivolto il proprio «apprezzamento a chi si batte per liberare il mondo da una piaga inaccettabile» - la Caritas ha bocciato l'ipotesi di una «riforma della riforma che smonti il Rei per una nuova misura con un profilo radicalmente differente», perché si darebbe un «colpo fatale alla possibilità di dar vita ad incisive politiche contro la povertà».

Il Rapporto Caritas evidenzia come, nonostante i timidi segnali di ripresa, il numero dei poveri assoluti continua a crescere: dai 4 milioni 700mila del 2016 a 5 milioni 580mila del 2017. Rispetto agli anni pre-crisi si registra un aumento del 182%. C'è un'emergenza giovanile: quasi un povero su due è minore o giovane (18-34 anni). Tra i fattori che più incidono c'è l'istruzione: dal 2016 al 2017 sono peggiorate le condizioni dei nuclei familiari con il «capofamiglia» ha al massimo la licenza elementare (da 8,2% a 10,7%), mentre nelle famiglie con almeno un titolo di scuola superiore l'incidenza della povertà è più contenuta (3,6%). «C'è il pericolo della cronicizzazione dei fenomeni» ha spiegato il direttore della Caritas italiana, don Francesco Soddu. «C'è una correlazione tra povertà economica e povertà di istruzione. In Italia siamo al penultimo posto in Europa, prima della Romania, per la laurea».

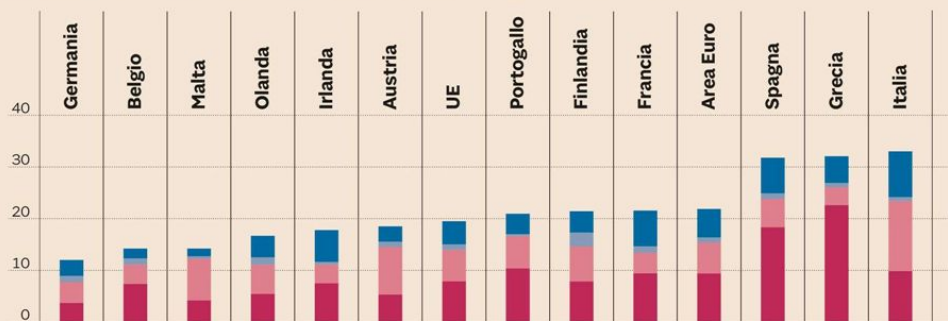
Nel 2017 in oltre 197mila si sono rivolti ad un centro Caritas; il 42,2% è di nazionalità italiana, l'età media è 44 anni. Quanto al Rei, fino a giugno lo ha ricevuto il 60% degli aventi

diritto (1 milione su 1,7 milioni). Dal 1° giugno la «grave povertà» è l'unico requisito, la platea si è estesa a circa 2,5 milioni (la metà dei 5 milioni in povertà assoluta). Per la Caritas va esteso il diritto all'altra metà di poveri ancora scoperta, assicurando il Rei in tutte le aree del Paese in modo corrispondente alla presenza della povertà assoluta. L'importo medio del Rei di 206 euro mensili è «lontano dal permettere di uscire dalla povertà assoluta» Per la Caritas bisogna arrivare a 396 euro.

La mappa della disoccupazione in Europa

La popolazione attiva. Dati in %

■ Disoccupati ■ Inattivi ■ In cerca di lavoro* ■ Part time non volontari



*Non classificati come disoccupati secondo gli standard dell'Ilo. Fonte: Ing - Ft



Peso: 16%

INTERVISTA

Marco Taisch. Professore di Tecnologie industriali al Politecnico di Milano**«Sbagliato non incentivare la formazione»****Lello Naso**

«**C**ominciamo dalle buone notizie: che l'Industria 4.0 venga prorogata è un segnale politico importante. Vuol dire che si intende continuare a incentivare la modernizzazione del sistema industriale. La mancata proroga sarebbe stata disastrosa». Marco Taisch, professore di Tecnologie industriali al Politecnico di Milano, è considerato il massimo esperto italiano di Industria 4.0. Più che le singole misure, peraltro ancora in via di definizione, preferisce valutare lo spirito del provvedimento.

Professore, la proroga è una buona notizia. Che cosa, invece, non la convince?

Se l'impianto del provvedimento venisse confermato, è preoccupante la mancata conferma della deducibilità fiscale delle spese in formazione. Saranno deducibili solo quelle effettuate fino al 31 dicembre di quest'anno.

Perché è un errore?

Prima di tutto perché si rischia di depotenziare gli investimenti fatti. La metà delle imprese ha già investito in macchine e sistemi digitali nei primi tre anni di Industria 4.0, ma mancano i tecnici per utilizzarli al massimo delle loro potenzialità. In questo momento, la formazione dei dipendenti, quarantenni e cinquantenni in pri-

mis, è la misura più importante. Poi c'è un motivo più profondo.

Qual è?

Torno alla filosofia delle misure. Il segnale che si manda non incentivando la formazione non è positivo. La formazione digitale è la chiave per la modernizzazione del sistema, oserei dire della società. Se le politiche, industriali e non, non la prendono in considerazione, si trasmette un messaggio negativo alle imprese e anche agli enti di formazione, università comprese. Si dice implicitamente che la formazione digitale non è importante. Invece è una priorità per la società.

Quali sono i modelli?

Corea del Sud e Germania, i Paesi che hanno la percentuale più alta di robot rispetto alla popolazione, hanno la disoccupazione più bassa. Investire nelle tecnologie digitali, che sono ormai pervasive, vuol dire fare politiche per la crescita e il lavoro.

È giusto dirottare i fondi della formazione sull'assunzione di manager digitali a tempo?

Il manager digitale temporaneo, di per sé, è una buona idea. Ho il dubbio che le imprese riescano a trovarli perché c'è grande carenza di queste figure. Allora, torno alla formazione, sarebbe meglio investire sui dipendenti delle imprese.

La convincono gli scaglioni del-

l'iperammortamento per favorire gli investimenti delle piccole imprese?

In linea di principio la misura va nella direzione giusta. Le imprese che non hanno usufruito degli incentivi sono le Pmi. Giusto guardare a loro.

Viene abolito il superammortamento, la misura per le macchine non digitali. Che cosa ne pensa?

Anche questo è giusto. Se le risorse sono limitate, e lo sono, allora è meglio spingere le imprese a investire sulle macchine di nuova generazione.

Perché le risorse sono limitate?

Faccio una valutazione generale. Se si destina agli investimenti una piccola parte della manovra e al digitale una piccola parte della spesa per investimenti, vuol dire che qualcosa non funziona nelle priorità della politica. Su questo c'è molto da lavorare.

LE NOVITÀ IN MANOVRA**SUPERAMMORTAMENTO**

Niente proroga per le macchine «tradizionali»

Stop dal 2019

Il superammortamento classico (per i beni non interconnessi a sistemi digitali) dovrebbe restare in vigore solo per investimenti effettuati nel 2018. La misura prevede una maggiorazione ai fini della deduzione delle quote di ammortamento del 30% (due anni fa era al 40%)

IPERAMMORTAMENTO

Riassetto per premiare di più le piccole imprese

Tre «aliquote»

Se non ci saranno modifiche all'ultima ora, l'iperammortamento resta al 250% (come oggi) solo per investimenti fino a 2,5 milioni, per scendere al 200% fino a 10 milioni e al 150% fino a 20 milioni. Ci sarebbe quindi un tetto massimo, appunto di 20 milioni

FORMAZIONE

Ora si punta sui manager per l'innovazione

Cambio di impostazione

Le agevolazioni per le assunzioni temporanee di manager che si occupino dell'innovazione digitale dovrebbero soppiantare il credito di imposta per la formazione che era stato inserito nella manovra di un anno fa in via sperimentale per il 2018



Peso: 20%

Norme & Tributi

Niente contribuzione su premi convertiti in pensione

WELFARE AZIENDALE

Il trattamento delle somme destinate a previdenza o assistenza complementare Dovrebbe applicarsi l'esenzione totale o al più l'aliquota del 10 per cento

Francesco della Falconi

Con la circolare 22 del 10 ottobre 2018, l'Assonime commenta alcuni dei chiarimenti resi dall'agenzia delle Entrate con la circolare 5/E del 29 marzo 2018. Fra le problematiche affrontate merita un approfondimento il tema dell'assoggettamento a contribuzione delle quote di premi di risultato destinate ad alimentare forme di previdenza complementare o di assistenza sanitaria integrativa del lavoratore.

L'articolo 1, comma 184-bis, della legge 208/2015 stabilisce che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente, né sono soggetti all'imposta sostitutiva del 10%, se versati per scelta del lavoratore in sostituzione di un premio di risultato, i contributi alle forme pensionistiche complementari di cui al Dlgs 252/2005, ovvero i contributi di assistenza sanitaria a enti o casse aventi finalità assistenziale in conformità a contratti, accordi o regolamenti aziendali.

Posta la chiarezza del dettato normativo in ambito fiscale, ci si è interrogati sul regime contributivo da applicare a questi versamenti e la stessa Assonime, auspicando un ulteriore inter-

vento di prassi amministrativa, fornisce due differenti chiavi di lettura.

Preliminarmente, occorre ricordare come la disciplina contributiva dei versamenti effettuati a forme di previdenza o assistenza integrativa sia contenuta nel combinato disposto dell'articolo 12, comma 1, della legge 153/1969, in base al quale, ai fini contributivi, la base imponibile deve essere individuata secondo le regole "fiscali" sancite dall'articolo 51 del Tuir, e dal comma 4, lettera f, della medesima norma, secondo cui i contributi e le somme a carico del datore di lavoro (diverse dalle quote di Tfr) finalizzate a prestazioni integrative previdenziali o assistenziali sono assoggettate a un contributo di solidarietà del 10%, mentre qualsiasi versamento a carico del lavoratore soggiace al regime di contribuzione ordinaria.

La prima ipotesi, formulata dall'Associazione, assimila la conversione del premio di risultato a un versamento a carico del lavoratore, in quanto si tratterebbe di una somma preliminarmente entrata nella disponibilità del dipendente e da questi volontariamente destinata alla previdenza o all'assistenza. Da tale assunto discenderebbe l'assoggettamento a contribuzione ordinaria (sia a carico del lavoratore che del datore di lavoro).

Di contro, viene altresì evidenziato come gli importi in realtà originino da un obbligo assunto dal datore di lavoro nei confronti delle rappresentanze sindacali a fronte di un miglioramento della situazione economico-organizzativa dell'azienda e, per tale motivo, dovrebbero essere considerati quali versamenti a carico del datore di lavoro, da assoggettare al solo contributo di solidarietà.

Queste osservazioni devono, però, essere ulteriormente approfondite. In particolare, si è dell'avviso che le quo-

te di premio che il dipendente decide di destinare a previdenza e assistenza integrativa debbano essere inquadrare nell'ambito di versamenti effettuati a carico del lavoratore, ma da ciò non discenderebbe alcun assoggettamento alla contribuzione ordinaria.

È, infatti, l'articolo 12, comma 1, della legge 153/1969 a sancire il principio secondo cui la base imponibile contributiva deve essere determinata secondo le disposizioni fiscali. Posta, dunque, l'espressa esclusione dalla formazione del reddito di lavoro dipendente stabilita dall'articolo 1, comma 184-bis, della legge 208/2015, le quote di premio convertite non dovrebbero scontare alcuna forma di contribuzione.

Ma anche nell'eventualità in cui si volesse sostenere che la previsione di cui all'articolo 12, comma 4, lettera f, della legge 153/1969 sia del tutto svincolata dal principio generale di cui al comma 1, bisogna comunque ricordare come lo stesso Inps (circolare 167/2004) abbia in passato escluso l'applicazione del regime ordinario ai premi di produttività versati a previdenza complementare. La normativa di riferimento della circolare 167 è stata modificata, ma, vista la similitudine fra i premi di risultato di allora e quelli di oggi, risulterebbe difficile immaginare, mutatis mutandis, un differente approccio da parte dell'Istituto, con la logica conseguenza che le quote destinate a previdenza e assistenza integrativa, laddove non si volesse escluderne tout court la concorrenza a contribuzione, dovrebbero, quanto meno, restare assoggettate al solo contributo del 10 per cento.



Peso: 17%



GLI ALTRI PUNTI DA CHIARIRE

Regole difficili per le aziende complesse

Va chiarita la modalità di misurazione del risultato in aziende multinazionali

Giovanni Renella

Le modalità di misurazione del risultato incrementale a cui collegare i premi di risultato, indicate dall'agenzia delle Entrate, in caso di contratti collettivi territoriali o di gruppo di fatto in alcuni casi condizionano l'applicabilità dell'agevolazione alle imprese multinazionali (la cui produzione è solitamente decentrata all'estero) e alle realtà produttive che presentano una struttura organizzativa più complessa, in cui sono presenti società "produttive" e "ausiliari". Questo uno degli aspetti affrontati nella circolare 22 da Assonime. Al riguardo l'associazione auspica un ulteriore intervento di prassi per estendere l'agevolazione a tutte le ipotesi in cui «la stessa articolazione prouttiva e la particolare modalità di conduzione del business rendano necessaria la misurazione del risultato aziendale sulla base di un parametro riferito alle imprese "produttive" del gruppo e il concorso del risultato realizzato dalle società estere risulti determinante per il raggiungimento degli obiettivi prefissati»

Inoltre non è chiaro se un'impre-

sa, priva di rappresentanza sindacale interna e di un contratto territoriale di settore, possa adottare il contratto del settore "produttivo" di appartenenza stipulato in un diverso ambito territoriale oppure se debba adottare un contratto del proprio ambito territoriale di competenza, pur se appartenente a un settore "produttivo" diverso dal proprio. Assonime, considerata la finalità della disciplina dei premi di risultato, ritiene che l'impresa abbia al riguardo la più ampia libertà di scelta.

Per accedere alla disciplina agevolativa prevista in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori, le Entrate hanno chiarito che il piano di innovazione, che deve analizzare l'intero processo del coinvolgimento paritetico, dalla situazione iniziale ai risultati attesi, «potrebbe indicare... gli schemi organizzativi di innovazione partecipata ("Sop") o i programmi di gestione partecipata ("Pgp")». Assonime, considerato che l'articolo 4 del Dm 25 marzo 2016 esclude espressamente solo «i gruppi di lavoro di semplice consultazione, addestramento o formazione», ritiene che la partecipazione possa avvenire anche secondo modalità diverse da quelle esemplificate dalle Entrate, prescindendo quindi da ogni formalismo.

Con la circolare 5/E/2018 le Entra-

te hanno chiarito che per l'applicazione della disciplina contenuta nella lettera a, comma 2, dell'articolo 51 del Tuir «non sussistono criticità laddove le casse sanitarie operino rispettando principi di mutualità. Alcune perplessità sorgono, al contrario, in tutte le ipotesi in cui esista, per ciascun iscritto/dipendente, una stretta correlazione fra quanto percepito dalla cassa a titolo di contribuzione ed il valore della prestazione resa... al punto che la prestazione sanitaria... ove erogata, non possa comunque mai eccedere, in termini di valore, il contributo versato dal dipendente o dal suo datore di lavoro». Per Assonime l'agevolazione si applica quando il lavoratore può ricevere dalla cassa prestazioni di valore decisamente superiore rispetto al contributo versato. L'associazione, pur auspicando una conferma ufficiale, ipotizza che ciò possa configurarsi anche quando «assicuri non solo il rimborso delle spese sanitarie ma copra anche il rischio di non autosufficienza o per gravi malattie. La prestazione eventualmente fruita dal lavoratore divenuto non autosufficiente o gravemente malato infatti risulta di regola di valore superiore rispetto al contributo versato».



Peso: 11%

Nel turismo voucher solo per alcune categorie di lavoratori

ATTIVITÀ OCCASIONALI

Pensionati, studenti, disoccupati e beneficiari di sostegno al reddito

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Il ricorso alle prestazioni occasionali (contratto "Presto") da parte delle aziende alberghiere e delle strutture ricettive che operano nel settore del turismo è circoscritto alle sole prestazioni rese da alcune categorie di lavoratori identificate dalla norma di riferimento (articolo 54-bis del decreto legge 50/2017).

È questa una delle più rilevanti indicazioni contenute nella circolare 103/2018 diffusa ieri dall'Inps contenente le istruzioni per la gestione delle prestazioni di lavoro occasionale dopo il maquillage apportato all'istituto contrattuale dalla legge 96/2018, di conversione del Dl 87/2018 (decreto dignità).

Quindi, se da una parte il decreto dignità, per queste aziende, ha elevato (si veda oltre) da cinque a otto dipendenti la soglia occupazionale che permette il ricorso a Presto, dall'altra - sulla base dell'interpretazione fornita dall'istituto di previdenza di concerto con il ministero del Lavoro - si registra una sostanziale limitazione nella scelta dei prestatori che devono necessariamente appartenere a una di queste categorie:

a) titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità;

b) giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado ovvero a un ciclo di studi universitario;

c) persone disoccupate, in base all'articolo 19 del decreto legislativo 150/2015;

d) percettori di prestazioni integrative del salario, di reddito di inclusione (Rei o Sia, che costituisce la prestazione di sostegno all'inclusione attualmente vigente e destinata a essere sostituita dal Rei), ovvero di altre prestazioni di sostegno del reddito.

Nel documento, l'istituto di previdenza fornisce anche le istruzioni per regolamentare il nuovo sistema di pagamenti da parte degli utilizzatori del contratto di prestazione occasionale, ora possibile con accredito sul conto corrente bancario, con bonifico bancario domiciliato, presso gli sportelli postali a fronte della generazione e presentazione di univoco mandato o autorizzazione di pagamento emesso dalla piattaforma informatica Inps.

Tra le principali novità introdotte dalla legge 96/2018, si segnala l'estensione della possibilità di fare ricorso al contratto di prestazione occasionale da parte delle aziende alberghiere e delle strutture ricettive operanti nel settore del turismo, che occupano fino a otto lavoratori a tempo indeterminato.

L'Inps precisa che il settore di attività deve risultare dalle informazioni presenti presso il Registro delle imprese. Chi non vi è iscritto, dovrà dichiarare di svolgere un'attività riconducibile al settore turistico e ricettivo, all'interno della procedura informatica delle prestazioni occasionali.

Inoltre, nella dichiarazione preventiva della prestazione lavorativa, l'utilizzatore deve fornire una serie di informazioni (per esempio dati anagrafici e identificativi del prestatore; il luogo e l'oggetto della prestazione; il compenso pattuito) che consentano all'Inps il controllo circa il corretto utilizzo del nuovo voucher aziendale. A tal fine, e con riferimento al compenso minimo da riconoscere per ogni giornata di lavoro prestata, l'utilizzatore può dichiarare in procedura anche il numero di giornate di lavoro che ritiene potranno essere svolte nel periodo indicato.

L'istituto ricorda che la comunicazione va effettuata almeno un'ora prima dello svolgimento della prestazione lavorativa. Se quest'ultima dovesse venir meno (per esempio perché il lavoratore non si presenta), l'utilizzatore - avvalendosi dell'applicativo messo a disposizione dall'Inps - deve provvedere alla revoca della dichiarazione inoltrata.





L'IDENTIKIT

1. Lo strumento

Il contratto di prestazione occasionale ha sostituito le regole preesistenti e il relativo sistema di pagamento tramite voucher nel caso di utilizzo da parte, tra gli altri, di aziende e professionisti. Questi ultimi non possono avere più di 5 dipendenti a tempo indeterminato (nel turismo 8 dipendenti)

2. Limiti economici

Ogni committente non può erogare compensi superiori a 5mila euro all'anno; ogni lavoratore non può intascare più di 5.000 euro nel corso dell'anno e 2.500 euro dallo stesso committente. Se il lavoratore fa parte di una delle quattro categorie agevolate individuate dalla legge, il compenso viene calcolato al 75% ai fini del rispetto dei 5.000 euro da parte del committente



Peso:16%

Primo piano | La riforma PENSIONI D'ORO SPUNTA IL CONTRIBUTO AGGIUNTIVO

di **Andrea Ducci****M**

ENTRE IL GOVERNO è in alto mare sulle norme per tagliare le cosiddette «pensioni d'oro» ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, torna, nella commissione Lavoro della Camera, ad attaccare le ipotesi allo studio. Ipotesi tra le quali c'è ora anche quella di un contributo di solidarietà. Ma Boeri, oltre alle critiche sulle «pensioni d'oro», demolisce la riforma della legge Fornero, quantificando in 140 miliardi il costo dei provvedimenti che ruotano intorno a «quota 100», nuovo canale di pensionamento anticipato a 62 anni d'età con 38 di contributi.

Gli affondi di Boeri

Il presidente dell'Inps **boccia** anche la misura che consentirebbe di sanare l'evasione dei contributi previdenziali: «Il condono contributivo, a differenza di un condono fiscale, ha un effetto devastante sui conti del nostro istituto. Già per il fatto che se ne sia parlato abbiamo avuto una riscossione inferiore a quella che ci aspettavamo». Boeri si sofferma sulla manovra e declina in cifre le sue preoccupazioni. La stima è che «quota 100» abbia un costo «il primo anno di 7 miliardi, che poi salgono a 11,5 miliardi nel 2020, quasi 17 miliardi, un punto di pil (prodotto interno lordo, ndr), nel 2021. I primi dieci anni i costi di queste misure sono di circa 140 miliardi in più». Poi aggiunge: «Abbiamo fatto anche valutazioni sul debito implicito, le nostre stime dicono che fino al 2046 ci sarà un forte incremento del deficit previdenziale, che arriverà intorno ai 400 miliardi in più, con un impatto sul debito implicito intorno ai 117 miliardi». All'esplosione dei conti contribuisce anche il blocco dell'adeguamento dell'aspettativa di vita sui contributi necessari alla pensione anticipata e il blocco dopo il 2019 dell'adeguamento sull'età di vecchiaia. A proposito di quota 100 Boeri fa poi un esempio sulla differenza economica tra un'uscita anticipata e la permanenza al lavoro. «Un lavoratore pubbli-

co che va in pensione adesso con 62 anni e 38 di contributi, rispetto ad andare con una pensione piena a 67 anni, approssimativamente potrebbe perdere 500 euro al mese». Una somma che fa capire come molti lavoratori potrebbero non trovare conveniente lasciare il lavoro prima.

Gli assegni

Dubbi marcati anche sui risparmi generati dai tagli sulle «pensioni d'oro», quelle a partire da 4.500 euro netti al mese, che dovrebbero garantire 1 miliardo in tre anni. «Sono solo 44 mila quelli che hanno una pensione superiore ai 90 mila euro lordi, di cui 29 mila interessati dal provvedimento. Si subiscono tagli in media dell'8% con punte del 23%», riassume Boeri. La stima dell'Inps è che i risparmi «siano inferiori a 150 milioni» l'anno. Tanto che il presidente ricapitola che per arrivare a quota 1 miliardo si dovrebbero stabilire delle soglie più basse. «Si può arrivare a 300 milioni, abbassando la soglia a 78 mila euro lordi annui, corrispondenti a circa 3.800 euro netti mensili». Il tema pensioni d'oro, del resto, sta assumendo per il governo la veste di una grana. Non sono solo le simulazioni di Boeri a mostrare che l'obiettivo appare irraggiungibile.

Ma Lega e 5 Stelle lavorano su ipotesi diverse e l'accordo ancora non si intravede. I grillini speravano di chiudere la partita recependo nella manovra la proposta di legge D'Uva-Molinari, ora alla Camera, che però ha evidenziato un alto rischio di incostituzionalità. Si cercano quindi altre soluzioni.



Peso:41%



Le coperture

Il punto è che per assicurare la copertura alla legge di Bilancio, toccando i «privilegi» dei pensionati più fortunati, servono interventi molto più radicali e ampi del ricalcolo previsto dal ddl D'Uva-Molinari. Nel frattempo, va tenuto conto che il 31 dicembre scade il meccanismo di perequazione messo a punto nel 2015 dall'allora ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Le regole prevedono un adeguamento al 100% per gli assegni fino a 3 volte il minimo e poi a scendere fino ad azzerarsi per importi

oltre 3 mila euro. La soluzione allo studio della Lega punterebbe quindi su una proroga di questo meccanismo. Una misura che però avrebbe effetti, seppure minimi, già a partire dalle pensioni intorno ai 2.500 euro mensili. L'attenuazione della indicizzazione sarebbe comunque temporanea, nel tentativo di superare lo scoglio della Corte Costituzionale. In alternativa o in combinazione con questa operazione ieri i tecnici hanno esaminato anche l'ipotesi di un contributo di solidarietà per le pensioni sopra 4.500 euro.



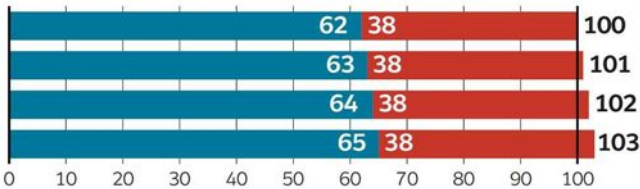
Le nuove regole sulle pensioni

Chi può lasciare il lavoro nel 2019

492 mila I lavoratori potenzialmente coinvolti **8 miliardi di euro** Il costo stimato di queste pensioni nel primo anno

Quota 100: la proposta di riforma del governo

Quattro combinazioni possibili di uscita dal lavoro tra età anagrafica e contributi nell'ipotesi più ampia



Peso:41%

Le misure *Più si anticipa l'uscita meno si intasca*

Pensioni, chi sceglierà quota 100 perderà un quinto dell'assegno

Il taglio dovuto a tre motivi: meno contributi versati, speranza di vita più alta, niente rivalutazione del Pil. Molto colpiti i nati fra il 1953 e il 1957. Boeri: allo Stato l'intervento costerà 14 miliardi l'anno

VALENTINA CONTE, ROMA

Chi sceglierà "quota 100" per anticipare la pensione nel 2019 rinuncerà fino ad un quinto dell'assegno. E non per nuove o surrettizie penalizzazioni. Ma perché lascerà il lavoro prima, versando meno contributi. Non intascherà la rivalutazione di questi contributi al Pil. E godrà della pensione per più anni. "Quota 100" ha dunque un costo personale che si aggiunge all'impatto sui conti pubblici, ieri sintetizzato in 140 miliardi nei prossimi dieci anni dal presidente Inps, Tito Boeri: 14 miliardi in media all'anno, incluso il rinnovo di Opzione donna e Ape sociale e il blocco dei requisiti di pensionamento a 67 anni (vecchiaia) e 42 anni e 10 mesi (anticipata). Già solo il peso nel triennio - 7 miliardi sul 2019, 11 miliardi e mezzo nel 2020, 17 miliardi nel 2021 - dà il senso dell'intera operazione. Nelle cifre è ricompreso anche l'esborso per la liquidazione degli statali - 160-170 mila su 420 mila potenziali uscite nel 2019 - non inferiore agli 8 miliardi da erogare entro 27 mesi, in base alle leggi vigenti. Ma che il governo vorrebbe anticipare, grazie a un prestito bancario. Da restituire, non si sa ancora a quale tasso.

Le simulazioni

Chi ci perde di più? Un nato nel 1957 che ha iniziato a lavorare a 24 anni nel 1981 e ora guadagna 2 mila euro netti al mese avrà nel 2019 i requisiti per "quota 100": potrà scegliere di andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. Ma prenderà 1.442 euro al mese, anziché 1.778 euro - un quinto in meno - che gli sarebbero spettati se avesse continuato a lavorare per i 5 anni che lo separano dal traguardo fissato dalla Fornero per la

vecchiaia (67 anni). Le simulazioni elaborate da Progetica forniscono un'idea delle rinunce economiche, di cui tener conto. Più si anticipa l'uscita, meno soldi si intascano: da un minimo del 2% per chi ha 42 anni di contributi a un massimo del 20%, come nel caso appena descritto. I nati tra il 1953 e il 1957 (nel 2019 avranno tra 62 e 66 anni) dovranno dunque pensarci bene.

Perché si riduce?

«La pensione si abbassa per l'effetto di tre componenti», spiega Andrea Carbone, partner di Progetica. «Primo: lavori per meno anni e versi meno contributi. Secondo: nel sistema contributivo - i pensionati di "quota 100" sono nel contributivo dal 1996 - maggiore è la speranza di vita che hai davanti a te e minore è l'assegno, perché i contributi si distribuiscono su più anni di godimento della pensione. Terzo: anticipando l'uscita, rinunci alla rivalutazione dei contributi al Pil, che stimiamo all'1,5% come fa l'Inps per la busta arancione, ma come prevede anche il governo per il prossimo anno». E visto che la vita si allunga - a 62 anni ti restano ancora 23 anni in media, dice l'Istat - i contributi versati in una vita di lavoro si spalmano su un striscia più lunga, abbassando gli importi.

Il divieto di cumulo

Un triplice effetto confermato anche dal presidente Inps Boeri, ieri in audizione alla Camera. Un dipendente statale con 40 mila euro di retribuzione lorda annua che sceglie "quota 100" e va in pensione a 62 anziché 67 anni «prenderà una pensione più bassa di circa 500 euro al mese», perché ha rinunciato a versare 60 mila euro di contributi nei 5 anni di anticipo. Boeri avverte poi anche dell'effetto deterrenza che il divieto di cumulo può avere su

"quota 100". Se si impedisce al pensionato di lavorare o si mette un limite a quanto può guadagnare (ad esempio 5 mila euro all'anno) molti saranno disincentivati a uscire in anticipo. «E poi l'Inps non ha i mezzi per ispezionare e sanzionare i casi di cumulo», dice Boeri. Insomma, chi controlla?

I trattamenti d'oro

Il disegno di legge 1071 che contiene il presunto ricalcolo contributivo delle pensioni sopra i 90 mila euro lordi annui (circa 4.500 euro netti al mese) è ormai sul binario morto per il rischio incostituzionalità. Ieri in commissione Lavoro i deputati di opposizione (Cantone, Serracchiani, Gribaudo per il Pd, Rizzetto per Fratelli d'Italia) hanno chiesto al governo chiarezza sul destino del provvedimento. M5S e Lega sembrano orientati a un contributo di solidarietà temporaneo o all'esclusione dall'adeguamento all'inflazione per questi assegni, così da ricavare 1 miliardo in 3 anni. Se si volesse proseguire con il meccanismo del ddl, per ottenere questo miliardo «bisognerebbe scendere a 78 mila euro», calcola Boeri. Ovvero allargare la platea destinataria del taglio (molto piccola: 29 mila persone) e colpire le pensioni da 3.800 euro netti al mese in su. Prospettiva che



Peso: 70%

nessuno, nella maggioranza, vuole. L'ipotesi infine di un condono contributivo – la possibilità per le imprese di sanare i contributi non versati ai propri dipendenti con una percentuale di favore – viene giudicata da Boeri «devastante per i conti Inps». Visto «che da quando se ne parla abbiamo già

registrato l'incasso di meno contributi di quanto ci aspettavamo».

Inps: “ Il condono contributivo avrà effetti devastanti, i versamenti sono già diminuiti ”

Anche il divieto di cumulo contribuirà a rendere l'opzione meno vantaggiosa

I numeri

Fonte: Progetica

Simulazione quota 100 per i pensionati del 2019

UOMINI DIPENDENTI - PER CHI HA INIZIATO NEL 1981 - ipotesi di continuità lavorativa

anno nascita	Età inizio contribuzione	(Anni e mesi) anticipo età pensione	Stima pensione netta (x 13 mesi) nel 2019 in euro	stima riduzione pensione (x 13 mesi) in euro	Riduzione in percentuale
1953	28	-1 e 2	1.521	-82	-5%
1954	27	-2 e 4	1.498	-156	-9%
1955	26	-3 e 4	1.476	-218	-13%
1956	25	-4 e 6	1.455	-282	-16%
1957	24	-5 e 4	1.442	-336	-19%

UOMINI DIPENDENTI - PER CHI HA INIZIATO NEL 1979 - ipotesi di continuità lavorativa

anno nascita	Età inizio contribuzione	(Anni e mesi) anticipo età pensione	Stima pensione netta (x 13 mesi) nel 2019 in euro	stima riduzione pensione (x 13 mesi) in euro	Riduzione in percentuale
1953	26	-1 e 5	1.585	-96	-6%
1954	25	-2 e 7	1.562	-162	-9%
1955	24	-3 e 7	1.541	-223	-13%
1956	23	-3 e 8	1.521	-222	-13%
1957	22	-3 e 3	1.523	-196	-11%

UOMINI DIPENDENTI - PER CHI HA INIZIATO NEL 1977 - ipotesi di continuità lavorativa

anno nascita	Età inizio contribuzione	(Anni e mesi) anticipo età pensione	Stima pensione netta (x 13 mesi) nel 2019 in euro	stima riduzione pensione (x 13 mesi) in euro	Riduzione in percentuale
1953	24	-1 e 5	1.800	-62	-3%
1954	23	-1 e 6	1.793	-64	-3%
1955	22	-1 e 6	1.787	-62	-3%
1956	21	-1 e 6	1.782	-59	-3%
1957	20	-1 e 1	1.790	-44	-2%

Ipotesi. Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Continuità dell'attività lavorativa fino all'età della pensione. Crescita retribuzione annua durante la carriera: 1,5%. Crescita retribuzione futura: 0%. Crescita PIL: 1,5%. Crescita speranza di vita: ISTAT previsionale mediano. Reddito attuale: 2.000€ netti (x 13 mesi). Tutti i valori sono al netto della fiscalità



Peso: 70%

Industria 4.0 dimezzata

Allarme delle imprese

INVESTIMENTI PRIVATI

Più che dimezzata la dote per Industria 4.0. Secondo il documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione europea, la spesa per la «proroga con riduzione» è stimata nello 0,02% del Pil per il 2020 e nello

0,04% del Pil per il 2021. Tradotto in cifre, rispettivamente 377 e 779 milioni di euro. L'analogo documento dello scorso anno prevedeva 896 milioni per l'anno prossimo e 1,7 miliardi per quello successivo. Le imprese lanciano l'allarme per la riduzione di una misura che ha contribuito a rinnovare il sistema produttivo.

Fotina, Orlando, Naso

alle pagine 6-8

Primo Piano Manovra 2019

Incentivi 4.0, nel piano di Governo fondi dimezzati

La spesa. Confronto del Documento programmatico di bilancio con quello del 2017: 377 milioni contro 896 nel primo anno e 779 milioni contro 1,7 miliardi nel secondo anno

Carmine Fotina

ROMA

Le cifre subito in gioco per gli incentivi fiscali agli investimenti 4.0 sono contenute nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato ufficialmente dal governo alla Commissione europea. Gli effetti finanziari, in termini di spesa, per quella che nel testo viene definita «una proroga con riduzione per il 2019» sono stimati nello 0,02% del Pil per il 2020 e nello 0,04% del Pil per il 2021. Tradotto in cifre, rispettivamente 377 e 779 milioni di euro.

Un confronto con l'analogo documento di un anno fa - ovvero il quadro macroeconomico programmatico del Dpb presentato a Bruxelles - mostra che nella sua consistenza finanziaria il piano è più che dimezzato. All'epoca furono prorogati sia l'iperammorta-

mento (per l'acquisto o leasing di beni "digitali") sia il superammortamento (macchinari "tradizionali") e gli effetti finanziari furono stimati nello 0,049% del Pil per il 2019 e nello 0,09% per il 2020. Tradotto in cifre, rispettivamente 896 milioni e 1,7 miliardi.

La rivisitazione del piano Impresa 4.0 va letta alla luce dell'obiettivo di governo di redistribuire la spinta fiscale a vantaggio delle piccole e medie imprese, riducendo la quota di grandi aziende che nell'ultima tornata degli incentivi avrebbero avuto un ruolo dominante nell'accesso ai benefici. Una valutazione sul ridimensionamento finanziario non può in sostanza essere scollegata da questo elemento. E, ovviamente, nel computo finale della legge di bilancio, quando finalmente le norme saranno completate e ufficializzate (sono già

passati tre giorni dal consiglio dei ministri), andranno considerati anche gli altri interventi di politica fiscale nel settore delle imprese.

Il Documento programmatico di bilancio reca solo elementi sintetici sulle singole misure, per questo non contiene lo schema di riordino dell'iperammortamento che hanno preparato i tecnici del governo. Mentre per il superammortamento destinato alle macchine "tradizio-



Peso: 1-3%, 8-18%



nali” al momento non è prevista una proroga, per l’iperammortamento si è studiato un meccanismo digressivo che premi di più gli investimenti di taglia inferiore (che si presuppone siano quelli effettuati soprattutto dalle Pmi). Se non ci saranno modifiche dell’ultim’ora, l’iperammortamento resta al 250% (come da norma vigente) solo per investimenti fino a 2,5 milioni, per scendere al 200% fino a 10 milioni e al 150% fino a 20 milioni. Ci sarebbe quindi un tetto massimo, appunto di 20 milioni.

Il nuovo meccanismo si baserebbe sul calcolo del totale degli investimenti ammissibili effettuati nel-

l’esercizio e non sul singolo bene. Stabilito il valore complessivo, scattarebbero poi per singolo scaglione le varie aliquote con décalage.

Anche l’altra componente del piano Impresa 4.0, cioè la formazione delle competenze, è destinata a cambiare. Le agevolazioni per le assunzioni temporanee di manager che si occupino dell’innovazione digitale dovrebbero soppiantare il credito di imposta per la formazione che era stato inserito nella manovra di un anno fa in via sperimentale per il 2018.

PAROLA CHIAVE

iperammortamento

I requisiti «digitali»

La maggiorazione del costo fiscale di acquisizione nel periodo agevolato, al fine del calcolo dell’ammortamento, è riconosciuta a specifiche categorie di beni, considerati funzionali alla trasformazione tecnologica e/o digitale delle imprese (ad esempio beni il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati, dispositivi per l’interazione uomo-macchina)

Tre «aliquote» dal 250 al 150% in base agli investimenti: obiettivo dare più spazio alle Pmi



Peso: 1-3%, 8-18%

LE ALTRE SEMPLIFICAZIONI

Validità giuridica alle informazioni da blockchain

Meno adempimenti per le startup; costituzione di imprese più veloce

ROMA

Blockchain, startup, registri delle imprese, impianti eolici. Il decreto semplificazioni si presenta come un mosaico eterogeneo di piccoli interventi.

Si stabilisce che la blockchain avrà «la stessa validità giuridica attribuita a informazioni e dati certificati attraverso l'uso di altre tecnologie». Le «tecnologie basate su registri distribuiti» vengono definite come i «protocolli informatici che usano un registro condiviso, distribuito, replicabile, accessibile simultaneamente, architetture decentralizzate su basi crittografiche». Tecnologie finalizzate alla registrazione e convalida di dati «verificabili da ciascun partecipante, non alterabili e non modificabili». La relazione illustrativa fa alcuni esempi di possibili applicazioni nel pubblico: passaporti e certificati anagrafici, registri (aziendali, scolastico), riscossione imposte, gestione di identità digitali. Nel privato: smart contract, tracciabilità di transazioni, contrasto alla contraffazione del made in Italy.

Il decreto, come detto, integra poi alcune semplificazioni per le startup

innovative previste dal Dl 179 del 2012. Gli adempimenti sui dati anagrafici e su quelli relativi all'attestazione del mantenimento dei requisiti di startup (oppure di «Pmi innovativa») potranno essere espletati online tramite la piattaforma startup.registroimprese.it. Viene poi introdotto per le startup innovative l'esonero dal pagamento della tassa annuale per la numerazione e bollatura dei libri e registri sociali.

Un ulteriore intervento riguarda il termine per il deposito da parte dei notai dell'atto costitutivo nel registro delle imprese, che viene ridotto da 20 a 10 giorni con obiettivo l'«accelerazione dei tempi per la nascita delle società di capitali».

Un articolo specifico riguarda le imprese che hanno ricevuto incentivi pubblici: a loro le amministrazioni non potranno più chiedere autocertificazioni che hanno come oggetto documenti o atti comunque acquisibili d'ufficio. Nel Dl entrano anche le procedure per accelerare le erogazioni pendenti relative a Patti territoriali o Contratti d'area oppure al contrario, se ci sono irregolarità, per definire la decadenza dai benefici.

In tema di giustizia «digitale», si introduce un obbligo per le Pa che non hanno ancora adempiuto all'obbligo informativo di comunicare al ministero della Giustizia il

proprio indirizzo di posta elettronica certificata (le modalità sono però demandate a un successivo provvedimento).

C'è poi un mini-pacchetto energia. Procedure più semplici per la riqualificazione degli impianti eolici esistenti. Prevista anche l'esenzione dalla verifica di assoggettabilità per gli interventi di mera sostituzione delle pale eoliche, in determinati casi. Viene inoltre corretta la norma (peraltro non ancora attuata) che prevedeva l'applicazione di un'aliquota di accisa unitaria all'intero quantitativo di prodotto energetico introdotto in un impianto cogenerativo.

Tra le altre semplificazioni: l'abrogazione dei registri di carico e scarico del burro e alleggerimenti di oneri relativi al settore dello zucchero, degli oli da semi e delle tinte lavanderie.

—C.Fo.



Peso: 10%

Semplificazioni Fondo di garanzia in aiuto a imprese in difficoltà ma creditrice della Pa

Carmine Fotina

—a pagina 29



Norme & Tributi

Per le sofferenze da crediti Pa fondo di garanzia con 50 milioni

IMPRENDITORI IN CRISI
Copertura sui finanziamenti non restituiti per i ritardi negli incassi da enti pubblici
Piano di rientro entro 20 anni, modalità e limiti da fissare con un Dm

Carmine Fotina

ROMA

Per le imprese in difficoltà con i crediti della Pubblica amministrazione interverrà il Fondo di garanzia Pmi. Il testo (non ancora definitivo) del decreto semplificazioni prevede la creazione di una sezione speciale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 ottobre), la cui dotazione, prevista tra i 200 e i 300 milioni nelle prime bozze, scende però a 50 milioni.

La garanzia interverrà su finanziamenti già concessi a Pmi che, per effetto del ritardo nell'incasso di crediti vantati presso la Pa, sono in difficoltà nella restituzione delle rate. Rilevante il passaggio su banche e intermediari finanziari: saranno anche loro a fi-

nanziare l'operazione, versando un «premio di garanzia in linea con i valori di mercato» che potrà essere «scaricato» sulla Pmi beneficiaria solo per un quarto dell'importo. Secondo la relazione illustrativa, il premio è giustificato dal fatto che la stessa banca, e non solo l'impresa, riceve un vantaggio dall'intervento che sblocca importi che le spettano (i crediti vengono ceduti alla banca).

Il Mise ha preparato la norma interpellando alcuni imprenditori finiti in crisi per gli alti crediti con la Pa, come Sergio Bramini. È previsto che la garanzia scatti nella misura massima dell'80% e fino a un importo garantito di 2,5 milioni. Si applicherà al minore tra due possibili importi. Il primo si riferisce al finanziamento non ancora rimborsato, maggiorato degli interessi, contrattuali e di mora maturati. Il secondo importo corrisponde invece all'ammontare dei crediti verso la Pa scaduti da almeno 90 giorni.

Vengono poi previste due clausole. La garanzia è innanzitutto subordinata alla sottoscrizione di un piano (di durata massima di 20 anni) per il rientro del finanziamento. Inoltre, i

crediti vantati nei confronti della Pa saranno ceduti, come detto, alla banca, per un importo pari al finanziamento non ancora rimborsato, maggiorato di interessi e mora.

La garanzia potrà essere escussa dalla banca solo in caso di mancato rispetto da parte della Pmi del piano di rientro. Modalità e limiti per la concessione della garanzia saranno definiti con un successivo decreto del ministero dello Sviluppo.

Quanto alla potenziale platea, la relazione illustrativa stima che la dotazione finanziaria di 50 milioni (cui si attinge per eventuali escusioni) può fare da leva per rilasciare garanzie per circa 300-350 milioni.



Peso: 1-2%, 29-21%

Si ipotizza un valore medio della garanzia di 150mila euro per impresa. Potenzialmente il supporto, nella prima fase, potrebbe riguardare 1.600-1.700 Pmi.

La stessa relazione fa poi il punto sul fenomeno dei ritardati pagamenti della Pa. I tempi risultano aumentati nel 2018. Si era, nel 2017, a 95 giorni dall'emissione della fattura (contro i

30 stabiliti dalla normativa Ue, salvo deroghe speciali fino a 60 giorni). Nel 2018 la media è salita a 104 giorni.



**SPECIALE
MANOVRA 2019**

Nel pacchetto entra anche il decreto collegato con le misure di semplificazione

IN BREVE

1

I PRESUPPOSTI

Finalità e nesso

L'intervento del Fondo di garanzia per le Pmi che non riescono a restituire finanziamenti in corso con banche e intermediari finanziari vuole evitare che essi avvino azioni di recupero che metterebbero e serio rischio la continuità aziendale. Si può ottenere a condizione che ci sia un nesso di causalità fra tra la difficoltà nel rimborso del finanziamento da parte dell'impresa e i suoi crediti verso la pubblica amministrazione incagliati

2

LE CIFRE

Torna l'allarme

La relazione tecnica redatta dal Mise afferma che nel 2018, dopo alcuni anni di progressiva diminuzione, i tempi medi di pagamento da parte della pubblica amministrazione sono tornati a salire: nel 2017 la media era a 95 giorni, saliti a 104 quest'anno, 63 in più rispetto alla media europea. Dal 2012 le norme Ue pongono un limite massimo di 30 giorni, raddoppiabili per particolari tipi di forniture, come per esempio quelle sanitarie

3

BLOCKCHAIN

Finalità e funzionamento

Le blockchain (chiamate nel testo del Dl «registri distribuiti») vengono riconosciute «di primaria importanza». S'intende svilupparle garantendo la non discriminazione della validità e certezza delle informazioni e dei dati per il solo fatto che la certificazione di questi sia stata ottenuta con questa tecnologia. Già nel 2016 il Parlamento europeo vi aveva riconosciuto «immense potenzialità» (risoluzione 2016/2007 INI)



Peso: 1-2%, 29-21%

Focus

Innovazione

Lo stato di avanzamento del processo di digitalizzazione nel Paese evidenzia miglioramenti sul fronte infrastrutturale, ma anche resistenze al cambiamento nel privato e nella Pubblica amministrazione

Il nodo competenze che imbriglia la rincorsa «4.0» dell'Italia

Andrea Biondi

Fatte le tecnologie, ora bisogna fare le persone. La parafrasi dell'affermazione risorgimentale attribuita dai più a Massimo d'Azeglio sull'Italia e gli italiani, in fondo fotografa appieno il vulnus in cui rischia di perdersi la rincorsa «4.0» dell'Italia.

Per chi volesse affidarsi ai numeri, una slide presentata nei giorni scorsi durante l'EY Capri Digital summit – e tratta da un progetto di ricerca condotto da EY in collaborazione con Ipsos e il Centro Studi Intesa Sanpaolo – restituisce plasticamente l'idea. L'indagine rivela infatti che l'11% delle aziende con più di 250 addetti ha un livello di digitalizzazione molto alto, mentre per il 19% il livello è molto basso. Se si considerano le aziende di piccole dimensioni (10-49 addetti), solo l'1% di queste ha un livello di digitalizzazione molto alto, mentre il 58% lo ha molto basso. Problema di infrastrutture? «L'Italia – replica Donato Iacovone, ad di EY in Italia e managing partner dell'Area Mediterranea – è dotata di buone infrastrutture tecnologiche, è in linea con l'Europa per copertura 4G e ultrabroadband e in ritardo solo sulla copertura “ultra fast broadband”, la cosiddetta fibra ottica». Piuttosto pesano «fattori culturali; il timore, spesso presente nei nostri imprenditori, di perdere, con il cambiamento digitale, la propria identità e il proprio know how».

Eccolo il punto chiave: quella “resistenza al cambiamento” che insieme alla mancanza di specifiche competenze sono i due principali ostacoli sul cammino di una digital transformation che ha potuto godere di investimenti in Ict cresciuti in Italia di un 6,5% fra 2017 e 2008: bene, ma la metà del +12,8% dell'Europa. Il costo di questa “resistenza”, alla fine, non è da po-

co. Durante la tre giorni dell'EY Digital Capri Summit – realizzato con la partecipazione di aziende come Exs Italia, Gi Group, Ibm, Microsoft, Natlive, Sap, Sas e Softlab in qualità di main partner, di Aruba e Sirti in qualità di partner e di Indexway in qualità di partner tecnico – Silvia Candiani, ad di Microsoft Italia, nel corso del suo intervento ha parlato di un impatto dell'intelligenza artificiale stimabile «per l'Italia un punto di Pil».

Il percorso di digitalizzazione dell'Italia va avanti lungo un crinale sempre più stretto, con una Pa che peraltro non dà le risposte che si attenderebbero. Un dato su tutti: l'Italia è al 21mo posto su 28 per indice di e-government. Al di là della Pa, c'è poi, come detto, da fare i conti con la resistenza delle imprese. «La focalizzazione sul prodotto che ha caratterizzato la strategia degli imprenditori italiani – aggiunge Iacovone – è stata in passato un fattore di successo. Oggi però non è più sufficiente. Per sopravvivere nella competizione globale, è necessario imparare a convergere e a fare rete. Le nostre imprese, che esportano semilavorati, devono essere presenti nelle piattaforme digitali internazionali e partecipare alla progettazione e al co-sviluppo del prodotto finale». E per far questo vanno digitalizzati non solo macchinari, ma anche «i processi aziendali e la catena di produzione».

Come nel gioco dell'oca si torna al tema delle competenze. Secondo alcuni dati presentati da EY al 2030 le skills fisiche e manuali perderanno il 15% di ore lavorate, come per le skills cognitive. Al contempo saranno richieste il 61% di ore lavorate in più per le skills tecnologiche. Non che non vi sia contezza di quanto il digitale stia impattando sulle realtà aziendali già ora (il 62% delle imprese è certo che ci sia un'incidenza pervasiva, secondo

una ricerca EY, Iab e Spencer Stuart). Ma poi c'è da fare i conti con il divario rispetto alle aspettative. E così, secondo un'indagine sulle competenze professionali per la trasformazione digitale, condotta da EY nell'ambito del progetto Alleanza per il Lavoro del Futuro, un'azienda su tre lamenta carenze su reperimento e formazione di skills. «La ricerca – spiega Donato Ferri, Mediterranean people advisory services leader EY – evidenzia un divario tra competenze necessarie e realmente presenti in azienda».

In effetti, solo il 35% delle imprese intervistate considera le competenze tecnologiche disponibili adeguate alle proprie necessità. Il gap appare particolarmente rilevante per le imprese manifatturiere: oltre il 50% dichiara di non avere in azienda le necessarie skills “sociali”, quali comunicazione, negoziazione, teamwork e leadership, e tecnologiche. Un'azienda su tre lamenta anche un'insufficienza di formazione in data management, social media management e digital marketing. E nonostante il 63% delle aziende collabori con le maggiori Università, solo il 30% ha al suo interno un'academy per la formazione del personale. «La novità – continua Ferri – è che la domanda delle aziende non è più per figure solo verticali e tecniche, come ad esempio data analyst; la vera sfida per il mercato del lavoro è la



Peso: 62%

preparazione di un mix di competenze tecnologiche e trasversali come comunicazione, empatia, pensiero critico, automotivazione, creatività e storytelling, che dovranno essere presenti contemporaneamente sia nelle figure manageriali sia in quelle operative». Quali saranno i settori più gettonati e con più fame di nuove competenze? Knowledge Sharing Platform

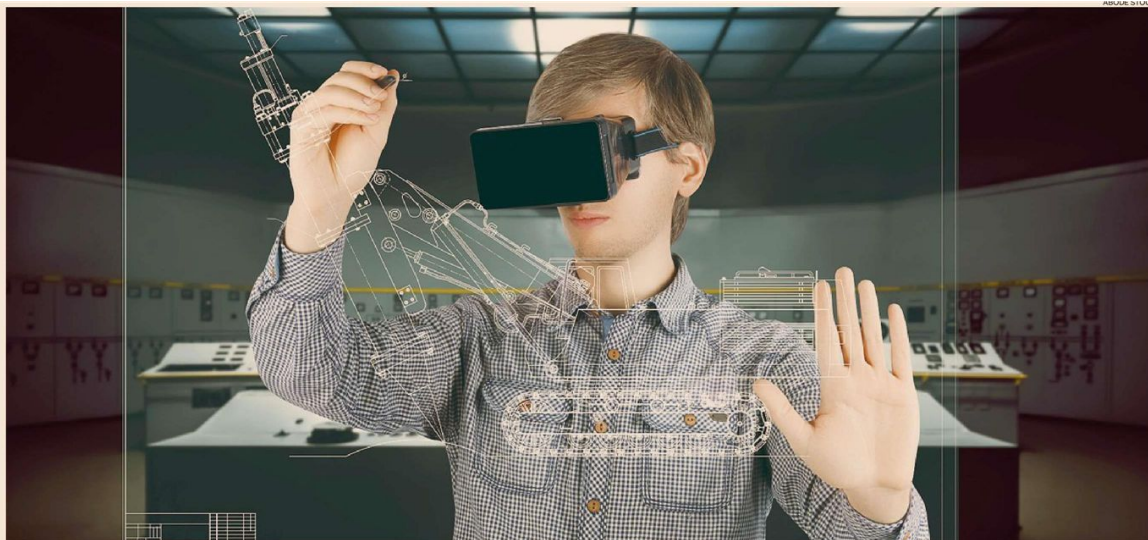
& Network (53%), Cloud (44%), Internet of Things (35%) e 5G (18%). Indispensabile arrivare preparati.



Le nostre imprese devono essere presenti sulle piattaforme digitali mondiali
Donato Iacovone, ad EY in Italia



Le aziende non cercano figure solo tecniche ma sono alla ricerca di competenze trasversali
Donato Ferri, Responsabile People services EY



Prospettive hi-tech. Internet of things e 5G sono i settori in cui si svilupperà in maniera più decisa la domanda di lavoro e di competenze da parte delle aziende

Competitività. La fotografia scattata da EY: investimenti in Ict in crescita ma solo un terzo delle imprese considera adeguate alle proprie necessità le skills tecnologiche di cui dispone



Peso: 62%



L'impatto della trasformazione digitale

COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ: 9 AZIENDE SU 10 RICERCANO PROFILI DIGITALI. SI CERCANO COMPETENZE VERTICALI IN PROFILI CAPACI CREARE VALORE TRASVERSALMENTE

88% dei rispondenti cerca risorse con attitudine verso il mondo digitale

Quali le competenze da sviluppare

Quali sono le competenze digitali del futuro che tutte le persone della sua organizzazione, a prescindere dal ruolo e dal livello, devono avere?

% di rispondenti

■ PROFESS. RICHIESTE ■ PROFESS. RICHIESTE MA CARENTI DA FORMAZIONE UNIVERSITARIA

0 25 50 75 100

Data reasoning 57

Digital Media management 34

User experience design 29

Content creation 28

Computational thinking 15

Cloud computing 11

Social media manager 10

Quali professionalità da inserire

Quali sono le nuove professionalità di estrazione digitale che ritiene siano utili all'interno della vostra realtà aziendale?

% di rispondenti

0 25 50 75 100

Data scientist 82

Digital Strategist 57

User experience designer 54

Digital Media manager 48

E-commerce manager 24

Robotic and automation engineer 22

Social media manager 12

Fonte: EY, lab Italia, Spencer Stuart

WHAT'S NEXT?: BLOCKCHAIN E INDUSTRIA 4.0 I MEGATREND CHE IMPATTERANNO MAGGIORMENTE LE ORGANIZZAZIONI

Principali trend tecnologici

Quali sono i trend tecnologici che ritiene impatteranno maggiormente sul suo settore?

% di rispondenti

0 25 50 75 100

Blockchain 70

Industry 4.0 41

Smart City 27

RPA 16

AI e machine learning 5

GLI INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI IN ICT

Variazione % 2017/2008

+6,5% In Italia

+12,8% In Europa

27%

AZIENDE IN CAMBIAMENTO

Poco più di un'impresa su 4 ha avviato iniziative di reskilling



Peso: 62%

Focus

Innovazione

Lo stato di avanzamento del processo di digitalizzazione nel Paese evidenzia miglioramenti sul fronte infrastrutturale, ma anche resistenze al cambiamento nel privato e nella Pubblica amministrazione

Le strategie. Gli interventi dell'Esecutivo in tema di innovazione sono stati inseriti nel decreto semplificazioni

Scommessa del Governo su blockchain e AI

Carminé Fotina

Si chiamano blockchain, intelligenza artificiale, ecosistema delle startup i primi segnali di attenzione del governo "gialloverde" all'innovazione digitale. Interventi sono stati inseriti nel decreto semplificazioni e durante il percorso parlamentare della manovra potrebbero esserci delle integrazioni.

Blockchain e AI

Giocando di sponda con analoghe iniziative già lanciate dalla Direzione generale Connect della Commissione europea, il ministero dello Sviluppo economico è partito con una doppia "call for experts". La prima, dedicata a all'intelligenza artificiale (AI), si è conclusa lunedì. «Abbiamo ricevuto oltre 200 domande di partecipazione» ha commentato Marco Bellezza, consigliere giuridico della presidenza del consiglio, intervenendo al convegno "Industry 4.0" di Digital 360. Il processo di selezione dovrà portare a un gruppo di lavoro composto da 10 esponenti del mondo imprenditoriale o delle associazioni di categoria che operano in ambito AI; 10 esponenti di organismi e centri di ricerca, del mondo accademico o think-tank; 10 delle organizzazioni sindacali, del terzo settore, dei consumatori o, in generale, della società civile. Lo stesso schema è stato replicato per selezionare il team che dovrà lavorare a una strategia nazionale per la blockchain (il termine

per le domande in questo caso è il 28 ottobre), dopo la recente adesione italiana alla partnership europea. «Intendiamo lanciare almeno un paio di progetti pilota - ha aggiunto Bellezza a "Industry 4.0" - per la certificazione basata su blockchain di prodotti made in Italy».

Per progetti innovativi su blockchain e intelligenza artificiale, e nei servizi relativi all'internet of things, il governo ha preannunciato il varo di un Fondo di sostegno economico nell'ambito del decreto semplificazioni. C'è poi l'obiettivo di costituire, entro la fine dell'anno, il fondo dei fondi che dovrebbe agevolare la diffusione del venture capital, anche con il contributo della Cassa depositi e prestiti.

La spinta alle startup

Per il fondo di venture capital a sostegno delle startup (digitali e non solo) il lavoro passo attraverso l'azione di "moral suasion" finalizzata a coinvolgere nell'iniziativa soggetti istituzionali come casse previdenziali, fondi pensioni, assicurazioni e fondazioni bancarie. Lo strumento si ispirerà a modelli stranieri, a partire dalla Bpi francese, secondo uno schema di co-matching tra risorse dei soggetti istituzionale e di fondi privati, anche stranieri. E si studia di recuperare un emendamento preparato ma non approvato nel corso della passata legislatura, per vincolare a favore del fondo una quota degli investimenti qualificati effettuati dagli

enti previdenziali nell'ambito dei Pir (piani individuali di risparmio).

Tlc e banda ultralarga

Dopo il negoziato su Ilva, chiuso all'inizio di settembre, e il riassetto di Alitalia, che si punta a chiudere per ottobre, sarà probabilmente Telecom l'altro grande dossier all'attenzione del ministero dello Sviluppo economico. Aleggiasse sempre l'idea di una rete tlc a controllo pubblico, ma non necessariamente l'operazione passerebbe per un'integrazione tra gli asset di Tim e di Open Fiber (la società controllata da Enel e Cdp). Urgente, poi, è la ripresa del negoziato con la Commissione europea per sbloccare l'assegnazione di 1,3 miliardi destinati ai voucher per l'attivazione di servizi a banda ultralarga. L'impressione però è che si intenda segnare almeno una parziale discontinuità rispetto alle scelte degli ultimi anni, considerata anche la suggestione pentastellata per "internet di cittadinanza", una sorta di diritto gratuito alla banda larga di base da includere nel servizio universale. Tra



Peso:31%

la fine dell'anno e l'inizio del prossimo, il tema potrebbe incrociare il recepimento nazionale del nuovo Codice europeo delle comunicazioni che apre la strada all'obbligo di fornitura dei servizi a banda larga di base a prezzi accessibili.

Si vedrà. Per ora il ministero si sta concentrando su interventi minori. Come la riorganizzazione del progetto Wi-Fi Italia. «C'erano poche risorse per troppi punti in tutta Italia» la tesi del ministro Di Maio. Di qui la decisione di concentrare i fondi a favore delle aree terremotate: razionalizzazione da 8 milioni di euro.

Per i progetti innovativi previsto un fondo di sostegno da attivare al Mise

Tv 4.0

Prosegue intanto il tavolo di confronto sul riassetto delle frequenze televisive, diventato necessario dopo l'assegnazione delle frequenze 5G agli operatori telefonici. Lunedì scorso si è svolta la seconda riunione al ministero dello Sviluppo per gestire la liberazione della banda 700 Mhz che le emittenti televisive dovranno lasciare per il 5G. «Abbiamo trovato una situazione che va corretta - ha spiegato Bellezza - e stiamo studiando il modo migliore di farlo con la condivisione di tutti i soggetti coinvolti».

HI-TECH IN NUMERI

30

Gli esperti

La doppia strategia nazionale - su blockchain e intelligenza artificiale - è partita da una doppia selezione di esperti. Per ogni "call", ne dovranno essere individuati 30: dieci esponenti del mondo imprenditoriale o delle associazioni di categoria; 10 esponenti di organismi e centri di ricerca, del mondo accademico o think-tank; 10 delle organizzazioni sindacali, del terzo settore, dei consumatori o, in generale, della società civile

6,5 miliardi

Asta 5G

L'asta per l'assegnazione delle frequenze necessarie allo sviluppo del 5G in Italia si è chiusa con un incasso di 6,55 miliardi, superando di oltre 4 miliardi l'introito minimo fissato nella legge di bilancio 2018. L'introito ha superato del 164% il valore delle offerte iniziali e del 130,5% la base d'asta. I lotti della banda 3700 MHz, quelli più ambiti, sono andati a Tim (80 MHz per 1,69 mld), a Vodafone (80 MHz per 1,68 mld), a Wind Tre (20 MHz per 483,9 mln) e a Iliad (20 MHz per 483,9 mln). Ora è partito il tavolo sulla liberazione delle frequenze 700 Mhz



Peso: 31%

PAGAMENTI, UN FONDO PER PICCOLE IMPRESE

di **Fabrizio Massaro**

S

EMPLIFICARE alle imprese i rapporti con la pubblica amministrazione, in varie forme: meno carta, più apertura al digitale, più sostegno nei momenti di crisi aziendale con la Cassa integrazione e con il fondo di garanzia se l'impresa finisce nei guai con la banca perché non ha incassato un credito dallo Stato. Sono alcuni dei punti cardine del cosiddetto «decreto Semplificazioni» del governo Conte. Una bozza del testo e della relazione tecnica circolata illustra molti di questi interventi a costo zero (o quasi) ma con potenziali effetti positivi per la crescita, nelle intenzioni del governo.

La «norma Bramini»

È stata ribattezzata la «norma Bramini», quella che — come l'ha riassunta il vicepremier Luigi Di Maio — «salva gli imprenditori che hanno crediti con lo Stato dal pignoramento delle case e dal pignoramento dei propri beni» da parte delle banche sue creditrici. Prende il nome da Sergio Bramini, l'imprenditore fallito mentre attendeva 4 milioni di euro di pagamenti dallo Stato, diventato consulente del governo. Per le imprese in difficoltà nel pagamento delle rate di prestito alle banche, che sono allo stesso tempo creditrici dello Stato, sono messi a disposizione 50 milioni (meno dei 200 milioni delle versioni iniziali) nell'ambito del Fondo di garanzia per le pmi, le quali potranno cedere alle banche i crediti vantati presso la P.A., con la garanzia del fondo. Secondo la relazione tecnica, immaginando una garanzia media di 150 mila euro per impresa, si potrebbero sostenere «in prima battuta» 1.600-1.700 pmi, per complessivi 300-350 milioni.

Burocrazia più facile

Vengono semplificati gli adempimenti informativi e di pubblicità sull'attività economica

per le start up innovative e gli incubatori, rispetto agli attuali aggiornamenti semestrali che le giovani società e le stesse camere di commercio avevano giudicato eccessivamente onerosi. Anche per le imprese già esistenti vengono semplificati gli oneri burocratici, con un processo di «de-certificazione». Le pubbliche amministrazioni dovranno acquisire d'ufficio le informazioni necessarie all'istruttoria di un procedimento, se già in suo possesso o reperibili presso altre amministrazioni.

Arriva la Blockchain

Acquisiscono validità giuridica le tecnologie basate su «registri distribuiti», la cosiddetta «Blockchain». Si tratta dei rivoluzionari protocolli informatici non più centralizzati ma distribuiti lungo la rete, verificabili da ogni partecipante e non modificabili. Le informazioni e i dati certificati su questi registri acquisiscono validità giuridica. Gli esperimenti di applicazione, spiega la relazione tecnica, potrebbero essere nell'archiviazione e gestione di passaporti, certificati anagrafici, registri aziendali, scolastici, per la riscossione delle imposte. Il governo vuole seguire l'esempio di altri Paesi più avanti in questa direzione come Malta e Gibilterra. Anche Francia, Germania e Austria stanno studiando l'applicazione della blockchain nella P.A., e l'Estonia nella sanità.

Cassa integrazione prorogata

Vengono prorogati gli ammortizzatori sociali per il 2018 e 2019 per le imprese con più di 100 dipendenti: 12 mesi per riorganizzazione aziendale e sei mesi in caso di crisi. Mobilità in deroga: il trattamento è concesso per un anno ai lavoratori che hanno cessato o cessano la mobilità ordinaria o in deroga dal 22 novembre 2017 al 31 dicembre 2018 a condizione che siano applicate misure di politica attiva. Si applica anche ai lavoratori di Termini Imerese e Gela che godono di tale trattamento dal 2016.



Peso:53%

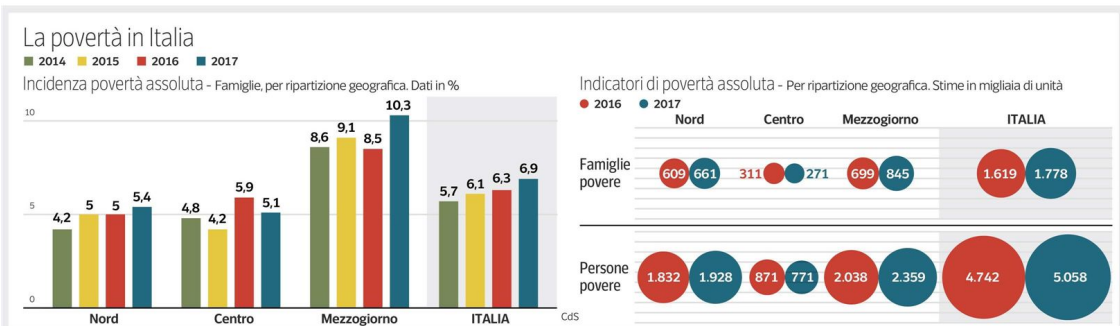


Rc Auto «equa»

Secondo quanto indicato nel comunicato di Palazzo Chigi di lunedì sera, «per realizzare una RC auto equa, con canoni differenziati rispetto al territorio, si eliminano i vincoli di trasferimento della polizza da un assicuratore a un altro». L'ipotesi è di consentire la portabilità delle «scatole nere» tra le compagnie.

Più digitale e più Cigs

Adempimenti semplificati per le start up, meno burocrazia con la P.A e più digitale. Prorogate la Cassa integrazione e la mobilità in deroga



Peso:53%



MAURIZIO TROPEANO

Un treno su due dell'Alta velocità arriva in ritardo

P. 9



PRIMO PIANO

TRASPORTI

La puntualità cala rispetto al 2017 e aumentano le procedure di conciliazione delle associazioni dei consumatori

Un treno su due arriva in ritardo

L'Authority indaga sull'alta velocità

IL CASO**MAURIZIO TROPEANO**
TORINO

Nei primi sei mesi del 2018 un treno ad alta velocità su due è arrivato a destinazione con un ritardo compreso nei cinque minuti. In tutto il 2017 la percentuale di puntualità era più alta, arrivando al 61,8%. Il peggioramento del servizio ha spinto l'Autorità di regolazione dei Trasporti ad accendere un faro per capire i motivi di questa performance negativa e «per l'eventuale adozione delle prescrizioni regolatorie» per migliorare la puntualità. L'aumento dei disservizi ha avuto come conseguenza l'incremento delle procedure di conciliazione con Trenitalia come confermato da Federconsumatori che, con le altre associazioni, ha firmato un protocollo di collaborazione con la società del gruppo Fs.

L'intervento dell'Autorità, per altro, è stato sollecitato

dalla regione Toscana. Sulla «direttissima» Roma-Firenze, infatti, circolano anche i regionali veloci e la preoccupazione dell'assessore ai Trasporti, Vincenzo Ceccarelli, è che a «pagare il prezzo di questi disagi dell'aumento dei tempi di percorrenza siano soprattutto i pendolari».

Un'altra denuncia, meno dettagliata, l'ha fatta Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Ntv, proprietaria della flotta degli Italo, alla fine di settembre presentando i risultati di esercizio: «Purtroppo l'incidenza dei ritardi è in fortissima crescita, siamo costretti a fermarci continuamente per il traffico: l'infrastruttura è la stessa ma il traffico è aumentato e questo comporta un forte disagio». Ceccarelli fa un passo in più, convinto che i problemi siano strutturali: «Si sta andando verso la saturazione delle Direttissime».

Troppi convogli

Il motivo? «Sulla Roma-Firenze viaggiano tra i 180 e i 200 treni ad alta velocità al giorno più 112 regionali veloci» e anche un piccolo numero di Intercity. E aggiunge: «Gli indici

di puntualità sono andati bene fino all'anno scorso quando con il cambio d'orario sono stati aggiunti nuovi treni Av. La percentuale di puntualità, prima al 90%, si è abbassata e lo sarà ulteriormente nei prossimi mesi quando entreranno in servizio altri convogli Av».

Dal suo punto di vista la soluzione per risolvere i «costanti disservizi non solo per i pendolari ma anche per i viaggiatori dell'alta velocità è il raddoppio della linea tra Valdarno e Firenze». Costo stimato: da un minimo di 900 milioni a un massimo di 1,3 miliardi. Si spiega così perché la Toscana abbia richiesto all'Art non solo di monitorare la situazione, ma di sospendere ulteriori ampliamenti del servizio dell'alta velocità.



Peso:1-2%,9-85%



Correzioni possibili

L'Autorità, che si muove per garantire condizioni di accesso eque e non discriminatorie all'infrastruttura ferroviaria, tanto da essere presa ad esempio della imprese private europee, ha scelto, invece, di proseguire nell'attività di monitoraggio e vigilanza iniziata a febbraio. Lo ha fatto sulla base delle risposte arrivate da Rete ferroviaria italiana, società del gruppo Fs che gestisce l'infrastruttura. Rfi, infatti, ha giustificato il calo delle performance che «hanno fortemente perturbato la circolazione ferroviaria», con l'incidente del Pioltello e il maltempo che tra fine febbraio e i primi di marzo ha provocato gravi disagi sui nodi di Roma e Napoli. E poi ci

sono i guasti. Sei particolarmente significativi: ai deviatori di Roma Termini, alla linea di alimentazione Av tra Firenze e Bologna, a un treno veloce sulla Direttissima e 2 disconnessioni di bivio a Settebagni dal dispositivo di comando.

Sulla base di queste considerazioni l'Autorità, guidata da Andrea Camanzi, ha informato la regione Toscana che il faro resterà acceso anche perché c'è un «margine di ottimizzazione dei processi di gestione che appare perseguibile». Andrea Giudicin, professore di Economia dei Trasporti alla Bicocca, non entra nel merito delle decisioni dell'Art, ma spiega: «I ritardi non sono solo legati alla Direttissima ma anche alla gestione dei nodi ur-

bani. Per quanto riguarda la Roma-Firenze i problemi nascono dall'uso promiscuo della rete, dove viaggiano treni a 250 chilometri orari e le carrozze dei pendolari che raggiungono una velocità massima di 140».

Le priorità

Che fare, allora? «Io credo - risponde il professore - che sia necessario separare le due offerte di servizio potenziando la linea storica dove far viaggiare i regionali e di rendere più efficiente la rete anche nei nodi urbani. In base alle mie informazioni Rfi ha messo in campo un piano di investimenti sulla segnaletica per garantire sicurezza ma anche maggior velocità». Rfi, infatti, sta investendo milioni per miglio-

rare la segnalazione con i sistemi di ultima generazione che permettono di far viaggiare i convogli ad alta velocità a distanza di cinque minuti uno dall'altro. Un sistema che permetterà di aumentare la velocità di Frecciarossa e Italo dagli attuali 250 chilometri orari fino a 300. Sui nodi urbani (da Roma, Firenze e Milano) Rfi ha investito 45 milioni sull'Hd Ertms. I lavori saranno completati per fasi a partire dal 2020 e una volta ultimati dovrebbe essere in grado di dimezzare il tempo di transito tra un convoglio e l'altro. —

La lettera



Art risponde alla Toscana
Nella lettera inviata dall'Autorità dei Trasporti all'assessore ai Trasporti della Toscana si annuncia la decisione di continuare il monitoraggio e la verifica sulla rete dell'alta velocità



Peso:1-2%,9-85%



Le imprese italiane pagano sempre più in ritardo

di Giulio Zangrandi

Marco Preti, amministratore delegato di Cribis, approfondisce i risultati dall'analisi condotta sui pagamenti delle imprese italiane nel terzo trimestre dalla società di servizi di gestione del credito commerciale. Il primo commento è sulla riduzione dell'1,9% del numero di aziende virtuose rispetto allo stesso periodo del 2017 e sull'aumento di quelle con ritardi oltre i 30 giorni (11,3% contro 10,5%): «Sono variazioni non troppo significative ma che attestano una situazione di generale debolezza del tessuto economico nazionale, soprattutto rispetto all'estero, perché i ritardi generano maggiori costi e minori margini per le pmi italiane». Si tratta, peraltro, di una debolezza generalizzata che, fatti salvi servizi finanziari e industria, riguarda tutti i comparti e in particolar modo la piccola manifattura, con solo il 17,3% di pagamenti a scadenza. Più complessa, invece,

la questione relativa alle differenze tra Nord e Sud, con il primo nettamente più puntuale del secondo. «Il gap risponde alla differente capacità di risposta alla crisi ma anche a fattori storici e culturali», dice Preti. Infine, interpellato sul progetto con Workinovice studiato proprio per attenuare questi problemi, l'ad di Cribis lo definisce come una piccola rivoluzione del settore dei servizi al credito commerciale che unisce il fintech agli aspetti industriali. «In maniera assolutamente flessibile e digitale le imprese potranno ora vendere le proprie fatture senza dover necessariamente aspettare di incassarle, potendo così riequilibrare i propri flussi di cassa ed evitare il ricorso ai tradizionali canali del credito», conclude Preti. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

Rischio catastrofi, l'Italia resta indietro

Oggi circa il 40% delle imprese e il 2,5% delle abitazioni è assicurato contro il terremoto. Numeri allarmanti per un territorio classificato ad alto rischio

In Italia, dal 1996 al 2016, i danni economici causati da catastrofi naturali ammontano a circa 58 miliardi di dollari. È quanto emerso da un'indagine effettuata dall'Ania, l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici. E in Europa, sei dei dieci terremoti più costosi, si sono verificati nel nostro Paese. Malgrado questi dati, però, la cultura di assicurarsi contro le catastrofi naturali non è ancora diffusa tra gli italiani. Ne parliamo con Nazareno Cerni, vice direttore generale e direttore danni non auto del gruppo Cattolica.

DOMANDA: Nel 2018, solo il 2,5% delle abitazioni private in Italia è assicurato contro un terremoto, ovvero due case e mezzo su cento. Un dato impressionante...

RISPOSTA: In effetti è impressionante il grado di copertura del nostro Paese. Circa due terzi delle abitazioni non sono assicurate, non solo contro il terremoto, ma contro qualsiasi tipo di rischio. E solo una piccola percentuale di queste, sono assicurate contro inondazioni e terremoti. In Italia il terremoto non è un fenomeno episodico, viviamo in un paese instabile dal punto di vista geologico, soggetto a terremoti, alluvioni e inondazioni frequenti. Un evento costante nella nostra storia, ed è veramente strano l'approccio al rischio che il nostro paese ha sviluppato in questi anni. Altri paesi europei, come la Francia o la Spagna, hanno adottato soluzioni pubbliche e private volte a coprire adeguatamente la popolazione contro questo tipo di rischi. In Italia, invece, ci affidiamo all'iniziativa dei singoli.

D: Dal 2018 è in vigore la detraibilità del 19% di quanto speso per assicurarsi dai rischi sismici. Qual è stato l'effetto di questo incentivo?

R: L'incentivo è una buona iniziativa. Lo Stato ha fatto un passo in avanti per aiutare chi ha deciso di investire nella protezione della propria casa. Guardiamo però ai numeri: il premio medio per coprire un'abitazione dal terremoto è di circa 59 / 65 euro, il premio medio per coprire un'abitazione contro i rischi di un'alluvione è tra i 10 e i 20 euro. Quindi non è solo una questione di incentivi fiscali, quanto piuttosto far partire quei meccanismi volti a una diffusione massiva dell'assicura-

zione contro i terremoti, anche per garantire, attraverso la mutualità dell'assicurazione, dei prezzi accessibili a tutti. È chiaro che assicurarsi contro il terremoto a Milano non è come assicurarsi contro il terremoto a Messina, ma è altrettanto chiaro che se tutti i milanesi fossero portati ad assicurarsi, i messinesi potrebbero beneficiare di prezzi più convenienti.

D: Se dovesse indicare una nazione benchmark, un modello europeo a cui guardare, quale indicherebbe?

R: Ho passato dieci anni della mia vita in Francia e posso dire che in questo campo i francesi hanno creato un meccanismo estremamente efficiente. Io, però, non credo all'obbligo di assicurazione.

D: Quindi obbligare gli italiani ad assicurarsi non sarebbe la panacea per tutti i mali?

R: L'obbligo dell'assicurazione è una necessità sociale per esempio nell'Rc auto, perché si garantiscono gli altri, non se stessi. Ma se una persona non desidera proteggere i propri beni, non deve essere obbligato a farlo. In Francia, ad esempio, non c'è l'obbligo di assicurazione, ma nel momento in cui si contrae un'assicurazione dai rischi di un qualsiasi evento dannoso, come un'esplosione o un incendio, lo Stato obbliga le compagnie assicuratrici a rilasciare una garanzia contro il terremoto e l'alluvione ad un prezzo predefinito. In questo modo lo Stato si assicura che tutti quelli che hanno interesse a proteggere i propri beni, potranno farlo a prezzi convenienti. Mentre, chi ha preso la decisione di non proteggere il proprio bene, non avrà titolo per chiedere un indennizzo allo Stato. Un meccanismo estremamente efficiente.

D: Quante richieste avete ricevuto in seguito alle alluvioni che si sono verificate in questi giorni nel sud Italia?



Peso: 80%

R: Abbiamo ricevuto pochissime richieste, indice del fatto che pochissimi sono gli assicurati. E se la maggior parte delle persone non compra i nostri prodotti, probabilmente è perché non siamo riusciti a convincerli della bontà del nostro prodotto.

Un vero peccato, perché se il costo medio per coprire dai rischi del terremoto un'abitazione è di circa 60 euro, quello che paghiamo in tasse, per permettere allo Stato di intervenire in caso di catastrofi naturali, è molto più alto.

D: Abbiamo detto che solo il 2,5% delle abitazioni private in Italia è assicurato. Come si spiega? E come pensate di far crescere questa percentuale?

R: Noi cerchiamo di convincere i clienti della bontà della nostra offerta. Recentemente abbiamo stipulato un accordo molto importante con la Cei, la Conferenza Episcopale Italiana, per la copertura contro le catastrofi naturali in tutte le parrocchie italiane e abbiamo aggiornato tutti i nostri prodotti inserendo la garanzia contro terremoto e alluvione. Ma soprattutto, abbiamo creato un'infrastruttura per assistere i nostri clienti nel giorno in cui si verifica l'evento dannoso. I nostri tecnici intervengono immediatamente, nel giro di pochi giorni valutano i danni e consegnano ai nostri clienti il denaro necessario alla ricostruzione, senza dover aspettare che se ne occupi lo Stato. In questi ultimi anni l'industria assicurativa ha messo a punto delle soluzioni estremamente efficienti.

D: L'accordo con la CEI garantisce la protezione dai rischi catastrofali a tutte le 25.796 parrocchie delle 225 Diocesi italiane. Prevedete altri accordi collettivi? Ci sono altri settori che potrebbero essere interessati?

R: Stiamo negoziando con importanti istituzioni per replicare questo tipo di accordo e dar loro la possibilità di aiutare i membri della loro organizzazione o semplicemente i cittadini che rientrano nel loro perimetro. Stiamo valutando un meccanismo che oltre alla componente indennizzo, fornisca anche un servizio

di assistenza come, ad esempio, trovare un alloggio temporaneo al cliente in modo tale che possa aspettare la ricostruzione della sua abitazione in un ambiente confortevole. Ma è importante sottolineare che le assicurazioni private non possono essere l'alternativa allo Stato, che ricopre un ruolo fondamentale per affrontare l'emergenza e per monitorare sulla solvibilità delle compagnie assicuratrici.

D: Tra le imprese il 40% circa è assicurato contro il rischio sismico. Ricordiamo, ad esempio, cosa è accaduto nel 2012 quando il terremoto in Emilia ha distrutto 300 mila forme di Grana Padano. Come mai solo quattro imprese su dieci?

R: Il caso dell'Emilia è un caso virtuoso, perché la maggior parte delle aziende in Emilia erano assicurate sia contro i danni diretti, sia contro i danni indiretti. La ragione della mancanza di cultura assicurativa nel nostro Paese si deve ricercare nella nostra tradizione, nel nostro modo di essere, anche se, va detto, sono perlopiù le piccole imprese a non essere assicurate, mentre le grandi lo sono quasi tutte.

D: Quindi bisogna lavorare per convincere le piccole medie imprese, gli artigiani?

R: Sì, infatti abbiamo offerto agli artigiani e alle piccole medie aziende la possibilità di acquistare garanzie catastrofali in automatico, senza stima preventiva. La nostra polizza copre fino all'80% del valore assicurato, ma punta soprattutto sull'assistenza immediata. Un'impresa colpita da un evento dannoso deve riorganizzare la propria produzione, può aver bisogno di spostare il personale da un sito ad un altro, deve ripulire, insomma deve ripartire. Ecco, noi siamo in grado di offrire ai nostri clienti questo tipo di servizio.



Nazareno Cerni, vice direttore generale
e direttore danni non auto del gruppo Cattolica



Peso: 80%



Pampers Di Mare

» MARCO TRAVAGLIO

Il bello di quest'Italia senza memoria, dove tutto è presente e il passato non esiste (figurarsi il futuro), è che può succedere di tutto. Nel bene e nel male. Dipende dal caso, o dal culo. Prendiamo la Rai. Nella Prima Repubblica, dopo il lungo monocolorismo monorete Dc, si passò alle tre reti con la regola aurea della lottizzazione fra i vari partiti ("un democristiano, un socialista, un comunista e uno bravo", la sintesi di Enzo Biagi). Nella Seconda, B.&C. occupavano Rai1 e Rai2 con relativi tg e lasciavano alla sinistra la riserva indiana di Rai3, e quando la sinistra andava al governo si papava prima e terza rete (più i tg) lasciando al centrodestra Rai2 e Tg2 (più, si capisce, Mediaset). Poi arrivò Renzi e non fece prigionieri: renzianizzazione totale (oggi le tre reti e i tre tg sono ancora in mano a uno che, fuori da Saxa Rubra, nessuno sa più chi sia). Adesso, nell'era gialloverde, per una singolare congiunzione astrale, la Rai ha un Ad competente e apolitico, Fabrizio Salini, circondato da un Cda lottizzato. E si attendono le nomine dei nuovi direttori. Pare che si tornerà alla lottizzazione: una rete e un tg ai 5Stelle, una rete e un tg alla Lega, una rete e un tg al Pd. Vedremo quali e soprattutto chi saranno i prescelti. Il toto-nomi ricorda le famose "bombe" di calciomercato di Maurizio Mosca al Processo di

Biscardi: candidati improbabili perché troppo bravi (tipo Federica Sciarelli e Carlo Freccero) e altri probabili perché pessimi (tipo l'ex ammirantiano, finiano, berlusconiano e ora salviniano Gennaro Sangiuliano).

Difficile districarsi nel gioco del "chi vuole chi", del "chi sta con chi" e del "chi si è venduto a chi", perché in queste ore la Rai è un termitaio di formiche impazzite che telefonano freneticamente, cercano i numeri di telefono giusti (gettonatissimo quello della Isoardi, ma anche della sua parrucchiera), si spacciano per leghisti o pentastellati della prima ora, fotoshoppiano il selfie col figlio o con la fidanzata per sostituirli con Salvini o con Di Maio sperando che qualcuno ci caschi. Uno dei casi più misteriosi e appassionanti è il Camel Trophy di Franco Di Mare, un tempo apprezzato inviato di guerra poi riconvertito a conduttore-factotum di programmi pomeridiani e di *Unomattina*, nonché a romanziere. Le sue indubbie capacità mimetico-galleggiatricie gli hanno consentito di surfare sulla cresta dell'onda sia col centrodestra sia col centrosinistra. Ultimamente si era legato al dg Mario Orfeo che, pur caduto in disgrazia, pare abbia sponsorizzato prima Matano e ora lui. Ma noi non ci crediamo e tendiamo a pensare che il vero grande sponsor di Di Mare sia un altro: Di Mare.

Sta di fatto che, pur sconosciuto tanto alla Lega quanto al M5S, il suo nome continua ad affiorare in tutti i retroscena per Tg1, Rai1, Tg2, Rai2. Sembrerebbe, si dice, non cada vittima

della storica inimicizia con la Isoardi, nata ai tempi della co-conduzione di *Unomattina*. Nel qual caso bisognerebbe ringraziare lady Salvini, perché nel passato di Francuzzo c'è qualcosa di più imbarazzante delle vecchie ruggini con lei. È il giugno del 2008, la scena si svolge nell'auditorium del Centro Congressi di Pescara. L'inviato del Tg1 Franco Di Mare, già conduttore di *Unomattina*, annuncia tutto concitato "un'edizione straordinaria del Tg1". Si spengono le luci, parte la storica sigla del primo notiziario del cosiddetto "servizio pubblico" e appare il faccione ridanciano di un altro volto noto del tg della rete ammiraglia Rai: Attilio Romita che, seduto in studio uguale a quello del Tg1, con tanto di logo originale, annuncia ispirato. "Grande entusiasmo e scene di giubilo a Pescara per il 50° compleanno di Fater Spa", i cui pannolini - assicura il Ted Turner *de noantri* - "hanno ridato dignità a una quota significativa della popolazione". Sette minuti di marchetta all'azienda abruzzese di assorbenti che riunisce i marchi Tampax, Pampers e Tempo. Poi, come in ogni tg che si rispetti, i commenti dei politici, italiani e internazionali. Sarkozy, Bush ("dietro ogni grande uomo c'è sempre un grande pannolone"), Putin ("tutta la Russia vi ringrazia"). Poi le dichiarazioni di Prodi, Gasparri, Di Pietro, Bindi, Veltroni e infine Benedetto XVI che, durante l'Angelus, benedice i pannolini e i loro creatori. Romita conclude con brevi ritratti en-

comiastici dei manager Fater, a partire dall'"inflexibile Sergio Cipolloni". Sigla finale, poi rievoca Di Mare, il Walter Cronkite dei poveri, che avvia il dibattito. Il marchettone è talmente smaccato da rendere indistinguibile il falso Tg1 da quello vero: viene recuperato tre anni dopo dal sito del *Fatto*, dov'è ancora disponibile per la gioia di grandi e piccini.

L'allora direttore del Tg1 Gianni Riotta fa finta di nulla, e così il suo successore Minzolini, infatti i due uomini-sandwich del pannolino restano ai loro posti di smarchettamento. Interviene invece l'Ordine dei giornalisti, che a suo tempo radiò Giampiero Mughini per aver violato il divieto di fare pubblicità. Ma per Romita e Di Mare fa un'eccezione: in primo grado si limita a una ridicola "censura", in appello la cancella. Interpellato dal nostro sito, Di Mare sostiene che il finto Tg1 pro-Pampers era stato trasmesso a sua insaputa (un caso Scajolaris), tant'è che ciera "rimasto male" e aveva "subito chiesto scusa", mentre nel video lo si vede lanciare il servizio e, al termine, riprendere la linea per il dibattito coi dirigenti Fater senza batter ciglio. Romita si supera: "La Fater non l'ho mai sentita nominare, non ho registrato quel video". Poi, quando esce il filmato, opta anche lui per l'insaputismo. Chissà, forse li avevano ipnotizzati, o drogati. Risultato: oggi Romita è il capo della Rai in Puglia e Di Mare è in corsa per un tg. Primo e unico caso al mondo di galleggiante-assorbente.



Peso:14%

Si riprenda «Repubblica»**Il nemico Mauro deve ritornare a fare il direttore**di **VITTORIO FELTRI**

Avevo messo in preventivo di scrivere su Ezio Mauro. La mia intenzione era di vergare un appello non so bene a chi, ma anche a lui medesimo, per il suo ritorno in campo. Che ci fa a mezza pensione, come riserva della Re-

pubblica, nel senso di panchinaro dell'omomimotodiano? Lo ha diretto per 20 anni, dal 1996 al 2016, e guidava la cavalleria pesante della opinione pubblica di sinistra con classe e pure con

successo di copie. Poi non si capisce perché è stato messo da parte, per essere sostituito da un maestro del brodino con i dadi, cioè (...)

segue a pagina 23



Ezio Mauro

Si riprenda «Repubblica»**Il nemico Mauro deve ritornare a fare il direttore**

Il suo nuovo libro è dedicato ai migranti. L'assunto è che non sono pericolosi i neri, ma l'«uomo bianco» Che ritorni in trincea: quando si ricorda di avere gli occhi, è un fuoriclasse del nostro giornalismo

::: segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) da Mario Calabresi. A me dispiace poiché, sebbene capeggi una squadra pirata, se le navi ammiraglie della flotta italiana vanno forte, migliorano il livello del campionato, giovano a tutti i vascelli.

Ahimè, di punto in bianco, l'editore di *Repubblica*, che non ricordo più quale De Benedetti sia, ma dev'essere quello sbagliato, decise che, per resistere alle tempeste elettroniche che hanno spazzato via molta carta, andava meglio un giornale frou frou, sempre a sinistra, però svolazzante quale foglia morta. I risultati - constato - sono stati scarsi. Da allora Ezio Mauro ha dispensato qualche raro editoriale, con encomiabili tirate anti-berlusconiane e anti-fasciste, roba che fa incazzare sul serio, tuttavia almeno è pioggia acida, e non acqua fresca. Soprattutto si è impegnato in poderose inchieste sul terreno riguardo a questi fatti di attualità: 1) La rivoluzione bolscevica del 1917, una vicenda che gli ha meritato una lunga gita in Russia col colbacco e, spero per lui, con uso di caviale. 2) Il

rapimento e l'uccisione di Moro (1978), cui ha riservato una ricostruzione dal titolo: «Il condannato». Che potrebbe funzionare perfino per la sua autobiografia professionale. Mi chiedevo: la prossima fatica l'avrebbe dedicata alla Rivoluzione francese o alla congiura contro Giulio Cesare, visto che Pompei è già stata occupata da Piero e Alberto Angela?

IL VOLUMETTO

Ed ecco che mi trovo tra le mani un volumetto a sua firma: **L'uomo bianco, Feltrinelli, 138 pagine, 15 euro**. Il volume è tutto sull'Italia di oggi. L'ho bevuto con soddisfazione come un uovo di giornata. Mi è andato anche di traverso l'album, indigesto e appiccicoso: e mi riferisco al contorno ideologico del tuorlo, il quale invece è cronaca di alta qualità, con pochi pregiudizi e occhio felice. La critica al libro, confesso, non è il mio intento principale. Mi interessa marcare un fatto: finalmente quest'uomo è tornato in trincea. Il problema è che uno così deve guidare una squadra, va fatto comandare. Non ha la forza di scrittura di Giorgio Bocca che pure quando teorizza sposta i massi; neppure ha il ritmo agile della penna,

diventata prolissa con gli anni, di Giampaolo Pansa. Le madri di costoro li approvvigionarono di dita d'oro. Quella di Mauro - piemontese come i due maestri testé citati - gli ha dato piedi veloci e sguardo largo, prontezza nel valutare i fatti e capacità di fornire ai suoi redattori le domande giuste da porre alla realtà. Non a caso è un direttore che non viene da studi storici, come Spadolini o Mieli, bensì dalla strada, come il grande Di Bella. Nel mio piccolo mi colloco in questa scia (Montanelli non è mai stato cronista, è stato un magnifico scrittore, le sue cronache erano invenzioni). Mauro nasce correndo sui marciapiedi di Torino per la *Gazzetta del Popolo*. Lo immagino con il biglietto con scritto "Press" infilato nel nastro del cappello, come nei film sulla Chicago di Al Capone. Ha



Peso:1-6%,23-68%

traghettato queste doti di curiosità e di prima linea dirigendo *la Stampa* e in seguito, appunto, *Repubblica*.

Ed eccomi al libro. È dedicato ai migranti. L'assunto è che non sono pericolosi i neri, ma l'«uomo bianco», inteso come una specie di fantasma, che si sta incarnando in strati sempre più vasti dell'Occidente e in particolare dell'Italia. L'opera è architettata così. I capitoli dispari sono la ricostruzione minuto per minuto del blitz criminale di Luca Traini, il quale il 3 febbraio di quest'anno, percorse Macerata con un'Alfa nera sparando a nove africani e ferendone sei, prima di arrendersi avvolto nel tricolore, con un cero con l'effigie di Mussolini, dicendo un'Ave Maria e un Padre Nostro per Pamela, la ragazza romana tossicodipendente squartata e infilata in due trolley «dai negri». Mauro si è documentato con cura maniacale. Ha potuto sentire, tramite avvocato, conoscere la vita e i pensieri minuto per minuto di questo povero disgraziato che a un certo punto si è auto-nominato «uomo bianco», che si erge a purificare il mondo. Sono pagine senza alcun odio o animosità verso quel delinquente. Non lo chiama mai delinquente, ad esempio. Gli rimprovero di non avere scritto una sola riga su Pamela, sul delitto cioè dell'«uomo nero», per restare al paradigma dei colori.

KALASHNIKOV IDEOLOGICI

Nei capitoli pari viceversa Mauro fornisce kalashnikov ideologici per sterminare il «sovranismo populista». I cui leader, egli sostiene, alimentano l'odio che poi attizza i tipi come Luca Traini. Non gli viene neppure il dubbio che dipingendo come animali fuori dal recinto umano sia i capi sia il popolo che li segue, inaffi di giustificazioni etiche qualche fuori di testa nero, nel senso del colore della pelle, e l'antifasci-

simo più militare che militante dei bombaroli anarchici appena visti all'opera in Trentino. Lo fa senza alzare i toni, diciamo che sono pistolettate con il silenziatore gradito a Mattarella, con formulazioni opportunamente meste ed eleganti. Insomma: ha cominciato calpestando i marciapiedi ma si vede che ha frequentato i filosofi torinesi Bobbio, i Vattimo, i giuristi alla Zagrebelsky e alla fine anche monumenti della sociologia come Zygmunt Bauman, l'analista della società liquida.

Il giornalista di Dronero non nega che ci siano ragioni per la paura che afferra quelli che Trump ha chiamato «i dimenticati», e di cui è stato l'unico a ricordarsi, presto seguito dai leghisti nostrani. Ma sostiene che Donald e Salvini sono stati predatori di gente sola, approfittando del fatto che sono ormai senza cultura, poveri meschini ingannati quali gonzi dai furbacchioni populistici, che porteranno il mondo all'esplosione del conflitto razziale. Ho semplificato? Senz'altro. Si capisce che per lui la soluzione sarebbe che tutti gli uomini e le donne, persino i proletari, gli assomigliassero: intrisi di umanesimo di sinistra, dove i diritti individuali siano la nuova bandiera dei progressisti, perché è soltanto da lì che viene anche la sicurezza. Si capisce benissimo che non crede in nessuna alba. L'ultima parola del libro è: crepuscolo. Non quello che precede l'aurora, bensì la notte.

L'INGANNO

Provo immodestamente ad accendergli la luce. Mauro sostiene che questa oscurità dominante sia basata su una percezione fasulla della realtà, la quale genera mostri. Si immedesima con il mostro populista e gli fa dire: «Quel miscuglio di superiorità e di paura, quasi indistinguibili, che mi legittima ad aggredirti» (il tu è il nero, l'africano, lo

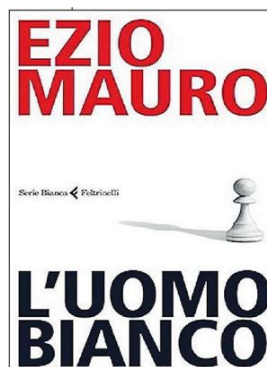
straniero). Mauro in questo modo si espone a un salutare rovesciamento della sua frittata: tutto il suo linguaggio dei capitali pari, quello in cui parla il Mauro-intellettuale, è intriso «in quel miscuglio superiorità e di paura, quasi indistinguibili» che legittima lui e la élite di cui si fa portavoce a disprezzare come dotati di dis-valori sub-umani la gente delle periferie. Insomma, siamo alle solite. La sinistra ama tantissimo il popolo, solamente quando le obbedisce, mentre detesta la popolazione che si accorge di essere stata ingannata dalla mitologia della globalizzazione e della accoglienza.

Ciononostante Mauro, ripeto, non è solo così. Mauro è anche e soprattutto quello dei capitoli dispari, più inquieto, con l'occhio curioso e l'orecchio pronto ad ascoltare. Allorché evita di credere di sapere tutto dell'altro quartiere, quello dove non abita più la sinistra. Da queste virtù si potrebbe ripartire - a destra, sinistra, centro, ma pure sopra e sotto - per provare a capirsi. Non invento niente, e mi si scuserà se invece di Zagrebelsky cito Goethe: «Apri anche l'altra imposta per fare entrare un poco più di luce».

Permane il mio invito a Ezio Mauro. Che ritorni in trincea: quando si ricorda di avere gli occhi, è un fuoriclasse del giornalismo italiano. Non ha neppure 70 anni, libri può scriverne lo stesso. Non mi interessa abbia giocato la vita in una squadra avversaria, uno frequenta lo stadio anche per ammirare i campioni con un'altra maglia.

20 ANNI AL TIMONE

Ezio Mauro ha diretto Repubblica per 20 anni, dal 1996 al 2016. Poi è stato sostituito da Mario Calabresi. A fianco il suo ultimo libro edito da Feltrinelli [Ftg]



Peso:1-6%,23-68%

Primo Piano Manovra 2019

Manovra verso la bocciatura Ue «Può minare il patto di stabilità»

Italia isolata. Nella commissione orientamento netto per il «no», decisione entro fine mese - Attesa lettera che chiede raggugli - Moscovici oggi a Roma, il Quirinale tenta di evitare il giudizio negativo

Lina Palmerini

ROMA

Beda Romano

BRUXELLES

La presentazione da parte del governo Conte di un bilancio programmatico controverso, in aperta violazione del Patto di Stabilità, sta provocando un acceso dibattito tra i paesi membri. Salvo cambiamenti della Finanziaria italiana per il 2019, una bocciatura è nell'ordine delle cose, tanto più che il clima politico in Europa esorta Bruxelles ad agire con la mano pesante. L'establishment comunitario teme che in gioco vi sia il futuro stesso della zona euro.

La Finanziaria presentata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria prevede un deficit nel 2019 del 2,4% del Pil, rispetto a un target dello 0,8% del Pil. Numerosi esponenti comunitari hanno sottolineato in questi giorni che il bilancio italiano è fuori linea rispetto al Patto di Stabilità. Bruxelles ha una settimana di tempo per chiedere eventuali raggugli, secondo le regole europee. Se la Finanziaria non dovesse essere modificata dal governo Conte è probabile che venga respinta entro fine mese.

Il collegio dei commissari ha tenuto ieri la sua riunione settimanale. Secondo le informazioni raccolte

qui a Bruxelles una lunga parte delle discussioni ha riguardato l'Italia. I commissari si sono mostrati uniti nell'affrontare Roma. Mentre in passato, il governo italiano giustificava la richiesta di flessibilità di bilancio per far fronte ad eventi particolari, convincendo non pochi commissari, oggi la Finanziaria appare come il drammatico tentativo di sfidare d'emblée le regole dell'unione monetaria.

Il presidente Juncker aveva precisato martedì i motivi politici che stanno inducendo la Commissione europea ad essere particolarmente rigorosa: «Se accettassimo tutto quello che il governo italiano ci propone - ha detto - avremmo delle controreazioni virulente da parte di altri paesi della zona euro». Molti governi europei, alle prese con partiti radicali od eurosceettici, temono che scelte troppo accomodanti nei confronti dell'Italia possano rafforzare l'estremismo a casa propria.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la stessa Commissione non ha ancora deciso quando inviare la lettera chiedendo inevitabili raggugli al governo Conte, se prima o dopo la visita che il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici effettuerà a Roma oggi e domani, dove incontrerà anche il presidente della Repubblica

Sergio Mattarella (si veda Il Sole/24 Ore di domenica). «Dobbiamo valutare aspetti di buona creanza diplomatica», spiegava ieri un esponente comunitario.

Nel suo incontro di oggi a Roma, il tentativo del presidente Mattarella è di evitare più in generale la bocciatura europea. L'incontro sarà utile per verificare quali siano i margini per comporre uno strappo ragionando anche sulle conseguenze - dannose per tutti - di una contestazione formale del bilancio italiano. Al Colle confidano in una possibile via d'uscita visto che è stato lo stesso commissario ad avere chiesto un colloquio con lo spirito di trovare canali di mediazione.

Non è chiaro quale possa essere la strada, se si possa ragionare su un compromesso per i prossimi anni, sta di fatto che sempre oggi il presidente Mattarella comincerà la sua giornata con la commemorazione di Giovanni Gronchi (a 40 anni dalla morte), il capo dello Stato che durante il suo settennato vide la firma del Trattato di Roma. E questo potrebbe essere lo spunto per richiamare tutti al valore del dialogo e dell'appartenenza all'Unione europea.



Bilaterale. La cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier Giuseppe Conte si sono incontrati ieri a Bruxelles prima del summit sulla Brexit



Peso: 26%



La preoccupazione dei gestori: mercati ko, bene solo Wall Street

Andrea Gennai e Vito Lops a pagina 15

BORSE E INVESTIMENTI

DREW ANGERER/AFP



New York sugli scudi. Il Nasdaq, per un investitore europeo, risulta il miglior mercato del 2018 con un +15,44%



Peso: 1-18%, 15-30%

Finanza & Mercati

Mercati, bene solo Wall Street Fine d'anno amara per i gestori

RISPARMIO

In rialzo anche i listini di Brasile e Giappone ma per l'effetto cambio Sale l'attesa per i rendiconti dei costi che saranno rivelati a fine anno per Mifid2

Andrea Gennai
Vito Lops

Mancano pochi mesi alla fine dell'anno ma, salvo sorprese, questo 2018 sui mercati sarà magro in termini di soddisfazioni per i risparmiatori. Con tutte le preoccupazioni del caso per i gestori, anche perché proprio quest'anno - alla luce della Mifid2 - saranno per la prima volta comunicati i costi di gestione.

Punto di partenza, però, restano i mercati. Tra le grandi Borse (escluso quindi il +12% del listino brasiliano che scende a +5% se convertito in euro) solo Wall Street viaggia in segno positivo con i principali indici S&P 500 e Dow Jones in rialzo tra il 4 e il 5% e il tecnologico Nasdaq a +10%. In ogni caso nelle ultime settimane - soprattutto da quando i rendimenti dei Treasury a 10 anni hanno rotto la soglia del 3,2% rompendo gli schemi del delicato equilibrio tra bond ed equity - anche Wall Street ha iniziato a mostrare segnali di stanchezza in un contesto in cui è stata favorita solo la volatilità (l'indice Vix è balzato dai 12 punti che indicano

propensione al rischio fino a quota 25 per poi scendere a 17).

Per un investitore europeo, dato che nel frattempo il dollaro si è apprezzato nei confronti dell'euro del 4,5%, il guadagno annuo di un investimento nelle azioni Usa, è ancora più consistente. Ma nel calderone globale delle Borse i profitti finiscono qui. Perché per gli altri listini il segno è negativo (a parte Tokyo che in valuta locale è vicina alla parità). Quanto alle Borse europee l'indice generale (Eurostoxx 50) cede il 7% e vede performance nazionali tutte in passivo, dal -11% di Piazza Affari (che include il -1,3% accusato ieri) al -3% di Parigi passando per il -9% di Francoforte. Il quadro si completa con i Paesi emergenti il cui indice generale da inizio anno è vicino a un ribasso del -20% (come Shanghai): una soglia non di poco conto perché oltre la quale molti operatori temono l'ingresso in un "bear market" più profondo.

«L'economia globale viaggia a ritmi simili allo scorso anno - spiega Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Wm Italy - ma i mercati sono più complessi. L'equity americano è stata l'unica asset class a fare bene. Oggi l'azionario globale è a sconto rispetto alle medie storiche, si tratta di un fenomeno inusuale perché a questo punto del ciclo normalmente dovrebbe esserci un diffuso ottimismo che contagia le Borse. Gli investitori invece giocano in difesa per via del rischio politico sui due lati dell'Atlantico, dal protezionismo di Trump, alla Brexit passando per l'Italia».

Quello che maggiormente colpisce

il mondo dei piccoli risparmiatori è la tensione sul reddito fisso. La fine delle politiche ultraespansive delle banche centrali sta lasciando il segno. «Il 2018 è stato un anno difficile per l'obbligazionario - analizza Giovanni Brambilla, direttore investimenti Acomea Sgr -. Questa situazione dovrebbe continuare in Europa e in misura minore negli Usa dove i rendimenti sono più elevati ma dove comunque riteniamo sia meglio attendere e valutare le condizioni macro. Sul fronte azionario le soddisfazioni migliori sono arrivate dagli Usa. Le performance Usa sono state aiutate anche dal dollaro, per l'investitore europeo, ma non penso che il biglietto verde abbia ancora grandi spazi di apprezzamento».

Mercati sempre più difficili e complessi richiedono un grande sforzo da parte dei gestori, ma non sempre l'approccio attivo è sufficiente a far meglio del mercato. «Per migliorare le nostre performance - spiega Fabio Castaldi, senior investment manager di Pictet asset management - abbiamo navigato con una serie di accorgimenti tutelando dagli shock e questo ha pagato. Se lo scorso anno le



Peso: 1-18%, 15-30%



strategie in acquisto di volatilità erano state costose e inefficaci, quest'anno con le tensioni esplose sul timore di una dinamica di rialzi dei tassi troppo aggressiva negli Usa hanno portato benefici. In aggiunta alla protezione tramite strumenti di volatilità ha sicuramente aiutato la diversificazione valutaria».

L'automatizzazione degli acquisti sul mercato, con l'approccio algoritmico e il venir meno delle correlazioni tradizionali hanno aggravato il lavoro del gestore. «La difficoltà - sottolinea Massimo Saitta, direttore investimenti Intermonte advisory e gestione - è anche quella delle correlazioni saltate, come è accaduto nei giorni scorsi

con cali sia dei bond che dell'equity. Un gestore attivo, in questa fase dovrebbe essere avvantaggiato, anche se non è possibile ribaltare il portafoglio in tempi velocissimi in uno scenario di improvviso rialzo della volatilità».

In questo contesto c'è molta attesa per i nuovi rendiconti sui costi che gli intermediari dovranno fornire, a fine anno, alla clientela nel nome della maggiore trasparenza voluta dalla normativa Mifid2. Con portafogli in perdita il fattore costi salta maggiormente all'occhio del cliente e il fenomeno sarà più evidente nella parte obbligazionaria, dove ancora oggi molti risparmiatori pensano che non si possano perder soldi. L'industria fi-

nanziaria comunque si dice pronta alla sfida trasparenza. Le società più orientate alla clientela retail saranno più condizionate da questa novità e al suo interno quelle che non hanno una rete propria evidenzieranno sicuramente costi maggiori. Una bella sfida per l'intero mondo finanziario.

PAROLA CHIAVE

Bear market

Quando il trend si inverte

Il concetto di «bear market» (mercato «orso») è opposto al concetto di «bull market» (mercato «toro»). Nel gergo finanziario, l'orso indica un mercato ribassista, cioè entrato in una fase di vendite. Il toro, invece, indica un mercato rialzista, in cui domina l'ottimismo e le quotazioni tendono generalmente a salire. Un mercato azionario è considerato tendenzialmente «orso» quando registra cali del 20% rispetto ai precedenti massimi.

Il confronto fra i listini per un investitore europeo

Performance percentuale da inizio anno. Cambio in euro

Stati Uniti New York Nasdaq +15,44* ↑	Stati Uniti New York S&P 500 +9,62* ↑	Brasile San Paolo Bovespa +5,60* ↑	Giappone Tokyo Nikkei +4,87 ↑
Francia Parigi Cac40 -3,15 ↓	Svizzera Zurigo Smi -4,77 ↓	Regno Unito Londra Ftse 100 -7,07 ↓	Europa EuroStoxx50 -7,45 ↓
Germania Francoforte Dax -9,31 ↓	Spagna Madrid Ibex -10,42 ↓	Italia Milano Ftse Mib -10,97 ↓	Cina Shanghai Composite -24,18 ↓

(*) dato alle 20 di ieri ora italiana. Fonte: Bloomberg



Peso: 1-18%, 15-30%

Primo piano | Le misure

Manovra, nelle bozze una maxi sanatoria Scudo penale, più si evade e meno si paga

Cosa prevede il decreto che ha portato allo scontro nella maggioranza tra Lega e Cinque Stelle

Amnesso che la bozza di testo in circolazione sia quella asseritamente «falsificata», e denunciata ieri sera a *Porta a Porta* dal vicepremier Luigi Di Maio, la possibilità di chiudere le vecchie pendenze con il condono di una parte delle imposte dovute assume proporzioni molto più ampie di quelle immaginate alla vigilia.

Il testo del decreto

Il testo del decreto legge recante «disposizioni urgenti in materia fiscale e finanziaria e per esigenze indifferibili», composto da 26 articoli e con impressa la data del 16 ottobre, quindi successiva al Consiglio dei ministri che ha approvato il provvedimento, e che oggi il M5S disconosce, prevede infatti una sanatoria estesa ai contributi previdenziali, alle imposte sostitutive e anche all'Iva, con un tetto di 100mila euro non onnicomprensivo, ma per singolo tributo e per ogni periodo di imposta, e che dunque si alza in modo esponenziale.

Esclude la punibilità penale di un eventuale riciclaggio o autoriciclaggio connesso alla presentazione di una dichiarazione infedele, se non addirittura alla dichiarazione fraudolenta, che potrebbe rientrare nella sanatoria. E prevede anche un allungamento di tre anni dei termini entro i quali

l'Agenzia può fare degli accertamenti, ma solo nei confronti dei contribuenti che non si avvalgono delle sanatorie. Cioè di quelli fondamentalmente onesti.

L'integrazione

La «Dichiarazione integrativa», che deve essere presentata entro il prossimo maggio, consente ai contribuenti e alle imprese di correggere, si legge nella bozza che circolava ieri, «errori o omissioni e integrare le dichiarazioni fiscali presentate entro il 31 ottobre 2017 ai fini delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive di quelle sui redditi, delle ritenute e dei contributi previdenziali, dell'imposta sul valore degli immobili all'estero, dell'imposta sulle attività finanziarie all'estero, dell'Irap e dell'Iva». L'integrazione degli imponibili, si aggiunge «è ammessa nel limite di 100 mila euro per singola imposta e per periodo di imposta e comunque non oltre il 30% di quanto già dichiarato».

L'imposta sostitutiva

I redditi non denunciati possono essere regolarizzati versando un'imposta sostitutiva del 20% sul maggior imponibile Irpef o Ires, conveniente per tutte le imprese (l'aliquota Ires è al 24%) e soprattutto per i

contribuenti con i redditi più elevati, che versano le imposte sulla base di aliquote marginali molto più alte.

Nel caso dell'Iva la sanatoria è possibile pagando un'aliquota media, altrimenti quella ordinaria del 22%. E per i contribuenti che perfezionano la procedura di integrazione o emersione dei redditi prima nascosti, sono previste delle salvaguardie penali importanti.

Lo scudo penale

Intanto non si applicherebbero le sanzioni penali per la dichiarazione infedele e l'occultamento di documenti contabili, ma forse anche quelle previste per il reato più grave della dichiarazione fraudolenta, con l'uso di fatture e altri documenti per avvalersi di operazioni inesistenti o mediante «altri artifici».

La possibilità di includere quest'ultima fattispecie nella sanatoria è ancora in discussione. Nella bozza i riferimenti ai relativi articoli di legge sono dentro una parentesi quadra. Mentre è esplicitamente menzionata l'esclusione della punibilità «delle condotte previste dagli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale», commesse in relazione all'evasione fiscale. Si tratta, appunto, del riciclaggio e del nuovo reato di autoriciclaggio, due reati gravi



Peso:63%

che prevedono pene variabili da 2 a 8 anni di carcere.

Che restano perseguibili, come spiega il testo del decreto, solo se connessi ad altre fattispecie di reato diverse dall'evasione.

L'omesso versamento

Altro problema che sta creando una fortissima fibrillazione è il fatto che dalla sanatoria so-

no rimasti fuori gli evasori per necessità, e non quelli incalliti. Lo sconto sulle imposte da pagare si applica infatti al maggior reddito dichiarato, e tenuto fino a quel momento nascosto.

Dunque vale per chi ha omesso la dichiarazione, ma non per chi ha dichiarato tutto e poi ha solo omesso il versamento delle imposte. Fa molto

discutere anche il comma 13 dell'articolo 9 che allunga di 3 anni i termini per gli accertamenti solo per chi non si avvale della sanatoria.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I termini

Allungamento di tre anni per gli accertamenti su chi non ha sanato

Gli articoli

● Nella bozza del decreto fiscale è menzionata l'esclusione della punibilità «delle condotte previste dagli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale» in relazione all'evasione fiscale: riciclaggio e nuovo reato di autoriciclaggio

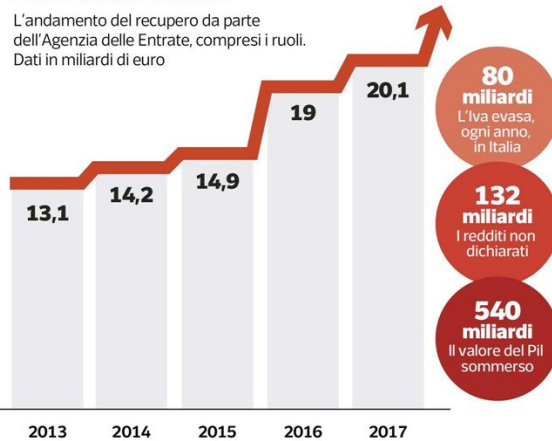
La contraddizione

Dalla sanatoria sono rimasti fuori gli evasori per necessità, non quelli incalliti

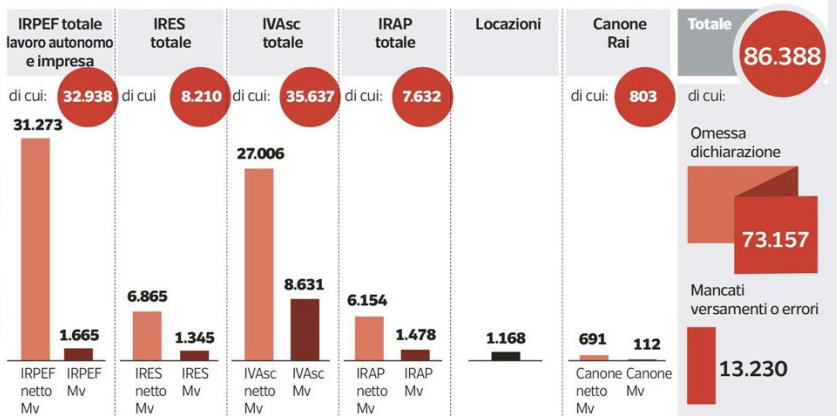
Gli italiani e le tasse

LA LOTTA ALL'EVASIONE

L'andamento del recupero da parte dell'Agenzia delle Entrate, compresi i ruoli. Dati in miliardi di euro



QUANTO PERDE IL FISCO TRA MANCATI VERSAMENTI E OMESSA DICHIARAZIONE
(dati in mln di euro, 2011-2016) **Netto Mv: omessa dichiarazione** **Mv: mancati versamenti o errori**



Corriere della Sera



Peso:63%

Il fatto. Il tetto dei 100mila euro vale per ogni singola imposta, uno scudo per il riciclaggio. Il leader M5s: manina politica o tecnica, vado in Procura

Manovra e veleni

Di Maio denuncia la «manipolazione» del condono Salvini a Mosca sposa la linea Putin: via le sanzioni

È caos sulla «pace» fiscale. Lo scontro esplose in tv a *Porta a Porta*, con il vicepremier Luigi Di Maio che arriva a minacciare una denuncia in Procura contro ignoti per il testo sul condono «arrivato al Quirinale» e cambiato da una «manina». Pochi minuti e dal Colle arriva la smentita: «Nessun testo è

ancora giunto». Il ministro dello Sviluppo ripiega: «Se è così, allora basta lo stralcio di quella parte». La replica piccata della Lega: «Noi siamo seri, non sappiamo niente di decreti truccati». Nel mirino del M5s ritornano i tecnici del Tesoro. Quirinale preoccupato per il futuro di Tria. A

Bruxelles la manovra verso la bocciatura. Oggi a Roma il commissario Ue Moscovici.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6-9

Manovra, Ue verso il no. Conte: non cambia

Entro domani la nuova lettera. Ma il premier vede Merkel e prova il dialogo

MARCO IASEVOLI

INVIATO A BRUXELLES

Il "processo" è previsto stamattina. Resto d'Europa contro Italia. E se la speranza di una tregua era affidata alla mediazione di Angela Merkel, ieri la stessa cancelliera, in venti minuti di faccia a faccia con il premier Giuseppe Conte, ha fatto capire che lei non ha più molte armi per rinviare la resa dei conti. «Angela, non c'è nessun piano-B, nessuna intenzione di provocare una crisi dell'euro, il debito scenderà e l'intervento sulle pensioni aiuterà la crescita con l'ingresso di giovani nel mercato del lavoro, su questo dò le mie più ampie e totali garanzie insieme a quelle di tutto il governo», ha provato a rassicurare Conte. Ma la cancelliera è rimasta prudente, ha ribadito la ne-



Peso: 1-11%, 7-55%

cessità della «stabilità» già enunciata ieri mattina davanti al suo Parlamento e ha spiegato che il punto ormai non sono le garanzie pro-Ue, il punto è un altro, il punto cioè è che un nuovo attacco speculativo al debito pubblico italiano di fatto trascina l'Europa verso un nuovo pericolosissimo bivio, forse l'ultimo. Perciò stamattina, all'inizio del Consiglio Ue, il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker porrà la questione Italia e chiederà a Conte (che oggi avrà incontri bilaterali con Macron e l'olandese Rutte) di rispondere davanti a tutti. È un pomeriggio pieno di "errori" politici, quello di Bruxelles. Anche da parte di commissari Ue che sembrano non vedere l'ora di veder deflagrare la bomba. Allo Spiegel on line, il commissario al Bilancio Ue, Guenther Oettinger, lascia una frase che pare una sentenza: «Si è avuta conferma che la bozza di bilancio italiana 2019 non è compatibile con gli obblighi presenti nella Ue». E conferma che la lettera del commissario

Pierre Moscovici arriverà a Roma tra oggi e domani. Si scatena il putiferio. A Palazzo Chigi. E nella stessa Commissione Ue, che corre a "silenziare" Oettinger. Il qualche, infatti, dopo smentisce, riducendo tutto a "opinione personale" e attribuendo alla testata una sbagliata interpretazione delle sue parole. Troppo tardi, però. Lo spread schizza a 309 e torna a far paura.

Resta il succo di ciò che Oettinger dice. La lettera di Moscovici è in partenza.

Una lettera che chiederà di cambiare la manovra. «Vogliamo un dialogo costruttivo con la Ue, ma noi la manovra l'abbiamo impostata in un certo modo, direi che non ci sono margini per cambiamenti», è la posizione di Conte. È un muro contro muro a fronte del quale si può solo applicare la strategia della riduzione del danno. I mille conciliaboli di Bruxelles fanno rientrare l'intera vicenda dentro l'ordinaria procedura dialogica Ue-Italia. La Commissione invia la prima lettera a Roma, oggi o domani o al massimo entro lunedì per chiedere chiarimenti. Roma risponde, nel giro di una settimana, confermando (probabilmente) l'impostazione della legge di Bilancio. A quel punto, Bruxelles scrive di nuovo, una seconda volta, e fissa un termine, tre settimane, per

fare delle modifiche ai saldi. Se l'Italia non ottempera, il 21 novembre viene "bocciata".

Un calendario che si accavalla pericolosamente ai prossimi giudizi delle agenzie di rating sul debito italiano, il 26 (Standard & poor's) e il 31 ottobre (Moody's). È quanto Merkel prova a dire in venti minuti di dialogo faccia a faccia, senza altri interlocutori. Un dialogo che Palazzo Chigi - da registrare l'assenza del portavoce Rocco Casalino - definisce comunque "costruttivo", dando più rilievo ad un altro tema del summit a due, l'annunciata presenza di Angela Merkel al vertice di Palermo sulla Libia. E in ogni caso, spiega l'entourage del premier, la sensazione è che Merkel sia una "sponda" più che un avversario. Fatto senz'altro vero se però, come la stessa Merkel ha detto a Conte, «Italia e Ue alimentano un clima di fiducia reciproca». Sarà così?

Il pressing europeo su Conte ha l'obiettivo di smuovere i due vicepremier. Che, invece, rispondono per le rime. «Lasciateci lavorare, Oettinger si morda la lingua tre volte come il signor Palomar», taglia corto Di Maio. «Smettetela di invadere il campo», riprende Salvini da Mosca. Lasciandosi poi andare ad un ragionamento più ampio che dice tutto sullo stato di tensione: «Il veto sulle sanzioni alla Russia? Il veto è un jolly che ci possiamo giocare una sola volta. Ci sono i migranti, la manovra, il bilancio Ue... Se ci bocciano la manovra, non so che carta giochiamo...».

Intanto oggi Moscovici sarà a Roma e incontrerà non solo Tria e Visco, ma anche Mattarella, dal quale tra l'altro si attende un importante discorso europeista in una cerimonia in memoria di Giovanni Gronchi. Lo stato maggiore Ue, insomma, cerca di mobilitare le riserve istituzionali del Paese. Ma i due vicepremier e Conte, per il momento, tirano dritto.

Il vertice

Bocciatura possibile entro novembre
La Cancelliera, "fredda", rinnova comunque «fiducia» a Roma. Oettinger: la manovra italiana «non è compatibile», poi rettifica

hanno detto



BEPPE GRILLO

«Juncker come Kennedy: è uno abituato a bere forte»

«A me Juncker sembra Kennedy da anziano, con il vizio di bere in più, solo che basta qualche biochiere per andare fuori di testa se assumi farmaci antidolorifici e "sonniferi". Sembra uno abituato a bere forte che ha cominciato a prendere farmaci». Lo scrive Beppe Grillo in un post sul suo blog intitolato "Diagnosi Juncker", in cui azzarda un'analisi sulle condizioni di salute del presidente della Commissione Ue.



CARLO CALENDÀ

«Il Pd è come il Titanic, evitiamo 2 contromanovre»

«Il Pd è come l'orchestra del Titanic, non ce ne frega nulla di quello che succede nel Paese - dice l'ex ministro dello Sviluppo -. Nessuna delle cose che stiamo facendo è normale. Siamo diventati tutti dei "fighettini". Va fatto subito un governo-ombra. Quando lo fai ti vedi tutte le settimane per discutere e non ti viene in mente di fare due contromanovre come è successo», una di Renzi e una della segreteria dem.



VINCENZO BOCCIA

«Attenzione allo spread Noi pronti al confronto»

«Attenzione allo spread - ribadisce il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - perché un punto di spread a regime su oltre 2mila miliardi di debito pubblico significa 20 miliardi di interessi in più: altro che manovra finanziaria». E in merito a una convocazione da parte del governo: «Il confronto successivo è sempre postumo. Ma se qualcuno vuole conoscere qualche nostra proposta, siamo a disposizione».

Ma il "caso Italia" sarà discusso nell'odierno Consiglio Europeo. Il premier avrà bilaterali con Macron e Rutte. Salvini: il veto è un jolly

LE TAPPE VERSO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO



Peso:1-11%,7-55%

L'EUROPA ANNUNCIA LA BOCCIATURA PUNTO PER PUNTO PERCHÉ È UNA MANOVRA NOSTRA NEMICA

di **Nicola Porro**

Cerchiamo di guardare la manovra finanziaria sotto una prospettiva un po' diversa. Essa consiste in 37 miliardi di euro, a cui si devono sottrarre almeno 15 (12 per la sola Iva e tre per spese obbligatorie) eredità derivanti dai passati governi. La prospettiva che ci interessa è dunque quella di capire a chi sono destinati i rimanenti 22 miliardi. Diciamo subito che per reddito di cittadinanza e superamento legge Fornero si impiegano almeno 17 miliardi. Gran parte della manovra è dedicata dunque a indigenti senza lavoro e a lavoratori che non vedono l'ora di uscire dal

mercato.

Quanto va a coloro che lavorano o che hanno un'impresa? Vediamolo per diverse figure.

LAVORATORE DIPENDENTE

Non becca un euro. D'altronde si può dire che il go-

verno Renzi concesse 8 miliardi di euro, con i famosi 80 euro o se preferite 960 euro l'anno riservati ai lavoratori dipendenti, anche a tempo determinato o disoccupati, che abbiano un reddito inferiore ai 24.600 euro.

PENSIONATO

A bocca più asciutta, amara. Non parliamo di quelli cosiddetti d'oro (30mila asse-

gni per Boeri) sopra ai 90mila euro di pensione lorda l'anno che vedranno riproporsi un contributo di solidarietà. Per gli altri è prevista, come fece il governo Letta, il blocco della rivalutazione degli assegni a partire da 1.500 euro. Con il piccolo problema, rispetto agli anni scorsi, che nel prossimo biennio l'inflazione è sì prevista bassa, ma doppia rispetto ad oggi.

SOCIETÀ DI PERSONE

Speravano finalmente di essere tassate come (...)
segue a pagina 3

Per lavoratori e imprese è una manovra nemica

Ci guadagnano commercianti da 50mila a 65mila euro e professionisti da 30mila a 65mila. Appena mezzo milione

L'ANALISI

di **Nicola Porro**

dalla prima pagina

(...) le società di capitali e cioè con un'imposta fissa al 24 per cento (Ires). Grazie alla nuova

tassa che si sarebbe dovuta chiamare Iri. Invece la manovra la cancella, risparmia così 2 miliardi di euro, e tasserà, come sempre, i soci della Snc o della società semplice «per trasparenza»: cioè ognuno con la propria aliquota Irpef.

SOCIO DI UNA SRL O SPA

Fino al 2018 i soci di queste imprese avevano un beneficio

se rendevano più forte il patrimonio della propria azienda: sia gli utili lasciati in società sia nuovi apporti di capitale avevano un trattamento agevolato chiamato Ace, il cui valo-



Peso: 1-13%, 3-78%



re, pari a due miliardi l'anno, scompare. Viene meno anche una parte della famosa «Industria 4.0» che prevedeva la possibilità di aumentare il costo degli investimenti e per questa via ridurre l'utile fiscale. Se compravo un tablet per mille euro, per fare un esempio banale, me lo scaricavo in cinque anni, ma come se lo avessi pagato duemila euro. Resta un pezzetto di iperammortamento, muore quello super. Fermi tutti: la manovra prevede una mini-Ires, una mini imposta al 15 per cento (rispetto al 24%) per le società che investano o che assumano. Spieghiamoci meglio: se nel 2019 l'azienda Alfa farà 100mila euro di investimenti incrementali rispetto al 2018, avrà il beneficio pro quota. Si tratta dunque di un incentivo fiscale. Ma il governo stesso nelle sue tabelle ci ha detto che questo bonus sarà più che compensa-

to (il saldo per le finanze pubbliche è infatti positivo per circa 200 milioni) dall'abolizione dell'Ace. Tiriamo le somme: srl e spa (sempre che non siano banche o assicurazioni, nel qual caso si beccano una botta ad hoc) avranno meno incentivi degli anni scorsi per duecento milioni, a cui sommare minori detrazioni per ammortamenti: saldo negativo.

COMMERCIANTE FINO A 50MILA EURO

Nessun vantaggio, già oggi godeva della flat tax del 15 per

cento.

PROFESSIONISTA FINO A 30MILA EURO

Anche per le tipiche partite Iva dal reddito contenuto, nessun vantaggio economico, poiché già oggi non versavano Iva e Irpef, ma solo una imposta forfettaria del 15 per cento, a cui appunto si è ispirata la manovra del governo.

COMMERCIANTE O PROFESSIONISTA OLTRE 65MILA EURO

Anche per questi contribuenti nessun vantaggio. Anzi, hanno uno svantaggio competitivo. Il tutto ovviamente dovrà essere confermato dal testo finale, ma oggi sembra che il regime della flat tax (che tra poco vedremo) non prevede il pagamento dell'Iva, che come si sa è per alcuni una partita di giro, ma per altri (tipicamente i privati) no. Facciamo un esempio. Il commercialista Rossi fa una parcella per consulenze fiscali di mille euro più 220 di Iva. Il signor Rossi paga 1.220 euro. Ma se il Signor Rossi si fosse rivolto ad un commercialista con un reddito da 60mila euro e dunque in regime forfettario, avrebbe pagato la consulenza mille euro, e zero Iva. Un bel risparmio. Insomma una cosa è permettere a piccoli, giovani e start up di avere un vantaggio competitivo sul mercato, un'altra creare la barriera del suono ad un livello pari a 65mila euro. Non siamo contrari, ogni soglia crea problemi, ma diciamo solo che po-

trebbe essere piuttosto distortiva del mercato.

AND THE WINNER IS?

I commercianti con un reddito da 50 a 65mila euro e i professionisti con un reddito tra 30 e 65mila euro hanno fatto bingo. Felici per loro. Sono circa mezzo milione di persone. Fino ad oggi c'erano un milione di autonomi con tassa piatta al 15 per cento, da domani saranno 1,5 milioni. Loro vincono su tutto il fronte: bene così. Anzi vorremmo tutti un trattamento simile: semplificazioni, meno procedure e meno tasse. Da non disprezzare. Chi ama la flat tax, non può che compiacersi di questa manovra. Resta, come visto, limitata ad un insieme piuttosto ristretto rispetto alla platea complessiva di imprese, piccole e grandi, esistenti in Italia. La direzione è giusta e dovrebbe essere tracciata.

Questa è la sintesi, che potrebbe subire qualche piccola modifica in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, ma solo in termini peggiorativi vista la fame di risorse per finanziare reddito e pensioni della manovra da 37 miliardi. Mezzo milione, potenzialmente, di italiani godono della flat tax, contro 6 milioni che potrebbero avere un ritocco da reddito di cittadinanza e 400mila che potrebbero godere di quota 100. Diteci un po' voi se vi sembra una manovra fiscale nel complesso amica.



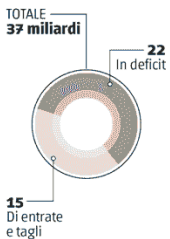


SCENARI ECONOMICI I provvedimenti

I NUMERI

LE PRINCIPALI MISURE E I DATI MACROECONOMICI IN VISTA DELLA FINANZIARIA 2019

VALORE COMPLESSIVO



PACE FISCALE

Si pagherà il **20%** sul maggior imponibile dichiarato, **senza sanzioni e interessi**

Integrazione fino a un massimo del 30% in più, rispetto alle somme già dichiarate, con **tetto massimo di 100.000 euro**

FLAT TAX

Soglia minima del regime forfettario fino a **65 mila euro**, aliquota del **15%** per autonomi

Può aderire solo chi ha presentato la **dichiarazione dei redditi**

Carcere per dichiarazione fraudolenta o infedele (imposta evasa superiore a 50.000 euro)

Testi collegati

DECRETO 'TAGLIA-SCARTOFFIE'

Semplificazione burocratica per le imprese (fatturazione elettronica da gennaio)
Taglio di 100 incombenze

Sblocco di **550 milioni** per chiudere i contenziosi con le imprese farmaceutiche

Fondi per l'anagrafe **vaccinale**
100 milioni di euro per le politiche della famiglia

DISEGNO DI LEGGE GIOCHI E SIGARETTE

Nuove forme di **prelievo** su slot, videolottery e lotterie

Nuove forme sulla **distribuzione dei punti scommessa**

Regolarizzazione del debito accumulato dalle imprese di e-cig



ROTTAMAZIONE TER E MINI CARTELLE

Pagamento integrale **senza sanzioni e interessi**
Debito rateizzabile in 5 anni

Cancellazione mini cartelle (sotto i 1.000 euro tra il 2000 e 2010)

Per le controversie tributarie in corso si pagherà



Chi ha beneficiato degli ultimi condoni

Misure	Aderenti
Scudo fiscale 2001-2002	80.000
Condoni 2003-2004	4.350.000
Scudo 2009-2010	110.000
Voluntary disclosures I	130.000
Voluntary disclosures II	8.000
Rottamazione cartelle 2017	1.450.000
Rottamazione cartelle bis	850.000

Gettito (importi rivalutati, in milioni di euro) **131.852**
FONTE: Elaborazione L'Economia su dati Corte dei Conti, MeF, Agenzia Entrate

REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA

780 euro a disoccupati, inoccupati e pensionati con la minima

QUOTA 100

In pensione con **62** anni di età e **38** di contributi
Domande da febbraio, **400.000** potenziali interessati
In pensione prima, ma con assegni più leggeri

PENSIONI D'ORO

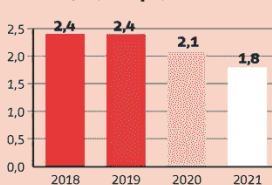
Taglio degli assegni superiori ai **4.500 euro mensili** con il parziale blocco della perequazione

VALORE **9** miliardi

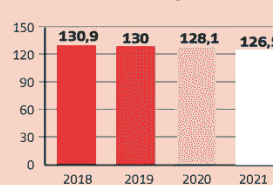
VALORE **7** miliardi

VALORE **1** miliardo

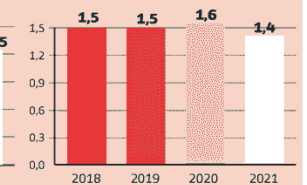
Le stime del Governo



Debito (in % sul pil)



Pil (crescita %)



L'EGO



BERSAGLIO EURO

A parole non vogliamo lasciare la moneta unica, ma la politica economica e alcune dichiarazioni infelici fanno diffidare i mercati e i partner Ue. «Uscire è una follia», dicono gli analisti e le imprese. Ecco che cosa succederebbe con l'exit. E che cosa sarebbe successo se fossimo rimasti alla lira.

E

di Guido Fontanelli

difficile, dopo che hai liberato il mostro di Frankenstein, riportarlo in gabbia e illudersi che non sia successo nulla. Per quanto il premier Giuseppe Conte, il vice Luigi Di Maio o il ministro dell'Economia Giovanni Tria si affannino nel rassicurare che l'Italia non vuole uscire dall'euro, i mercati restano dubbiosi. Basta osservare l'andamento dei Credit default swap, polizze assicurative con

cui gli investitori si coprono dal rischio di insolvenza di un'azienda o di uno Stato. In questi giorni, ha rivelato *Il Sole24 Ore*, i prezzi dei Cds assegnano una probabilità bassa all'ipotesi di insolvenza dell'Italia (13 per cento), e più alta alla possibilità di un'uscita dall'euro (24 per cento circa).

Possibile? E dire che gli italiani non sono favorevoli all'uscita dall'euro: nel sondaggio Eurobarometer del 2017 gli anti-moneta unica erano il 40 per cento degli intervistati, mentre in un'indagine analoga condotta nelle scorse settimane dal *Corriere della Sera* la percentuale pro-ritorno alla lira è scesa sotto al 30. Ma gli investitori hanno la memoria lunga, e si ricordano le campagne del Movimento 5 stelle per un ritorno alla sovranità monetaria. O i «no-euro day» organizzati nel



2013 dal leader della Lega Matteo Salvini, ora vice-premier. E se anche avessero i ricordi annessi, a risvegliarli ci pensano le sparate di Claudio Borghi, deputato del Carroccio e presidente della commissione Bilancio della Camera: poco più di due settimane fa, il 2 ottobre, se n'è uscito con questa frase: «Sono straconvinto che l'Italia con una propria moneta risolverebbe gran parte dei propri problemi» per poi rassicurare subito dopo che «l'uscita dell'Italia dall'euro non è nel contratto di governo».

Il problema è che al di là delle dichiarazioni dei politici, l'Italia potrebbe

scivolare fuori dall'euro non per propria volontà, ma perché la sua politica diventerebbe incompatibile con la partecipazione alla moneta unica. Il 12 ottobre scriveva in prima pagina il quotidiano conservatore tedesco *Die Welt*: approvando una manovra economica, che sposta il rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento, il governo gialloverde ha di fatto innescato una «gara finale» con l'Unione europea. «Anche così si arriva dall'euro alla lira» ammoniva il giornale.

CHE SUCCEDERE SE USCIAMO DALL'EURO?

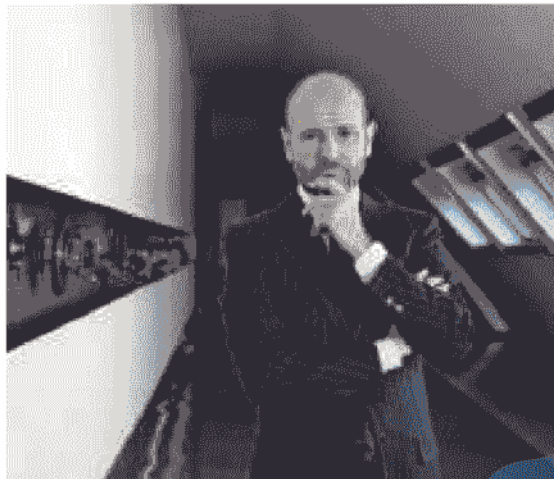
1

Ora, per assurdo, immaginiamo che il mostro di Frankenstein si materializzi e davvero l'Italia esca dall'euro. Che cosa succederebbe alle famiglie, alle banche e alle imprese? Come avverte Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza della Bce, già soltanto l'avvicinarsi di un evento come l'uscita dall'euro scatenerrebbe fughe di capitali senza precedenti; non solo da parte di speculatori professionali, ma di persone di tutti i ceti sociali, che cercherebbero di difendere i loro risparmi dal rischio di riconversione in una moneta più debole. «La fuga dei risparmiatori verso altri Paesi e verso beni rifugio» ha scritto Angeloni «costringerebbe qualunque governo ad adottare provvedimenti restrittivi soprattutto sui pagamenti con le banche, come dimostra la traumatica esperienza dei greci, che nel 2015 videro congelare i propri depositi»

(ancora oggi sottoposti a parziale controllo!) prima che il governo decidesse di adottare misure per invertire le attese di uscita dall'euro. Né la vita dopo l'introduzione di una moneta nazionale sarebbe più facile; anzi. La moneta subirebbe rapidamente una perdita di valore sostanziale; un terzo è una stima prudente. Tutti i beni che importiamo, a cominciare dall'energia che usiamo per muoverci, riscaldarci e far funzionare le nostre imprese, aumenterebbero in proporzione, con immediato impoverimento di tutti, soprattutto dei meno agiati». Alla perdita di potere di acquisto delle famiglie si aggiungerebbero i problemi per il sistema bancario che rischierebbe l'insolvenza e che richiederebbe forti iniezioni di capitale da parte dello Stato. «Le banche si finanziano in larga parte con depositi, che possono essere ritirati in qualunque momento allo sportello o per via informatica. La transizione a una moneta nazionale sarebbe un invito a prelevare; da qui una crisi di liquidità che diventerebbe rapidamente insolvenza» spiega Angeloni.

L'inflazione
Media annua
dal 1955 al 2018.





LA SVALUTAZIONE NON AIUTEREBBE LE IMPRESE?

Ammettiamo che il quadro disegnato dalla Bce sia esagerato e di parte e che dopo un po' la tempesta si plachi. Le imprese non potrebbero giovare della libertà di manovra sui cambi per diventare più competitive e quindi trascinare il Paese verso la ripresa? Gli stessi imprenditori non ne sono affatto convinti. Dice Lauro Buoro, presidente della Nice (multinazionale veneta da 325 milioni di fatturato che produce sistemi per l'automazione della casa): «Se l'Italia uscisse dall'euro, io e la mia azienda ce ne andremo immediatamente in un Paese dove c'è la moneta unica. Tornare alla lira sarebbe un disastro. La moneta europea ci ha dato un'apertura internazionale, una maggiore credibilità sui mercati extra-continentali. Ormai la competizione non si fa sul prezzo ma sulla qualità». Parere condiviso da Matteo Tiraboschi, vicepresidente esecutivo della Brembo, la multinazionale italiana dei freni: «La Brembo non sarebbe quello che è ora se non ci fosse stato l'euro. Avere una moneta forte, che si può confrontare alla pari con le altre valute del mondo, è stato utilissimo per un'azienda come la nostra, che esporta i suoi prodotti in 70 Paesi. Ci permette di presentarci con maggiore credibilità di fronte ai nostri interlocutori. La svalutazione sarebbe un rimedio di breve periodo, un palliativo che non compenserebbe i vantaggi dell'adesione all'euro».



L'EURO CI HA IMPOVERITI? 3

Un terzo degli italiani, e alcuni politici oggi al potere, sono convinti che con la lira si stesse meglio e che la colpa della scarsa crescita dell'Italia sia dell'euro e delle sue regole. Intanto andrebbe ricordato che prima dell'avvio delle politiche di avvicinamento alla moneta unica, in Italia l'inflazione viaggiava oltre il 10 per cento e i tassi dei mutui erano al 12 per cento. Con un'inflazione stabile, invece, i meno abbienti sono più tutelati dall'erosione della loro ricchezza e del loro potere d'acquisto. E dal 1999 a oggi l'Italia ha vissuto il più lungo periodo della sua storia recente senza crisi valutarie e finanziarie, nonostante gli effetti della recessione economica globale. Come sottolinea Franco Bruni, professore ordinario di Teoria e politica monetaria internazionale all'Università Bocconi, «con l'euro abbiamo avuto la stabilità monetaria, inflazione e tassi di interesse più bassi, maggiore libertà nel trasferimento di capitali. E le banche sono sottoposte a una sorveglianza molto più severa rispetto al passato».

E le imprese, che dicono di aver sofferto una crisi profonda a causa dell'euro? Tiraboschi della Brembo replica che le aziende a soffrire di più sono state quelle orientate principalmente al mercato domestico: «Ma nel loro caso, secondo me, non è stato l'euro la causa dei loro problemi, quanto la globalizzazione, la concorrenza da parte dei produttori a basso costo».

«Certo» riconosce Francesco Saraceno, membro del consiglio scientifico della Luiss School of European political economy, «con la lira il

governo avrebbe mani libere per fare finalmente una politica espansiva, svincolata delle regole europee. Ma è davvero questa la causa della bassa crescita dell'Italia? La gabbia delle regole europee?»

A chi sostiene che la camicia di forza imposta dall'euro sia la ragione di tutti i nostri mali, l'economista della Luiss Veronica de Romanis risponde che «le regole fiscali assicurano stabilità e quindi crescita, come detto varie volte dal ministro Tria. I dati lo dimostrano: il deficit medio dell'Eurozona è pari a 0,7 per cento, di gran lunga inferiore alla soglia del 3, mentre la crescita media è al 2,3 per cento, quasi due volte quella dell'Italia». De Romanis cita in particolare l'esperienza di economie come la Spagna e il Portogallo che in passato hanno dovuto risolvere pesanti crisi e sono state salvate grazie a aiuti finanziari europei: «La Spagna ha ridotto il deficit di oltre 7 punti percentuali (dal 10,5 per cento del 2012), il Portogallo di 8 punti percentuali (dal 11,1 del 2011). Entrambi i Paesi oggi crescono più dell'Italia e più della media europea, rispettivamente del 3,1 e del 2,7 per cento».

ANSA



Luigi Di Maio e Matteo Salvini a Palazzo Chigi per definire il Def.

MA ALLA FINE, CI CACCIERANNO DALLA MONETA UNICA?

Lo scenario paventato da *Die Welt* potrebbe realizzarsi davvero? Il resto dell'Europa, stanca di un'Italia che non è mai disposta a fare sacrifici, ci caccierà fuori dall'euro? Da Francoforte, dove insegna Monetary and fiscal policy alla Goethe University, Ester Faia lancia messaggi rassicuranti: «Credo che il rischio sia basso. La propaganda del populismo italiano sarà fermata dai mercati. Uno può anche decidere di uscire dall'Europa, ma poi per finanziare il debito deve chiedere i soldi a qualcuno. E se gli investitori pensano che l'Italia non ripagherà, aumenteranno lo spread o non la finanzieranno più». È questo che vogliono Di Maio e Salvini?





E SE FOSSIMO RIMASTI FUORI?

4

Ci sono anche i Paesi europei che non hanno aderito alla moneta unica e godono di ottima salute, ma Bruni fa notare che «di fatto hanno adottato una politica allineata a quella dell'area euro, senza svalutare in modo aggressivo». E mantenendo i conti in ordine come la Polonia, che ha un debito pari ad appena il 50 per cento del Pil, a differenza di quanto si ostina a fare l'Italia. «Purtroppo, dopo l'adesione all'euro» spiega Fedele De Novellis, economista del centro di ricerche Ref «le politiche economiche italiane sono state per lo più sbagliate: si è speso il dividendo dei bassi tassi d'interesse senza farlo confluire su politiche in grado di innalzare la crescita (istruzione, infrastrutture). Ci siamo persi lo strumento del cambio senza utilizzare i benefici dell'euro per sostenere la crescita». E se fossimo rimasti fuori? «Non possiamo sapere come sarebbe andata, anche se visti i soggetti al governo difficilmente avrebbero fatto di meglio senza l'euro. In definitiva, euro o meno, i nostri problemi ce li siamo creati da soli».





CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
SETTE

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 18/10/18

Estratto da pag.: 1, 18-25

Foglio: 1/8

Uscire dall'euro?



Sette probabili conseguenze



Peso: 1-72%, 18-62%, 19-100%, 20-66%, 21-91%, 22-100%, 23-67%, 24-99%, 25-57%



Servizi di Media Monitoring

Cosa succede se usciamo dall'euro?

Tutti ne parlano, ma nessuno sa cosa accadrebbe se abbandonassimo la moneta unica europea per una "nuova lira".

Abbiamo analizzato le probabili conseguenze. Le variabili da prendere in considerazione sono molte, dal tasso di cambio alla percezione del rischio Paese. Prezzi, bollette, mutui, titoli di Stato, viaggi, investimenti: ogni aspetto della nostra vita verrebbe coinvolto

DI NICOLA SALDUTTI

Ogni volta che qualcuno parla dell'uscita dall'euro le posizioni si fanno distanti, molto distanti. Sappiamo perfettamente cos'è accaduto nella notte tra il 31 dicembre 1998 e il primo gennaio del 1999, quando l'euro ha sostituito le valute nazionali (la circolazione di monete e banconote è iniziata più tardi, il primo gennaio 2002, ma tre anni prima era scattata la ridenominazione dei titoli di Stato), ma sappiamo pochissimo, quasi niente, su quali potrebbero essere gli effetti della sua sostituzione con una "nuova lira". Tanto è vero che i fautori dell'uscita dall'euro disegnano alcuni scenari; mentre i sostenitori della moneta unica ne dipingono di completamente diversi.

Il motivo? Le variabili da prendere in considerazione: dal livello di cambio della nuova lira rispetto all'euro a quello dei tassi di interesse, dalla percezione del rischio Paese

alla continuità dei contratti e all'impatto sui prezzi. Elementi talmente imprevedibili che le analisi vengono sostituite da quello in cui si crede. Una specie di nuova fede monetaria. E potremmo distinguere i fedeli in due grandi categorie: chi ritiene che la fine dell'euro rappresenti l'ingresso in un nuovo mondo dalle magnifiche sorti e progressive; e chi ritiene (più ragionevolmente) che l'uscita dall'euro rappresenti un grosso rischio, una scelta di cui potremmo pentirci.

IL LIVELLO DI CAMBIO

Quando l'Italia è entrata nella moneta unica è stato fissato un livello di cambio pari a 1936,27 lire per ogni euro. Fu il risultato di una trattativa condotta nel mese di maggio del 1998 e che alcuni ritennero fosse stata svantaggiosa per l'Italia: furono molte allora le polemiche sul fatto che quota 2.000 avesse comportato il raddoppio dei prezzi (ricordate l'equazione un euro equivale ormai a mille

lire?). Ecco la domanda: a quale livello la lira nuova si porrebbe rispetto a questo tasso di conversione?

Bisogna ritenere che, tenuto conto della forza relativa della nostra economia, della bilancia dei pagamenti e del possibile impatto per l'uscita dei capitali che potrebbe verificarsi, è molto probabile che il cambio possa essere più alto di quanto non sia ora. Azzardiamo un numero: 2.500 lire per ogni euro (ma qui siamo nel campo delle probabilità, non delle leggi della fisica).

Dunque, dal punto di vista delle esportazioni potrebbe esserci un vantaggio visto che le nostre merci, almeno in un primo momento, potrebbero essere più competitive sul lato del prezzo (anche se ormai la competitività si gioca su



fattori più sofisticati, come la tecnologia e l'innovazione). **Ci ritroveremo con grande svantaggio invece sul lato dei beni importati: teniamo conto che l'Italia ogni anno paga una bolletta energetica di quasi 90 miliardi di euro.** Certo, quando negli anni passati l'euro si è rafforzato, ed è arrivato al cambio di 1,40 nei confronti del dollaro, le imprese esportatrici hanno sofferto. Ma nel lungo termine questi vantaggi iniziali potrebbero avere come contropartita l'aumento dei costi delle importazioni. Da cui dipendiamo molto.

IL DEBITO PUBBLICO

L'Italia ha un debito pubblico di 2.300 miliardi di euro, il terzo al mondo dopo USA e Giappone e prima di quello della Germania, risultato di una successione molto lunga di deficit e della **spesa per interessi che ammonta a circa 70 miliardi all'anno. In lire, al vecchio cambio diventerebbero circa 4 milioni di miliardi.** Che cosa accadrebbe? Entriamo nello scenario: gli investitori potrebbero essere interessati a riorientare le loro scelte in presenza di titoli non più espressi nella valuta unica ma nella nuova valuta nazionale (chi sceglierà la lira al posto dell'euro?). Vediamo quello che è accaduto in Grecia nel 2015, quando Atene era sul punto di uscire: scattò la corsa ai depositi, al ritiro dei risparmi dai bancomat e alla vendita dei titoli del debito pubblico greco, da parte degli stessi greci preoccupati di cosa potesse accadere. Il limite al prelievo è stato tolto solo poche settimane fa. Qui può aiutare ripensare a quello che accadde nel 1995 subito dopo la caduta del governo Berlusconi e con l'arrivo del governo Dini: il cambio tra lira e marco tedesco (sempre i tedeschi) rapidamente volò fino a superare quota

1.200 lire per marco con una svalutazione massima di oltre il 70%. Questo comportò difficoltà nella sottoscrizione dei titoli del debito pubblico italiano. Allora i tassi d'interesse arrivarono ad essere 7-8 punti percentuali sopra il tasso ufficiale di inflazione. Come detto più volte si tratta esclusivamente di scenari, non di certezze e nel dibattito politico spesso vengono descritte come certezze cose che non lo sono affatto.

INFLAZIONE E BOLLETTE

Bisogna poi vedere che cosa accadrà ad un'altra variabile legata alla moneta, che è l'inflazione, ovvero l'incremento dei prezzi. **Se le nostre importazioni dovessero diventare più costose l'inflazione importata potrebbe crescere.** A parità di petrolio e gas importato, pagato in dollari, è altamente probabile che la spesa finale crescerebbe. Prendiamo le bollette della luce e del gas. Negli ultimi mesi sono cresciute di oltre il 10% per effetto dell'aumento delle materie prime. A questo incremento, in caso di svalutazione della lira, bisognerebbe aggiungere la componente del cambio. Discorso opposto per i debiti. La storia insegna che in presenza di un'inflazione elevata i debitori vengono avvantaggiati perché il valore nominale dei titoli si riduce. Da questo punto di vista potremmo immaginare che il peso del debito potrebbe alleggerirsi. Ma si tratterebbe di un'illusione finanziaria dal momento che la spesa per interessi in caso di aumento dei tassi sarebbe destinata ad esplodere. C'è poi un aspetto meno tangibile: l'euro, moneta che ha appena venti anni di età, si è gradualmente costruito una credibilità sui mercati ed è diventata una "riserva di

valore": 500 euro di venti anni fa più o meno corrispondono a 500 euro di oggi. Con la lira questa condizione, in realtà, non è mai stata vissuta.

LA BCE E LA BANCA D'ITALIA

Pochi sanno che la Banca d'Italia, ed è scritto nell'insegna di Via Nazionale, fa parte dell'Eurosistema, il sistema europeo delle banche centrali. Ha una sua autonomia ma con l'introduzione dell'euro la cessione di sovranità sulla gestione della moneta è stata effettuata in un sistema condiviso. L'eventuale uscita comporterebbe molto probabilmente il divorzio della Banca d'Italia dalla Banca centrale europea. Attualmente sulle principali banche il potere di vigilanza spetta a Francoforte, con il divorzio bisognerebbe capire che cosa succede. C'è poi da gestire la questione del *quantitative easing*, l'operazione di acquisto dei titoli del debito pubblico effettuati in questi anni dalla Banca d'Italia per conto della Bce. Se la Banca centrale europea pretendesse il rimborso in euro, verrebbe vanificata buona parte del vantaggio apparente di svalutare il debito. La Bce è di fatto la prima creditrice dell'Italia con titoli per circa 350 miliardi. E l'Italia è inserita nel sistema dei pagamenti denominato *Target 2*, si tratta del sistema venoso e arterioso dell'economia europea. Nel passaggio alle lire dovremmo tener conto che a luglio su questo circuito siamo debitori per circa 480 miliardi di euro. I sostenitori dell'uscita potrebbero tifare per il ritorno di sovranità alla Banca d'Italia ma, inseriti come siamo, in una rete così articolata, appare anche in questo caso un'illusione ottica. Le dimensioni delle



banche nazionali sono ormai così grandi che **c'è bisogno di un controllore e di un prestatore di ultima istanza delle dimensioni della Bce per affrontare, come è accaduto in questi anni, le fasi di crisi.**

I CONTRATTI

Quando nel 2011 circolava il timore

che l'euro potesse sgretolarsi, molti studi legali cominciarono a delineare l'ipotesi di "ridenominare" i contratti in lire. Ovvero considerare l'opzione che la somma dovuta venisse saldata nella vecchia/nuova moneta nazionale e non più in euro. Ipotesi presa in considerazione per i contratti di mutuo per l'acquisto della casa. Una questione delicata da affrontare con il codice civile che andrebbe rivisto.

È facilmente ipotizzabile che le banche chiederanno la restituzione in euro. E dunque c'è da aspettarsi un'esplosione dei contenziosi con gli istituti di credito. Soprattutto sul fronte delle banche estere. Anche qui ricordiamo che l'unico Paese che a un certo punto stava davvero per uscire dall'euro è stato la Grecia, il referendum fu vinto da chi era

orientato all'abbandono della moneta unica ma poi il primo ministro Alexis Tsipras decise di restare.

I VIAGGI

Chiunque in questi anni si sia recato in Paesi che non hanno la valuta unica si è reso conto di essere tornato al mondo dei cambiavalute, un mondo che vuol dire incertezza sul livello di cambio oltre che difficoltà pratiche. Basta vedere quello che può accadere ad esempio nella Repubblica Ceca, Paese che aderisce all'Unione Europea ma non all'euro, dove la valuta è la corona. Se non si sta attenti alla doppia colonna di numeri, acquisto o vendita, si può scoprire che in acquisto per ogni euro si ottengono 16 corone in vendita: bisogna avere 25 corone per riavere lo stesso euro.

Questo solo per ricordare che cos'era l'Europa prima della condivisione della moneta la quale ha comportato una semplificazione della vita dei viaggiatori per la gestione degli acquisti. Lo stesso vale per il bilancio delle società che in molti casi operano su più mercati europei, dalla Francia alla Germania.

Certo, molti sognano l'età illusoria delle svalutazioni competitive, ma bisogna anche considerare che il valore del cambio rispetto al valore dei beni, alla loro qualità, alla loro tecnologia, non è più così centrale. **E cambio variabile, in molti casi, vuol dire instabilità. Difficoltà di progettare investimenti nel lungo termine.** C'è poi un aspetto ancora più profondo, il tema delle riforme, dall'accorciamento dei tempi delle giustizia civile alla riduzione della burocrazia. Andrebbe affrontato prima e non dopo il cambio di moneta.

L' UNIONE EUROPEA

Trattandosi di uno scenario

complicato bisogna attenersi alle parole dei trattati dell'Unione Europea, che indicano l'euro come "irreversibile". Aggettivo chiaro, con una sua forza che la politica di queste grandi trasformazioni potrebbe anche modificare. Certo, bisogna distinguere l'euro dall'Unione Europea. Tutti i Paesi che aderiscono all'euro aderiscono all'Unione Europea ma non tutti i Paesi che aderiscono all'Ue aderiscono all'euro.

siamo 19 a 28 (27 senza Regno Unito). Stiamo assistendo a tutte le difficoltà della Brexit, l'uscita di Londra (che usa la sterlina). Bisognerebbe capire che tipo di relazione l'Italia conserverebbe con l'Unione Europea in caso di Italexit. **L'uscita dalla moneta unica comporterebbe il divorzio dalla UE?** Il tema è controverso sotto il punto di vista giuridico, ma politicamente sarebbe la prima questione. Bisognerebbe capire che cosa accadrebbe a tutti i progetti, che vanno dal Fondo europeo di sviluppo regionale al Feoga dell'agricoltura. Caos assicurato.

A destra, una moneta da 100 lire del 1992, con l'effigie di Minerva e un albero di ulivo. La lira è stata la valuta italiana dal 1861 fino al febbraio 2002

A sinistra, le vecchie banconote delle lire. Dall'alto in basso: le 10.000 lire con Alessandro Volta, 50.000 lire con Gian Lorenzo Bernini, 100.000 con Caravaggio

A sinistra, due monete da 500 lire. In alto la versione in argento con raffigurare le tre caravelle. In basso la versione bimetallica con l'immagine del Quirinale

In caso di ritorno alla lira, è probabile che il tasso di cambio con l'euro possa essere più alto. Sul fronte delle esportazioni potrebbero esserci vantaggi, ma saremmo in grande svantaggio sul lato dei beni importati

Le bollette della luce e del gas negli ultimi mesi sono cresciute del 10% per l'aumento delle materie prime. In caso di svalutazione della lira andrebbe aggiunta la componente del cambio

Chiunque in questi anni si sia recato in Paesi che non hanno l'euro si è reso conto di essere tornato al mondo dei cambiavalute



Norme & Tributi

Chance chiusura agevolata per 250mila liti pendenti

DECRETO FISCALE

I contenziosi con le Entrate regolarizzabili sono oltre la metà dell'arretrato

Gli enti territoriali potranno decidere se aderire entro il 31 marzo 2019

Marco Mobili
Giovanni Parente

La chiusura agevolata guarda a una platea potenziale di 240-250mila liti pendenti con l'agenzia delle Entrate. Una stima a cui si arriva tenendo conto dei dati sulle pendenze nei gradi di giudizio già assestati a metà anno e sulle pendenze in Cassazione a fine 2017. L'effetto del taglia-fuori degli atti non strettamente impositivi (si veda nel dettaglio l'articolo in basso) non dovrebbe spostare più di tanto il perimetro dell'area delle controversie potenzialmente chiudibili grazie alla nuova chance offerta dal decreto fiscale varato lunedì in Consiglio dei ministri. A conti fatti si tratta comunque di oltre la metà (tra il 51% e il 54%) di tutte le liti tributarie complessivamente pendenti in tutti e tre i gradi di giudizio (circa 460mila). Va considerato che l'ultima bozza di decreto fiscale consente la presentazione della domanda qualora il ricorso in primo grado sia

stato notificato alla controparte entro la data di entrata in vigore del presente decreto e per le quali il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva. Quindi nel calcolo della platea "definitiva" potrebbe influire un'eventuale accelerazione dei ricorsi presentati nel corso dell'ultimo mese per chi magari puntava ad aderire alla sanatoria.

Naturalmente il successo dell'operazione dalla convenienza che i contribuenti potranno trovare dalla definizione agevolata. Rispetto all'ultima edizione prevista dalla manovrina della primavera 2017, lo sconto premierà i soggetti che hanno già vinto contro l'agenzia delle Entrate. Per chi ha avuto la meglio in primo grado, si pagherà metà del valore della controversia (ossia l'importo del tributo al netto di interessi e sanzioni irrogate con l'atto impugnato) o il 20% del valore della controversia in caso di successo in secondo grado.

Altro fattore che potrebbe aumentare l'*appeal* è rappresentato anche dall'allungamento del piano di pagamento che viene portato fino a cinque anni in un massimo di venti rate trimestrali.

Nell'arrivare alla stima dei 500 milioni di entrate ottenibili grazie alla sanatoria delle liti pendenti (una stima arrotondata per difetto rispetto a 575 milioni di euro) la relazione tecnica ipotizza un tasso di adesione del 2,5% (in linea con quanto atteso dall'ultima sanatoria sulle liti) del totale della maggiore imposta accertata in contestazione

(Miac) non ancora oggetto di riscossione provvisoria in pendenza di giudizio: una cifra pari complessivamente a oltre 25 miliardi di euro. Naturalmente il gettito ottenibile per l'Erario è stato ottenuto sottraendo l'Irap e le addizionali Irpef spettanti a comuni e regioni (complessivamente "pesano" per l'8 per cento).

Proprio sulle liti che hanno come controparti gli enti territoriali va fatta un'ulteriore riflessione. Viene lasciata a questi ultimi la facoltà di decidere entro il 31 marzo 2019 se aderire o meno alla sanatoria per quanto riguarda le liti in cui sono coinvolti. Questo potrebbe far lievitare ulteriormente la platea della definizione agevolata considerando che dagli ultimi dati disponibili (e ipotizzando sempre che l'incidenza sui pendenti sia in primo che in secondo grado sia rimasta pressoché invariata rispetto a quella a fine 2017) si tratterebbe di includere circa 70mila liti tributarie pendenti tra tutti i tre gradi di giudizio.



Peso: 19%



I NUMERI

460mila**Tutto l'arretrato**

I contenziosi tributari pendenti nei tre gradi di giudizio sono circa 460mila. Oltre la metà sono quelli con le Entrate che potrebbero rientrare nella definizione agevolata, anche alla luce del taglia-fuori degli atti non strettamente impositivi

500 milioni**Il gettito atteso**

La stima della relazione tecnica delle prime bozze di decreto fiscale di quanto si potrebbe ottenere dalla definizione agevolata delle liti pendenti con le Entrate. Rispetto all'ultima edizione, sono previsti sconti maggiorati per i contribuenti che hanno già vinto



Peso:19%

SANATORIA LIMITATA

Definibili solo le controversie su atti impositivi

Conta il disconoscimento di dati dichiarati dal contribuente

Luigi Lovecchio

Definizione delle liti pendenti ad ambito ristretto. Il testo informale del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di lunedì scorso prevede infatti che possono beneficiare della chiusura agevolata solo le liti «aventi ad oggetto atti impositivi». Al contrario, nel precedente rappresentato dall'articolo 11 del Dl 50/2017, tutte le controversie in cui era parte l'agenzia delle Entrate erano ammesse alla sanatoria, a prescindere dalla tipologia di atto impugnato. Nella relazione illustrativa si precisa anche che non possono rientrare nella nuova disciplina gli atti che hanno natura meramente liquidatoria. Se il testo definitivo del Dl confermasse questa opzione, occorrerà esaminare con attenzione ciascuna controversia per stabilire se sia condonabile oppure no.

La nozione di atto impositivo non ha natura formale ma si qualifica per il contenuto sostanziale del provvedimento interessato. Questo significa che non rileva come l'atto sia denominato ma bisogna verificare in concreto la portata della pretesa: se si sostanzia in una rettifica dei dati comunicati dal contribuente allora potrà qualificarsi come atto impositivo, altrimenti si sarà al cospetto di un documento avente funzione liquidatoria.

Alcuni esempi potranno servire allo scopo. Una cartella di pagamento

emessa in base all'articolo 36 bis del Dpr 600/73, per recuperare imposte dichiarate e non versate ovvero per correggere errori commessi dal contribuente (ad esempio, erronea indicazione degli acconti versati) non ha natura impositiva e dunque non potrà essere definita con le nuove regole. Invece, la cartella emessa sempre in base al medesimo articolo 36 bis, quando rettifica la dichiarazione di parte disconoscendone in taluni punti il contenuto, in contrasto con la volontà del soggetto passivo (ad esempio, disconoscimento di un onere deducibile), potrà essere considerata atto impositivo e perciò definibile.

Non vi sono dubbi inoltre sul fatto che le cartelle emesse per i controlli formali, ex articolo 36 ter del Dpr 600/73, hanno un contenuto sostanzialmente accertativo e quindi sono ricomprese nella attuale sanatoria delle liti. Lo stesso dicasi per gli avvisi di recupero dei crediti d'imposta e ovviamente per gli atti di accertamento.

Non sarà dunque possibile, in linea di principio, chiudere tutte le controversie contro gli atti dell'agente della riscossione pur se promosse anche contro l'Agenzia, quali ad esempio i preavvisi di fermo amministrativo, le iscrizioni di ipoteca e le intimazioni di pagamento. In questi casi, infatti, non è in discussione il quantum della pretesa erariale ma la legittimità della procedura adottata. Si faccia il caso del provvedimento di iscrizione di ipoteca non preceduto dalla comunicazione preventiva (articolo 77, c. 2 bis, Dpr 602/73). Ugualmente, non possono essere sanati gli avvisi di liquidazione

dell'imposta di registro.

Le cose si complicano quando si impugna un atto successivo a quello propriamente impositivo, nel presupposto che quest'ultimo non sia stato validamente notificato, come l'impugnazione di un preavviso di fermo amministrativo a seguito di un atto di accertamento esecutivo che il contribuente dichiara di non aver ricevuto. In questo caso, si è dell'avviso che la controversia sia definibile, purché ne sia parte anche l'Agenzia, poiché investe la correttezza del procedimento di notifica di un atto impositivo, seppure attraverso l'impugnazione di un atto che non ha tale qualifica.

Nei casi in cui la lite non possa rientrare nella disciplina in esame, sarà sempre possibile verificarne la definibilità con la rottamazione ter. In tale contesto, infatti, non conta quale sia l'atto impugnato ma che esista un affidamento all'agente della riscossione al 31 dicembre 2017.



Peso: 12%

Norme & Tributi

Compensazione tra ruoli e crediti alla scadenza delle singole rate

ROTTAMAZIONE

Per compensare è necessario completare la procedura di certificazione Società e imprese individuali devono passare dalla piattaforma online

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

Ruoli compensabili con i crediti verso la pubblica amministrazione. L'ultima bozza di decreto fiscale contiene la possibilità di definire in via agevolata i carichi affidati per la riscossione attraverso la compensazione con i crediti certificati e vantati nei confronti della Pa. Questa possibilità va valutata attentamente da chi vuole aderire, perché può costituire uno strumento di particolare alleggerimento della sanatoria stessa.

La novità del decreto

In particolare, la novità è che per il versamento delle singole rate si potranno utilizzare in compensazione i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. I crediti utilizzabili in compensazione sono quelli vantati a seguito di prestazioni riguardanti sommini-

strazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle Regioni, delle Province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

Per essere utilizzabili, questi crediti commerciali devono essere:

- certi, liquidi, esigibili e non prescritti;
- oggetto di istanza di certificazione telematica, proposta dal creditore attraverso l'apposita funzione resa disponibile dalla piattaforma di certificazione dei crediti commerciali predisposta dal ministero dell'Economia e delle finanze.

I passi della certificazione

L'istanza di certificazione può essere presentata da chiunque, società, impresa individuale, persona fisica o ente diverso da impresa, che vanta un credito commerciale nei confronti di una pubblica amministrazione.

A questo scopo, se il creditore è una società o un'impresa individuale può operare immediatamente tramite la piattaforma elettronica di certificazione attraverso il suo titolare o un suo rappresentante. In tal caso, per potersi accreditare, deve fornire alcune informazioni personali e della società che rappresenta e sottoscrivere una dichiarazione di assunzione di responsabilità. Una volta fornite queste credenziali, si potrà accedere alla piattaforma.

Questione diversa invece se il

creditore è una persona fisica (esempio un professionista) o un ente diverso, in quanto per procedere all'accREDITAMENTO sulla piattaforma dovrà necessariamente passare attraverso la pubblica amministrazione di cui è creditore con la quale effettuare un riconoscimento. Una volta entrato nella piattaforma, inoltra l'istanza di certificazione del credito, utilizzando una apposita funzionalità messa a disposizione dal sistema. Il sistema permette di monitorare e verificare in ogni momento lo stato di avanzamento del processo di certificazione.

I tempi della comunicazione

Il creditore riceverà comunicazioni sul rilascio della certificazione e/o sull'insussistenza o inesigibilità del credito tramite la posta elettronica certificata (Pec). In presenza di inerzia da parte della Pa debitrice, il creditore procedente potrà richiedere la nomina di un commissario ad acta. Il termine entro cui la Pa deve provvedere al rilascio o al diniego è di trenta giorni, decorsi i quali il creditore può presentare, sempre attraverso la piattaforma, istanza di nomina del commissario.

Il creditore, ottenuta la certificazione, può chiedere, alla scadenza delle singole rate, la compensazione del credito certificato con le somme rideterminate a seguito della definizione agevolata dei ruoli.

PAROLA CHIAVE

La nuova rottamazione

Le regole della nuova rottamazione sono in larga parte mutate dalla disciplina precedente. Sono ammessi alla definizione tutti gli affidamenti eseguiti all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 sino alla fine del 2017. Lo sconto è rappresentato dall'azzeramento delle sanzioni e degli interessi di mora e l'istanza va presentata entro il 30 aprile 2019. Con la trasmissione della domanda, inoltre, si bloccano tutte le procedure esecutive e cautelari (fermo amministrativo e ipoteca). È anche confermato che la rottamazione si perfeziona solo con l'integrale e tempestivo pagamento di tutte le rate di legge

COME CERTIFICARE I CREDITI

1

LE SOCIETÀ

Se il creditore è una società o un'impresa individuale può operare immediatamente tramite la piattaforma elettronica di certificazione attraverso il suo titolare o un suo rappresentante. In questo caso, per potersi accreditare, deve fornire alcune informazioni personali e della società che rappresenta e poi sottoscrivere una dichiarazione di assunzione di responsabilità

2

LE PERSONE FISICHE

Questione diversa invece se il creditore è una persona fisica (esempio un professionista) o un ente diverso. Per procedere all'accREDITAMENTO sulla piattaforma dovrà necessariamente passare attraverso la pubblica amministrazione di cui è creditore con la quale effettuare un riconoscimento. Una volta entrato nella piattaforma, inoltra l'istanza di certificazione del credito



Peso: 22%

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

Telematico o carta, il tipo di processo è scelto senza vincoli

Fino all'obbligo del 1° luglio 2019, neutra la modalità adottata dalla controparte
Andrea Taglioni

Piena libertà per le parti del processo tributario di utilizzare procedure informatiche per le notifiche e i depositi degli atti a prescindere dalla modalità prescelta dalla controparte (carta o telematico). Quindi, fin quando il processo tributario non diventerà obbligatorio, le parti, e dunque anche il contribuente, nonostante il giudizio di primo grado si sia svolto interamente in modalità cartacea, possono liberamente utilizzare, anche per la proposizione dell'appello, le procedure informatiche per le notifiche e i depositi degli atti processuali. Allo stesso modo, di conseguenza, la scelta operata dal contribuente di instaurare il giudizio in modalità cartacea non vincola l'Ufficio a costituirsi o a notificare il ricorso in appello, con la stessa procedura. Ma se il contribuente ha iniziato sin dal primo grado ad avvalersi della modalità telematica, questa deve essere utilizzata anche per la notifica e la costituzione in giudizio in secondo grado.

È questa la norma interpretativa contenuta nel decreto fiscale collegato alla legge finanziaria che dovrebbe mettere la parola fine a tutte le controversie che si sono generate, nelle more della facoltà dell'utilizzo del Ptt, a seguito della scelta di costituirsi o di notificare gli atti di appello mediante il rito telematico e, quindi, in modalità diversa da quella scelta dal ricorrente, il quale aveva magari preferito introdurre il giudizio in modalità cartacea.

Il processo tributario telematico, seppure ancora facoltativo, ma dal 1° luglio 2019 obbligatorio per tutte le parti del processo, è diventato pienamente attivo su tutto il territorio nazionale dal 15 luglio 2017. Proprio perché il canale telematico era una facoltà, e non un obbligo per il contribuente, questo ha generato una serie di problematiche procedurali che, con l'intervento normativo previsto dal decreto, dovrebbero essere superate.

Il chiarimento interpretativo in pratica a colmare tutte quelle situazioni, in relazione alle quali alcuni orientamenti giurisprudenziali ritenevano non vincolante per la costituzione in giudizio dell'Ufficio (Ctp Foggia 104/18) la scelta operata dal con-

tribuyente, che avesse scelto il cartaceo, rispetto a quelli, invece, che escludevano la possibilità di costituirsi telematicamente (Ctp Roma 11456/18).

Ripercorrendo, quindi, l'iter normativo che ha portato alla digitalizzazione delle fasi della notifica e del deposito dei ricorsi viene ora precisato – e questo vale anche per il passato – che indipendentemente dalla scelta operata dal ricorrente, le parti possono avvalersi delle modalità telematiche sia per le notifiche del ricorso o dell'appello, che per il deposito degli atti processuali.

Perciò, per garantire il corretto svolgimento del processo e, quindi, per il rispetto dei principi costituzionali, il mero vizio procedimentale, che in pratica non arreca alcun pregiudizio per esercitare concretamente il diritto di difesa, non può inficiare l'intero procedimento.



Peso: 11%

Norme & Tributi

Per sciogliere i «nodi» fiscali più peso alla nota integrativa

CONTABILITÀ

Secondo le Entrate il contenuto fa fede per affrancare l'avviamento Per i giudici indeducibili gli ammortamenti non giustificati

Franco Roscini Vitali

Nota integrativa sempre più rilevante anche per il fisco. È quanto emerge dalla risposta delle Entrate ad interpellato non resa pubblica (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 ottobre).

La risposta, relativa all'affrancamento dell'avviamento in base all'articolo 15 del Dlgs 185/08, riguarda le società che hanno acquisito partecipazioni di controllo, mediante operazioni fiscalmente neutrali o operazioni aventi carattere realizzativo, le quali intendono ottenere il riconoscimento fiscale del maggior valore delle partecipazioni riferibile ad avviamento o altri beni immateriali, purché tale valore emerga dal bilancio consolidato. Tuttavia, nel caso oggetto del quesito, l'avviamento non è iscritto separatamente nello stato patrimoniale perché la partecipazione è valutata con il metodo del patrimonio netto.

A parte la problematica, non ricorrente, è la risposta che riveste particolare interesse: l'Agenzia precisa che la nota integrativa, laddove corredata dai dati che non hanno potuto trovare autonoma collocazione nello stato patrimoniale, consente l'affranca-

mento dei maggior valori riferiti ad avviamento e altri beni immateriali. La risposta è corretta anzitutto dal punto di vista civilistico: infatti il bilancio, per l'articolo 2423, comma 1, del Codice civile (per bilancio consolidato, articolo 29 del Dlgs 127/91), è costituito da stato patrimoniale, conto economico, rendiconto finanziario e nota integrativa. È pertanto inutile la frase iniziale di alcune note integrative, con cui gli amministratori precisano che «la presente nota integrativa è parte del bilancio» o frasi simili: è la legge che lo stabilisce.

Tornando al problema fiscale, costituisce ulteriore esempio dell'importanza della nota integrativa la sentenza n. 21809/18 della Cassazione, in cui i giudici enfatizzano l'importanza dell'informazione contenuta stessa. Il caso riguarda la svalutazione delle rimanenze, la cui informativa non è contenuta nella nota integrativa, con l'effetto che la svalutazione non è fiscalmente deducibile.

La Cassazione è coerente con il contenuto della precedente sentenza n. 20680/15, che condivide il comportamento dei verificatori, i quali hanno considerato indeducibile parte degli ammortamenti iscritti in bilancio. Gli ammortamenti, seppure ricompresi entro i limiti consentiti dalla norma fiscale, non erano giustificati nella nota integrativa.

Una società, fino al 1998, ha calcolato gli ammortamenti utilizzando metà dell'aliquota fiscale massima prevista dal Dm 31 dicembre 1988: dal 1999, anno coincidente con la cessazione dell'esenzione decennale Irpeg e Ilor, ha utilizzato l'aliquota massima consentita fiscalmente, senza giustificare nella nota integrativa il cambiamento di stima.

L'articolo 2426, n. 2, del Codice civile richiede infatti l'illustrazione,

nella nota integrativa, delle eventuali modifiche dei criteri d'ammortamento e dei coefficienti applicati. I principi contabili nazionali Oic 16 e Oic 29, relativi rispettivamente a immobilizzazioni materiali e cambiamenti di stime, illustrano sul piano tecnico la disposizione contenuta nel Codice civile, integrandola con indicazioni operative. Analoghe conclusioni erano già contenute nella sentenza della Cassazione n. 22016/14.

Tutto questo dimostra che un bilancio correttamente redatto può essere di aiuto in caso di contestazioni del fisco, ma anche per ottenere benefici fiscali o di altro tipo.

A tale proposito, la legge per il mercato e la concorrenza n. 124/17 ha introdotto per le imprese l'obbligo di indicare nella nota integrativa le somme superiori a 10mila euro percepite, a qualunque titolo, dalle pubbliche amministrazioni o da società controllate da pubbliche amministrazioni o da società a partecipazione pubblica: il mancato rispetto di tale obbligo comporta la restituzione delle somme, la risoluzione del contratto e la revoca, anche parziale, delle agevolazioni concesse.



Norme & Tributi

Ai fini fiscali i beni donati vanno nella successione

CTR LAZIO
Il trattamento tributario
deve conformarsi
alla disciplina civile
Adriano Pischetola

Anche i beni ricevuti per donazione diretta o indiretta dal defunto, e conferiti (anche per imputazione) agli altri coeredi dai figli, coniuge e discendenti già donatari, - così come prescrive il Codice civile (articolo 737) - concorrono a formare la massa ereditaria e il loro valore non può essere ignorato nella formazione delle quote di diritto, così come nella tassazione dello scioglimento della comunione ereditaria. Il principio è stato enunciato dalla Ctr Lazio sezione III (sentenza 5955/18). Il provvedimento si pone in netta controtendenza rispetto agli orientamenti tenuti tanto dall'Amministrazione (risoluzione 250249/87) quanto dalla giurisprudenza (Cassazione 8335/06; 12238/08).

In effetti la questione si incen-

tra tutta sulla possibilità (o meno) di ritenere rilevante, a fini fiscali, il valore dei beni che figli, discendenti e coniuge del defunto abbiano ricevuto in vita dal medesimo, per donazione diretta o indiretta, e che i medesimi sono tenuti a conferire agli altri eredi, in sede di collazione. Se siffatta è una regola organica al procedimento di formazione delle quote sul piano civilistico, sul versante fiscale si assiste a un anomalo sdoppiamento normativo. L'articolo 34 Tur, infatti, statuisce che «la massa comune è costituita nelle comunioni ereditarie dal valore... dell'asse ereditario netto determinato a norma dell'imposta di successione», dando a intendere, pertanto, che da siffatta massa resterebbero escluso il valore dei beni conferiti in applicazione delle norme civilistiche sulla collazione. Il che crea un iato iniquo e ingiustificato tra «massa ereditaria» fiscalmente rilevante e «massa ereditaria» civilisticamente rilevante. Sul piano pratico può pertanto accadere - come nella fattispecie sottoposta al vaglio dei giudici tributari laziali - che si ritenga erroneamente sussistente una sperequazione tra la posizione giuridica del coerede/condividente A e quella del coere-

de B. Addirittura, ignorare il valore dei beni conferiti e imputati dai coeredi già donatari, estromettendoli dal concetto di «massa ereditaria» sul piano fiscale, può condurre a ritenere esistente una presunta eccedenza del valore della quota assegnata al condividente A rispetto alla massa comune e quindi all'applicazione di un trattamento tributario peggiorativo con riferimento alla parte eccedente. Al contrario, nella fattispecie esaminata dai giudici della Ctr Lazio, era proprio la coerede, già donataria, a essere tenuta al versamento del conguaglio con riferimento ai valori in campo, e non il contrario, e ciò in considerazione del fatto che i beni già donati non erano stati opportunamente valorizzati dall'Ufficio. La Ctr invece ribadisce la necessità della congruenza della prospettiva civilistica con quella fiscale, accedendo a quella che essa definisce «un'interpretazione costituzionalmente orientata» dell'articolo 34 Tur e sottolinea la portata solo «dichiarativa» di un atto di scioglimento della comunione ereditaria laddove a uno dei condividenti venga assegnato l'intero *relictum* mentre l'altro risulti aver imputato alla propria porzione i beni al medesimo donati



PRIMO PIANO

LE MISURE DEL GOVERNO

Le domande vanno presentate entro il 31 maggio 2019. Sotto i 13 mila euro vantaggi azzerati

Il condono premia i redditi più alti Sopra 75 mila euro sconto del 56%

IL CASO
PAOLO BARONI
ROMA

E' l'effetto tipico di ogni taxa piatta: più alto è il reddito e più alti sono i vantaggi. E questo vale anche per il condono che il governo si appresta a varare: sopra i 75 mila euro di reddito dichiarato il vantaggio è infatti massimo (56%), sotto quota 22 mila invece rispetto alla tassazione ordinaria il «risparmio» si dimezza per poi azzerarsi dai 13 mila in giù. Col risultato che i grossi evasori, oltre ad evitare sanzioni penali, possono mettersi in regola risparmiando decine di migliaia di euro.

La norma e le scadenze

Il condono mediante dichiarazione integrativa e flat tax del 20%, che sostituisce la tassazione ordinaria Irpef e le relative addizionali regionali e

comunal, consente di far emergere al massimo il 30% in più dell'imponibile già dichiarato entro un tetto massimo di 100.000 euro per ogni anno di imposta e per tipologia di taxa. Oltre all'Irpef potranno infatti essere sanate anche le omissioni relative a Iva, Irap, contributi previdenziali, attività finanziarie ed immobili detenuti all'estero correggendo le dichiarazioni

già presentate negli anni di imposta che vanno dal 2013 al 2017. Sugli importi si applicherà «senza sanzioni, interessi e altri oneri accessori» un'aliquota al 20%, mentre per l'Iva è previsto il calcolo di un'aliquota media «risultante dal rapporto tra l'imposta relativa alle operazioni imponibili, diminuita di quella relativa alle cessioni di beni ammortizzabili, e il volume d'affari dichiarato, tenendo conto dell'esistenza di operazioni non soggette ad imposta ovvero soggette a regimi speciali». Nei casi in cui non sia possibile determinare l'aliquota media si applica quella ordinaria al 22%. Le domande andranno presentate entro il 31 maggio 2019 mentre il pagamento avverrà in un'unica soluzione entro fine luglio o a rate per 5 anni a partire da settembre.

Chi ci guadagna

Se si guarda alle sole imposte sui redditi, stando ai calcoli del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cnc), risulta che il massimo vantaggio fiscale va ai contribuenti che hanno già dichiarato almeno 75 mila euro di reddito.

In questo caso, infatti, sull'intero ammontare non dichiarato che viene fatto emergere si ottiene uno sconto del 56% rispetto alla tassazione ordinaria che sullo stesso maggior reddito è stata applicata ai contribuenti onesti, ovvero quelli che hanno dichiarato sin da subito tutti i redditi percepiti. Questo è il risultato

della differenza tra il 46 per cento di tassazione ordinaria sui redditi eccedenti 75.000 euro (43% di Irpef + 3% medio di addizionali regionali e comunali) e il 20% di flat tax sostitutiva. E così se si parte da 100 mila euro dichiarati con la sanatoria si pagano 6000 euro anziché 13.800, con 200 mila se ne versano 13 mila anziché 27.600 e con 300 mila vanno saldati 18 mila euro invece di 41.400.

Ovviamente questo risparmio, sulla carta, può anche essere moltiplicato per il numero degli anni condonabili per i quali il contribuente decide di avvalersi della pace fiscale e che il governo ha fissato in cinque. Per cui chi ha dichiarato inizialmente 100 mila euro potrebbe arrivare a risparmiarne 39 mila, 78 mila con 200 mila e ben 117 mila con 300 mila euro. Di contro il vantaggio dell'operazione condono diminuisce al diminuire del «reddito di partenza»: un contribuente che ha dichiarato 50.000 euro e approfitta del condono per farne emergere altri 15.000 ottiene uno sconto del 53% (pari a 3.300 euro) rispetto a chi ha dichiarato subito tutto il proprio reddito di 65.000 euro; se invece ha 30 mila euro e ne fa emergere altri 9.000 ottiene uno sconto del 50% (pari a 1.800 euro) rispetto a chi ne ha dichiarati subito 39.000.



Peso: 58%

**Chi ci perde**

Sotto i 22 mila euro di «reddito di partenza» il meccanismo flat tax 20 per cento vede più che dimezzato il vantaggio che passa da oltre il 50 per cento a meno del 25%, per arrivare sostanzialmente ad azzerarsi dai 13.000 euro in giù. Per cui far emergere «piccole evasioni», come un piccolo affitto o un piccolo reddito occasionale, comporta addirittura un costo maggiore delle imposte che si sarebbero dovute corrispondere in caso di dichiarazione completa sin dal

principio. È chiaro che a queste condizioni il numero di quanti vorranno accedere alla sanatoria si riduce notevolmente, visto il 45% delle dichiarazioni sta sotto la soglia dei 15mila euro mentre solo il 5,3% dichiara più di 50 mila euro. dato che non sfugge ai commercialisti. «Non compete a noi commentare l'opportunità politica di fare o non fare un condono, non lo abbiamo mai fatto e mai lo faremo - commenta il presidente del Cnc, Massimo Miani -. Sul piano tecnico ci limitiamo a osservare la peculiarità della

scelta di introdurne uno e al tempo stesso di accompagnarlo a paletti che ne disincentivano l'utilizzo». Il suo auspicio è che «l'iter parlamentare del decreto possa essere l'occasione giusta per qualche correttivo». —

4

**gli anni d'imposta,
dal 2013 al 2017,
per cui si può chiedere
la pace fiscale**

Quanto risparmiano i grandi evasori

centimetri - LA STAMPA



Peso:58%



Condono, entra l'Iva

Il tetto di 100mila euro vale per ogni imposta

CONTI PUBBLICI

Di Maio: una «manina» ha manipolato testo per il Colle Quirinale: mai ricevuto il Dl Oettinger: la manovra sarà bocciata. Il vicepremier: si morda la lingua tre volte Nuovo botta-e-risposta fra Roma e Bruxelles sul bilancio 2019. Ieri il commissario Ue Oettinger ha dichiarato a

«Der Spiegel» online che la Commissione rigetterà la manovra italiana. Salvo poi precisare, dopo dure repliche dall'Italia: «Mia opinione personale, ma dovremo chiedere correzioni». Il premier Conte, a Bruxelles per il Consiglio europeo: «Bocciatura se non cambiamo? Confido in dialogo costruttivo». Chiusura in calo per la Borsa di Milano (-1,33%). In salita lo spread BTP-Bund a 309 punti.

Intanto si delineano i contorni della pace fiscale: si estende all'Iva; e il tetto dei 100mila euro è per singola imposta e per singolo periodo d'imposta. Scudo penale per i contribuenti che aderiscono al condono; per chi non si avvarrà gli accertamenti sono

prorogati. In serata Di Maio denuncia: manipolato il testo arrivato al Quirinale, ci sono scudo per i capitali all'estero e non punibilità per chi evade. Il Colle smentisce l'arrivo del Dl.

—Servizi alle pagine 2-3

IL CASO



15:47
Der Spiegel online
Il commissario Oettinger annuncia che la Ue boccerà la manovra italiana



16:25
Conte a Bruxelles
Partenza del premier da Ciampino per partecipare al vertice europeo



17:23
Rettifica via tweet di Oettinger
«È una mia opinione personale. Ma l'Europa chiederà correzioni»



17:55
Arrivo di Conte
Il premier a Bruxelles: «Confido in un dialogo costruttivo»



18:30
Conte-Merkel
Dialogo senza colpi di scena. Domani il premier avrà bilaterali con il collega olandese Rutte e il presidente francese Macron



Peso: 1-13%, 3-28%

Manovra 2019 Primo Piano

La pace fiscale si allarga all'Iva Tetto a 100mila euro per imposta

Il testo del decreto legge. Per la sostitutiva dell'Iva calcolo sull'aliquota media per superare le obiezioni della Ue - Adesione entro il 31 maggio 2019 con modalità fissate dall'agenzia delle Entrate

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

La pace fiscale con la dichiarazione integrativa speciale targata 5 Stelle e Lega apre le porte all'Iva. Varrà per ogni singola imposta nel limite di 100mila e di un terzo di quanto dichiarato. Garantirà un scudo penale anche sui reati di riciclaggio e autoriciclaggio. E per chi dichiarerà il falso si apriranno le porte del carcere (stessa norma applicata con la recente *voluntary disclosure*). È un condono a maglie sempre più larghe quello che sta prendendo forma con il decreto fiscale approvato lunedì in Consiglio dei ministri e circolato ancora in bozza per tutta la giornata di ieri. Bozza su cui si è riaperto lo scontro politico (si veda l'articolo a lato). Secondo l'articolo 9 di questa bozza (per pura coincidenza anche il condono tombale di Tremonti si posizionava all'articolo 9) con la dichiarazione integrativa si potranno ritoccare al rialzo anche le dichiarazioni Iva applicando l'aliquota media del contribuente o, se non si riuscisse a determinarla, l'aliquota ordinaria Iva del 22 per cento.

In questo modo il Governo si mette al riparo, o prova a farlo, da possibili contestazioni comunitarie come accadde in passato. Il contribuente Iva che vorrà aderire al nuovo condono si

vedrà presentare un conto comunque più salato. All'aliquota sostitutiva del 20% da applicare al maggiore imponibile Irpef o Ires, addizionali, eventuali contributi previdenziali e altre imposte su beni all'estero o all'Irap, si dovrà sommare l'aliquota Iva. E nel caso di aliquota ordinaria il prelievo complessivo schizzerà al 42 per cento. Nel caso di un'aliquota media si andrà comunque, sempre sopra il 30% a titolo di imposta sostitutiva aggregata.

Dalla lettura dello stesso articolo 9 emerge, poi, che il tanto dibattuto tetto di 100mila euro, oltre a essere ben lontano dalle soglie di punibilità del penale (per l'infedele dichiarazione è 150mila euro), è per singola imposta e per singolo periodo d'imposta per i quali sono ancora aperti i termini dell'accertamento. Pertanto si tratta delle dichiarazioni relative agli anni dal 2013 al 2016 presentate entro il 31 ottobre 2017. Un particolare non di poco conto in quanto l'ammissione alla dichiarazione integrativa speciale sarà possibile solo se il contribuente obbligato alla presentazione delle dichiarazioni ha provveduto alla presentazione di tutte le rispettive denunce per gli anni d'imposta dal 2013 al 2016. Per il 2017, d'altronde, i termini sono ancora aperti. Il termine di invio dei modelli scade il prossimo 31 ottobre. Ma il Parlamento anche su questo potrà dire la sua, magari con un emendamento ad

hoc una volta scaduti i termini.

Tornando alla bozza ancora oggetto di limatura e aggiustamenti, si avrà una sola finestra per aderire fino al 31 maggio 2019 secondo modalità e criteri che saranno fissati dalle Entrate. Mentre tra le esclusioni spiccano, per un certo verso, i soggetti che hanno omesso i versamenti. La ratio che fino ad oggi accompagnava la scelta di introdurre una pace fiscale era sempre stata quella di andare incontro a chi si era dichiarato al Fisco ma non aveva, «per necessità», potuto saldare i debiti con l'amministrazione finanziaria. Se questo vale per la rottamazione, per la dichiarazione integrativa la strada è preclusa. Tra gli esclusi anche i soci e chi presenta l'adesione al condono dopo che ha subito accessi, ispezioni, verifiche e inviti o ricevuto i questionari per l'avvio dell'accertamento o di un procedimento penale.

**SPECIALE
MANOVRA 2019**

Le regole sul condono che sono contenute nel decreto legge sulla pace fiscale

Per accedere alla sanatoria bisognerà aver presentato le dichiarazioni precedenti per cui si era obbligati



Peso: 1-13%, 3-28%



I NUMERI DEL CONDONO

20%

l'aliquota

Il prelievo fiscale sostitutivo

Quello sul maggior imponibile Irpef o Ires, addizionali e altre imposte su beni all'estero o all'Irap

22%

l'Iva

L'aliquota da applicare

Quella dovuta dal contribuente che voglia aderere al condono Iva se non si può applicare l'aliquota media

100

mila euro

Il tetto

Il limite per accedere alla pace fiscale vale per ogni singola imposta. Non deve superare un terzo del dichiarato

5

anni

La rateizzazione degli importi

Stessi tempi delle altre sanatorie per versare le somme dovute per la "pace" con dichiarazione integrativa



Peso: 1-13%, 3-28%

La Caritas: il reddito grillino toglie soldi a chi ha davvero bisogno Non battono la povertà ma abbattono i poveri

di SANDRO IACOMETTI

Per dare i soldi a fannulloni e finti disoccupati, alla fine lasceranno a bocca asciutta i poveri. Quelli veri. (...)

segue a pagina 7

III I CONTI NON TORNANO

Il pasticcio sui sussidi

M5S non batte la povertà ma abbatte i poveri

L'allarme della Caritas: per dare soldi ai fannulloni il reddito di cittadinanza li toglie a chi ha davvero bisogno

III segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) L'ipotesi di una beffa colossale ai danni delle classi meno abbienti inizia a prendere forma in maniera sempre più nitida. In primo luogo c'è il nodo delle risorse. Distribuire, come abbiamo spiegato ieri su *Liberò*, circa 9 miliardi di euro (i 6,5 del reddito di cittadinanza più i 2,5 già stanziati per quello di inclusione) agli oltre 9 milioni di aventi diritto (5 milioni di poveri senza lavoro più 4,5 milioni di pensionati con assegni sotto i 780 euro) significa avere a disposizione qualcosa come 80 euro mensili a testa. Quattrini buoni a tirare avanti qualche giorno, ma di certo non ad uscire dalla soglia di povertà.

Lo scenario, però, potrebbe essere ancora più cupo. Se, come è stato annunciato, il reddito di inclusione sarà annullato dal primo gennaio 2019 per fare posto al nuovo obolo di Stato voluto da Luigi Di Maio, il rischio, più che concreto, è che gli indigenti si troveranno sia senza i 2-300 euro che oggi intascano (sono circa 2,5 milioni) grazie al sussidio introdotto dai governi Pd sia senza i 780 euro del reddito grillino (che dovrebbe raggiungere, sulla carta, oltre 5 milioni di persone).

RISCHI E COMPLESSITÀ

A denunciare le difficoltà di far partire la macchina dell'aiuto pubblico non è l'opposizione e neanche la stampa "nemica", ma sono gli stessi grillini. «Sono un po' preoccupato per i rischi dell'applicazione, soprattutto per la complessità di riuscire a gestire la forza lavoro che dobbiamo rimettere in campo», ha confessato Stefano Buffagni, sottosegretario agli Affari regionali che consiglia Di Maio sulle questioni economiche e sulle partecipate dello Stato. Da un lato, ha proseguito il parlamentare pentastellato, «c'è la formazione, con i centi per l'impiego, che di colpo andranno rivitalizzati», dall'altro ci sono «delle criticità organizzative e di programmazione». La sostanza è che «la macchina potrebbe non riuscire subito ad essere a regime come noi vorremmo». Per sciogliere i nodi, cosa curiosa considerato che l'M5S ragiona sul reddito di cittadinanza da anni, Buffagni spera addirittura in un aiuto. Mi piacerebbe, ha detto, che le questioni «venissero affrontate nel dibattito pubblico e parlamentare». L'orizzonte, a questo punto, si fa nero. Tenendo conto che le cose, solitamente, si complicano anche quando la politica ostenta sicurezza, di fronte ad una chiara ammissione di impotenza, prevedere

un disastro totale non sembra troppo azzardato.

NON TOCCATE IL REI

A confermare, senza tanti giri di parole, la prospettiva di un catastrofico pasticcio sull'intero sistema di sussidi, ci ha pensato ieri la Caritas. Dopo aver lanciato l'allarme sulla crescita della povertà assoluta, passata dai 4,7 milioni di persone nel 2016 ad oltre 5 milioni nel 2017, l'associazione si è soffermata proprio sulle novità contenute nella manovra, paventando il rischio che vada tutto a gambe all'aria. Il reddito di inclusione, ha spiegato la Caritas, è da «ampliare e migliorare» sotto molti aspetti, «ma smontarlo allo scopo di realizzare una nuova misura con un profilo radicalmente differente, assesterebbe un colpo fatale alla possibilità di dar vita ad incisive politiche contro la povertà nel nostro Paese». E ancora:



Peso: 1-4%, 7-40%

«l'annunciata introduzione del reddito di cittadinanza è destinata a portare con se novità di rilievo che ci si augura tengano conto dell'esperienza maturata nell'attuazione del Rei».

Il messaggio è chiaro: annullare il reddito di inclusione significa togliere una roba certa, che funziona, in vista di uno strumento incerto e, con tutta probabilità, inefficace.

L'appello, lanciato in occasione della Giornata della lotta alla povertà, non ha scalfito le espressioni soddisfatte del premier Giuseppe Conte e del vicepremier Di Maio. Quest'ulti-

mo, del resto, ha già annunciato che attraverso il reddito di cittadinanza sarà «abolita la povertà». Di fronte ai numeri snocciolati dalla Caritas, quindi, non ha potuto far altro che ribadire l'intento. I dati, ha spiegato, «confermano che abbiamo fatto bene a inserire nella manovra misure per dare una mano ai cittadini in difficoltà».

Malgrado l'immodificabile sorriso, però, anche Di Maio qualche preoccupazione ce l'ha. Come dimostrano le manovre intorno all'Agenzia per le politiche attive sul lavoro, che sarà cruciale per la riorga-

nizzazione dei centri per l'impiego. Alla guida dell'Anpal attualmente c'è Maurizio Del Conte, giuslavorista bocconiano, che ha espresso perplessità sugli aspetti tecnici del reddito di cittadinanza. Scarsa convinzione che il vicepremier non si può permettere. Di qui l'idea di farlo fuori per piazzare uno dei suoi due consulenti, Pasquale Tridico o Mimmo Parisi, che invece scalpitano per elargire il sussidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

I NUMERI

La Caritas ha lanciato l'allarme. Il numero di poveri in Italia continua ad aumentare: nel 2017 - spiega l'organizzazione - sono 197.332 le persone che si sono rivolte ad un centro Caritas. Il problema è che i bisognosi nel Belpaese sono circa 9 milioni e che quindi servirebbero decine di miliardi per dare una risposta forte alle loro esigenze. Distribuire circa 9 miliardi di euro (i 6,5 del reddito di cittadinanza più i 2,5 già stanziati per quello di inclusione) agli oltre 9 milioni di bisognosi (5 milioni di poveri più 4,5 milioni di pensionati con assegni sotto i 780 euro) significa mettere a disposizione circa 70 euro mensili a testa.

LA BEFFA

Se, come è stato annunciato, il reddito di inclusione sarà annullato dal primo gennaio 2019 per fare posto al reddito di cittadinanza voluto dal vicepremier grillino Luigi Di Maio, il rischio, più che concreto, è che gli indigenti si troveranno almeno per i primi mesi dell'anno a non ricevere nulla. Da una parte, infatti, avrebbero perso i 2-300 euro che oggi incassano grazie al sussidio introdotto dai governi del Partito Democratico, dall'altra non riceverebbero neanche i 780 euro del reddito a Cinque Stelle che, almeno sulla carta, dovrebbe raggiungere oltre 5 milioni di persone.



Peso: 1-4%, 7-40%

COSTRUZIONI

Astaldi, ok al concordato C'è più tempo per il salvataggio

Astaldi guadagna cinque mesi per trovare un «cavaliere bianco», cedere asset e rimborsare i creditori. Il Tribunale di Roma ha dato il via libera alla richiesta di presentare una proposta di concordato in continuità aziendale e ha nominato i tre commissari giudiziali che vigileranno sulla gestione: Stefano Ambrosini, Vincenzo Ioffredi e Francesco Rocchi. Dopo la decisio-

ne dei giudici il titolo in Borsa ha tentato un rimbalzo ma ha chiuso a -5,5% (0,599 euro). In serata un cda straordinario «ha preso atto con favore della pronuncia del Tribunale» e ha reso noto che sta «procedendo al perfezionamento del piano concordatario». Per la proposta definitiva di concordato c'è tempo fino al 16 dicembre.

Filippetti e Galvagni a pag. 19

Finanza & Mercati

Arriva l'ok al concordato di Astaldi: c'è più tempo per il salvataggio

RIASSETTI

Il cda, affiancato da tre commissari, ha sei mesi per la ristrutturazione

Il prossimo passo: un piano di accordo con i creditori che poi andrà in assemblea

Simone Filippetti
Laura Galvagni

Astaldi guadagna sei mesi di tempo per il salvataggio: trovare un «cavaliere bianco», cedere asset e rimborsare i creditori.

Ieri il Tribunale di Roma ha accettato la richiesta di Astaldi, gravata da 2 miliardi di debiti, di concordato in continuità aziendale. La domanda di procedura concorsuale era stata presentata poco più di due settimane fa e finalmente è arrivato il via libera dei giudici. Un sigillo che permette di far partire le trattative per costruire un piano di ristrutturazione dell'azienda. A su-

pervisionare il gruppo di costruzioni tre commissari nominati dal Tribunale: Stefano Ambrosini, Vincenzo Ioffredi e Francesco Rocchi. Non è un vero e proprio commissariamento, come la parola potrebbe far pensare, perché il consiglio di amministrazione rimane in carica (solo la Legge Marzano prevede lo scioglimento del board): il patron Paolo Astaldi resta presidente e sarà lui a tenere in mano le redini dell'azienda e fare il regista del salvataggio.

L'avvio del concordato, che durerà 180 giorni (ma si conta dal momento della richiesta, dunque 19 giorni sono già passati) mette in moto anche il cantiere delle banche. Oggi, infatti, gli istituti di credito esposti con Astaldi, tra i quali UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm e Bnp Paribas, sceglieranno un advisor finanziario e un consulente legale che li rappresenti nella delicata trattativa per il salvataggio del costruttore. Tassello indispensabile per dar seguito a un piano di rilancio sarà la disponibilità di tutti i creditori a fare un sacrificio: rinuncia-

re a una parte del loro credito e a trasformarne un'altra fetta in azioni (che a differenza delle obbligazioni o dei crediti non hanno tutele giuridiche perché sono capitale di rischio). Si vedrà in quali proporzioni i creditori dovranno dire addio ai loro soldi.

Quel che è certo, invece, è che la compagnia ha bisogno urgente di capitale circolante, per tenere in piedi i cantieri, pagare i fornitori e non perdere le commesse. Si parla di una richiesta di nuove linee di credito fino a 250 milioni di euro. Una somma assai rilevante e che le banche non erano disposte a concedere se non all'interno di un piano



Peso: 1-3%, 19-29%



concreto di risanamento e con sostanziate precise garanzie. Tra le quali, peraltro, figurerebbe anche un'effettiva discontinuità nella gestione della società di costruzioni. Dopo il Cda di ieri, che ha approvato all'unanimità la decisione del Tribunale, Paolo Astaldi appare più in sella che mai e pronto a portare avanti il suo piano, arenatosi dopo l'improvvisa crisi della Turchia in agosto: cedere il Terzo Ponte sul Bosforo alla cordata cinese che si è fatta avanti, e reperire così liquidità; chiudere l'accordo con i giapponesi di IHI (in predicato di entrare in Cda e rilevare una quota del gruppo italiano) e rilanciare l'azienda.

In questo quadro assai complesso si inserisce peraltro la possibile discesa in campo di Salini Impregilo. Il colosso italiano delle grandi opere ha fatto capire di essere interessato al dossier, ma solo a deter-

minate condizioni: che l'operazione sia finanziariamente sostenibile e che rispetti le strategie di crescita future di Salini Impregilo che guardano all'estero, in particolare a Usa, Australia ed Europa. Le modalità di intervento, in ogni caso, sono ancora tutte da definire. D'altra parte il tavolo formalmente non è ancora stato aperto, complice l'attesa per la decisione del Tribunale. Intanto, però, il patron Pietro Salini si è fatto affiancare da due advisor per studiare il dossier: la banca d'affari Bofa Merrill Lynch e la boutique Vitale & co.

In proposito, alcune banche d'affari stanno studiando un progetto che vede coinvolta anche la Cassa Depositi e Prestiti in asse con Salini Impregilo. Cdp ha fatto sapere di non avere il dossier sul tavolo, ma il progetto circola con insistenza tra i consulenti finanziari e le banche.

Il prossimo passo di Astaldi sarà quello di formulare un piano di accordo coi creditori (banche, obbligazionisti e fornitori) che poi andrà votato in assemblea. In teoria il costruttore ha 60 giorni per farlo, ma i tempi potrebbero accorciarsi visto che c'è già una prima scadenza finanziaria il 3 dicembre. E' in calendario il pagamento della cedola semestrale del bond da 700 milioni che scade nel 2020. Non è ancora chiaro se i dividendi rientrino nella massa dei debiti congelati oppure no (e in quest'ultimo caso, se le cedole vadano pagate in toto o se il rateo fino al giorno del concordato venga sospeso).



Il salvataggio di Astaldi. La crisi del gruppo di grandi opere

A Piazza Affari

Andamento del titolo a Milano



Peso:1-3%,19-29%

CORSA CONTRO IL TEMPO PER PRESENTARE UN'OFFERTA VINCOLANTE ENTRO FINE MESE

Le Ferrovie aprono il dossier Alitalia vertice fra l'ad Battisti e i commissari

Un primo incontro tecnico in attesa delle indicazioni del ministero dell'Economia

NICOLA LILLO
ROMA

Le Ferrovie dello Stato hanno iniziato a studiare le carte e i conti di Alitalia, per avere tutti gli elementi utili per presentare un'offerta vincolante entro la fine del mese. Un primo contatto tra i commissari dell'ex compagnia di bandiera e i vertici delle Fs dunque c'è stato, anche se la società di trasporto ferroviario è in attesa di indicazioni precise dall'azionista, il ministero dell'Economia, che però ancora non si è pronunciato. Per questo le Fs procedono con cautela.

Ieri i tre commissari di Alitalia - Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari - hanno incontrato in uno studio legale nel centro di Roma l'amministratore delegato delle Ferrovie, Gianfranco Battisti, che la settimana scorsa ha inviato una manifestazione di interesse per il vettore. La riunione è stata puramente tecnica, la prima di una lunga serie, per dare modo all'azienda control-

lata dal Tesoro di presentare la propria offerta. Il piano del governo per riprendere il controllo della compagnia aerea è scritto, ma mancano ancora troppi tasselli.

Per il vicepremier Luigi Di Maio infatti l'idea è quella di procedere in due fasi. Prima di tutto costituendo una newco, una nuova impresa che dovrebbe acquisire Alitalia, partecipata dalle Ferrovie e dal ministero dell'Economia, che convertirebbe una parte del prestito ponte da 900 milioni in azioni (si parla di circa 200-300 milioni, il 15% della nuova azienda): su questo punto c'è già il faro dell'Ue, che ha dei dubbi sull'operazione. Il desiderio del governo inoltre sarebbe quello di coinvolgere anche alcune partecipate, come Leonardo, Eni e Poste, che sembrano però poco interessate, e la Cassa depositi e prestiti per finanziare la nuova flotta. In una seconda fase poi c'è l'intento di individuare il partner

di settore, che potrebbe acquisire al massimo il 49% dell'azienda. In tutto per rilanciare la compagnia servono almeno 2 miliardi, da spalmare in cinque anni. Una somma importante, che graverebbe per metà sulle spalle del vettore internazionale che potrebbe interessarsi alla nuova Alitalia.

Corsa contro il tempo

Ad oggi non c'è nulla però di concreto, né sul fronte della newco né sulla ricerca del partner internazionale. Easyjet, che era già in pista nella fase precedente, si è detta disponibile a discutere. E anche l'americana Delta Airlines sembra interessata. Ci sarebbe poi la compagnia cinese China Eastern, coinvolta dal fronte leghista. Si tratta comunque di ipotesi ancora premature.

Nessuna grossa compagnia, fa notare una fonte al lavoro sul dossier, potrebbe avvicinarsi seriamente ad Alitalia in questa situazione. Mancano

ancora troppi dettagli per capire cosa accadrà e soprattutto per sapere se il governo riuscirà a presentare un'offerta vincolante per mezzo delle Ferrovie entro la fine del mese. Qualora non riuscisse, è possibile che il termine venga prorogato per decreto. Intanto il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli assicura che i tempi saranno rispettati e che «le migliaia di dipendenti devono stare tranquilli e fiduciosi che sarà un vettore nazionale che rilancerà il turismo». —



Peso: 33%

Auto, il grande crollo a settembre

Colpa delle norme antiemissioni

Immatricolazioni Ue: -23%. Il governo convoca i sindacati

Achille Perego

MILANO

UN CROLLO superiore al previsto. Settembre si è rivelato infatti un mese nero per le vendite di auto in Europa con un caduta delle immatricolazioni del 23,4%. Una brusca frenata, annunciata dall'Acea, l'associazione dei costruttori, dovuta in particolare all'entrata in vigore dal 1° settembre del nuovo sistema Wltp per misurare le emissioni in sede di omologazione. È proprio l'introduzione delle nuove norme aveva fatto schizzare le vendite ad agosto (+31,2%) con i concessionari pronti a immatricolare le vetture - da vendere poi spesso a km zero - non in regola con le nuove normative come le Euro 6b.

NEL COMPLESSO da inizio anno le vendite mostrano un segno più (2,3%) con un totale di 12 milioni e 304mila unità. L'Europa però viaggia a due velocità mostrando una crescita in Spagna (+11,7%), Francia (+6,5%) e Germania (+2,4%) mentre sono in retromarcia Italia (-2,8%) e Gran Bretagna (-7,5%). Settembre è stato un mese particolarmente difficile per il nostro mercato dell'auto. Secondo i dati diffusi a inizio ottobre dal ministero dei Trasporti le vendite sono calate del 25,3% (125.052 immatricolazioni, oltre 42mila in meno) e

sul risultato ha pesato il meno 40,3% di Fiat Chrysler (Fca) con una quota di mercato scesa da 28 a 22,5 punti.

LA SITUAZIONE non è allarmante secondo il Centro Studi Promoter di Gian Primo Quagliano che evidenzia come in luglio e agosto le case abbiano forzato le vendite per le vetture i cui tipi non erano ancora stati omologati con il nuovo sistema e le aspettative del mercato sull'ultimo trimestre non sono negative. Se è, quindi, forse presto per pensare, come disse all'assemblea Fiat del 1990 l'avvocato Agnelli, che la festa dell'auto sia finita, non c'è dubbio che sul settore non manchino le incertezze: dalle normative sulle emissioni all'auto elettrica, dal futuro del diesel alle strategie della produzione in Italia della Fca del dopo-Marchionne. Per questo il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha convocato il 30 ottobre i sindacati (Fim, Fiom, Uilm, Ugl Metalmeccanici e Fismic) per affrontare il tema dell'industria dell'auto. Un incontro considerato dal segretario nazionale Fiom Michele De Palma un primo passo che dovrebbe essere seguito dalla creazione di una commissione nazionale permanente per le politiche industriali del settore.

IL CALO delle vendite in Italia ha pesato a settembre soprattutto sulle vetture diesel giù di oltre il 40%. Un crollo sul quale hanno inciso anche i nuovi divieti imposti alle auto a gasolio per l'ingresso nei centri storici e le incertezze sul futuro di questa motorizzazione tanto che a settembre le benzina si sono prese la rivincita superando il 52% delle immatricolazioni. In particolare Fca è passata da 47.155 vetture immatricolate a settembre 2017 a 28.136 unità ma il segno meno ha interessato in Italia quasi tutte le case. Fca mostra un arretramento anche a livello europeo con un meno 31,4% mentre da gennaio vanta un più 66,8% per Jeep e un più 7,6% per Alfa Romeo. Peggio a settembre ha fatto Volkswagen che ha quasi dimezzato le vendite - ma da inizio anno insieme con Toyota cresce il doppio del mercato - e più di un quarto di immatricolazioni le ha perse Renault.

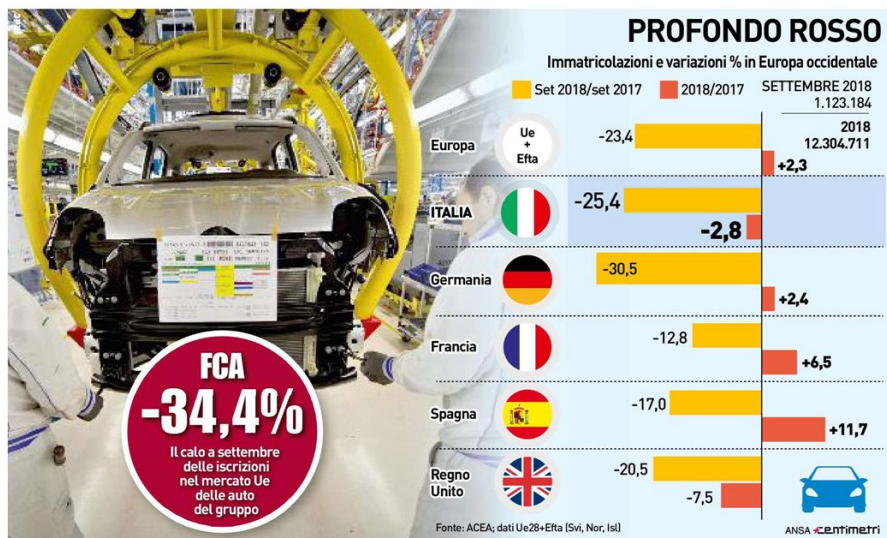


10 gioielli

Investire sui campioni del made in Italy

La classifica di Equita

Investire in Italia puntando sulle mid-cap: la chiave proposta da Equita nella sua ricerca «Italian Financial Markets, Industrial Trends and Investment Opportunities», presentata a New York e Washington. Equita individua i 10 campioni che hanno registrato un ritorno fino al 30% medio annuo in 10 anni: De Longhi, Reply, Brembo, Amplifon, Recordati, Ima, Diasorin, Marr, Banca Generali e Campari.



Peso: 62%



L'edilizia riparte da ricerca e digitale

SAIE 2018

La 53esima edizione di Saie, il Salone delle tecnologie per l'edilizia, che si è aperta ieri a Bologna Fiere nella nuova versione curata da Senaf, parte lanciando il cuore al di là della nota *débâcle* del settore costruzioni (120mila imprese, 600mila occupati e il 50% degli investimenti persi negli ultimi 10 anni) e scommettendo invece sull'innovazione di prodotto e la digitalizzazione dei processi per riqualificare città e infrastrutture.

L'ambiente costruito 4.0, con al centro il Bim-Building information modeling, è il fil rouge dei 40mila mq (450 espositori) e degli oltre 100 tra convegni ed eventi formativi in agenda fino al 20 ottobre, tra cui i tre incontri a cura del Gruppo 24Ore su efficienza energetica, adeguamento antisismico e Codice degli appalti. «Non c'è progresso senza infrastrutture ed è un non-sense che oggi in Italia ci siano i fondi per le grandi opere ma i cantieri non partono a causa di burocrazia troppo complessa e aziende impantanate dalla crisi. Gli spazi per ripartire ci sono e le nostre industrie hanno sviluppato materiali all'avanguardia», rimarca Ro-

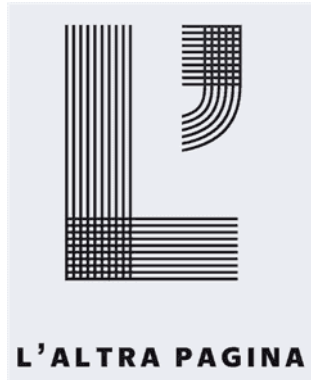
berto Callieri, presidente Federbeton-Confindustria, 3.900 imprese, 42mila addetti e 10 mld di fatturato nella filiera cemento-calcestruzzo.

L'emergenza riguarda pure le infrastrutture idriche: la nostra rete perde il 39% dell'acqua trasportata (era il 36% nel 2012!) e gli investimenti manutentivi calano invece di salire», lancia l'allarme il Cresme nel convegno d'apertura di Accadueo, il salone dedicato all'acqua inaugurato ieri a Bologna in parallelo al Saie.

— **Ilaria Vesentini**



Peso: 5%



Tendenze *Il prêt-à-porter della carrozzeria*

Dal blu sbiadito al verde oliva le auto ora si colorano così

PAOLO GRISERI, TORINO

Tempi grigi, in generale scuri, ma non troppo. Soprattutto, il futuro potrebbe essere luminoso, o almeno più chiaro. Perché con le auto senza autista l'oscurità, anche quella della carrozzeria, ostacola la vista. Dei robot. In queste settimane manager come Daniela Nicoletti, responsabile del centro stile di Ppg, una delle multinazionali del colore per auto, presentano le loro tavolozze ai costruttori. Quale colore si porterà di più nella stagione primavera-estate 2019? Ppg ne ha 128 in catalogo: «Non facciamo come Pantone, non decidiamo il colore dell'anno. Ma certo ci orientiamo sui nuovi gusti», spiega Nicoletti. Che cosa va per la maggiore? «Le case ci chiedono molto i blu ingrigiti e le gamme del verde, dall'oliva al marcio». I dati raccolti dall'Unrae, l'associazione dei costruttori di auto stranieri in Italia, dicono che grigio, nero e bianco si accaparrano da soli quasi il 79 per cento del mercato della Penisola. «Ci sono due spiegazioni – dice Nicoletti – che valgono un po' in tutti i mercati occidentali. La prima è che bianco, nero e grigio sono colori che stufano di meno e, soprattutto, sono più facili da rivendere». Effettivamente un'auto verde pisello può essere più difficile da piazzare. Ugo Nespolo, artista che ha

collaborato con molte case, ha un'idea originale: «Tempo fa ho provato a proporre una serie di Panda decorate. Dobbiamo uscire dalla logica dell'auto con un unico colore. E dobbiamo provare a rendere un po' meno tristanzuolo il panorama del traffico nelle nostre città». Perché la nuova frontiera è quella di uscire dallo schema: auto speciale eccentrica, auto di uso comune anonima. Spesso le auto speciali sono sgargianti: «Ho disegnato per la Porsche una vettura particolare color blu intenso – racconta Nespolo – e l'ho chiamata Moncenisio, dal nome del lago che ha quella tonalità».

Nell'auto del futuro contano pure gli effetti che si dovranno creare. Nicoletti spiega che in questa specie di *prêt-à-porter* della lamiera sono molto richieste «le tinte pastello, le vernici tessurizzate. Su un altro versante sono richiesti i colori che danno un effetto liquido, fluido». Tutto sta cambiando, dunque, non solo nelle motorizzazioni (avanza l'elettrico e regredisce il diesel), ma anche nel vestito delle automobili. L'arrivo delle auto senza pilota imporrà nuove regole: «Un'auto nera riflette solo il 6 per cento della luce di una bianca», dice Rodolfo Saporiti, amministratore delegato di Ppg. Per questo le società stanno studiando «vernici chiare per il *self drive*». Un'auto autonoma è

infatti guidata dai sensori che dialogano con altri sensori esterni. Che hanno difficoltà a riconoscersi in un mondo scuro. Così «avremo probabilmente un panorama più colorato. Anche gli ostacoli, come potrà essere un pilone stradale, o un muro, dovranno essere riconoscibili e saranno di colore sgargiante». Tra qualche anno le classifiche delle preferenze degli italiani in fatto di colore delle carrozzerie potranno essere dunque molto diverse da quelle di oggi. Ma c'è un problema che sembra insolubile, quello della difficoltà nel rivendere una vettura di colore eccentrico. La soluzione la sta studiando Silvio Angori, amministratore delegato di Pininfarina, uno dei marchi del *made in Italy* nel mondo delle quattro ruote: «Stiamo lavorando a materiali particolari, in grado di cambiare colorazione a comando». Per ora la mutazione può avvenire su gamme abbastanza vicine, come le diverse tonalità di verde o azzurro. Ma in futuro si troveranno materiali in grado di cambiare l'aspetto esterno dell'automobile anche in modo



Peso: 65%



deciso. Stiamo parlando di colori e non ancora di forme. Per passare dalla zucca alla carrozza ci vorrà ancora del tempo.

Le case costruttrici puntano su nuove tinte Anche se otto vetture su 10 sono ancora grigie, nere o bianche perché più rivendibili Ma con l'avvento dei robot alla guida serviranno toni più sgargianti

I colori dell'auto più amati dagli italiani

Grigio **34,7%**

Bianco **28,8%**

Nero **15,4%**

Azzurro **8,4%**

Rosso **6,0%**

Marrone **4,0%**

Verde **1,1%**

Giallo **0,9%**

Arancione **0,6%**

Viola **0,2%**

Fonte: Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri), dati riferiti al 2017

128



È il numero di colori presenti nel catalogo della Ppg, una delle multinazionali del colore per le auto

78,9%



È la porzione di mercato che occupano in Italia le auto di colore grigio, nero o bianco

6%



È la percentuale di luce riflessa da un'auto nera rispetto a una bianca. Perciò per aiutare i sensori delle auto a guida autonoma serviranno vernici chiare



Peso: 65%



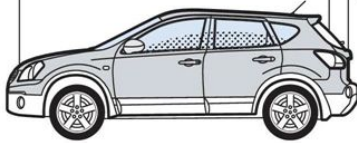
Le tendenze

Ogni modello ha il suo colore

Suv medio

Grigio

I colori anonimi come il grigio sono i preferiti per un veicolo tra i più diffusi e rivenduti



Auto aziendale

Bianco

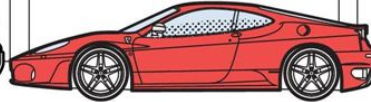
Le auto delle flotte, quelle comperate in stock, sono spesso bianche perché facilmente rivendibili



Auto sportiva

Rosso

Questo colore (che ricorda la Ferrari) è simbolo di passione e sportività



Utilitaria

Grigio

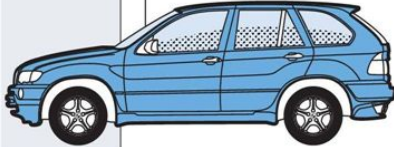
Anche per le auto più comuni e diffuse si sceglie il colore più neutro



Suv di lusso

Blu scuro

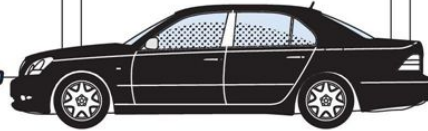
È un colore che dà importanza senza essere troppo istituzionale come il nero



Berlina di lusso

Nero

Per definizione, è questo il colore del lusso e dell'eleganza



Auto da città

Rosa

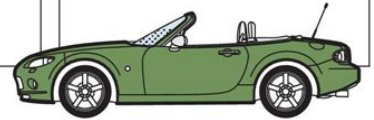
I colori sgargianti delle carrozzerie mitigano il grigiore della vita urbana



Cabriolet

Verde scuro

Per le auto scoperte una tonalità sulla falsariga di taxi e cabriolet anni '60



Peso: 65%



La ripresa mancata del cemento italiano

A fronte di una ripresa dell'1,6% del settore italiano delle costruzioni, per la filiera del cemento-calcestruzzo si prevede una crescita dei livelli produttivi dell'1%. Eppure, nota l'associazione del settore Federbeton, «il settore non riesce a invertire il trend complessivamente negativo sul

fronte dell'occupazione, del numero delle imprese, delle esportazioni e del fatturato complessivo».



Peso: 2%

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Consiglio di Stato: ci fu squilibrio nell'assegnazione delle frequenze del digitale terrestre. Nel momento del passaggio al digitale terrestre Telecom Italia Media (oggi Persidera dopo l'unione con Rete A del gruppo Gedi) fu svantaggiata rispetto a Rai e Mediaset sull'assegnazione delle frequenze. La sentenza del Consiglio, però, non concede un risarcimento a Persidera ma impone all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di tener presente questo squilibrio di partenza nel momento in cui stabilirà i criteri per l'assegnazione delle nuove frequenze dopo il passaggio della banda 700 alle tlc.

Giornalisti, l'Ordine approva le linee guida della riforma e cambia nome. L'Ordine dei giornalisti ha approvato le linee guida per la riforma e precisa che lo fa come «rilancio per la funzione del giornalismo», più che per anticipare la minaccia di abolizione dell'Ordine stesso avanzata dal governo gialloverde. Innanzitutto cambia il nome, in Ordine del Giornalismo; poi cambiano le regole per facilitare l'accesso: sparisce l'obbligo del praticantato di 18 mesi, dal momento che ormai è diventato quasi impossibile essere assunti da una testata. In aggiunta l'esame di idoneità resta obbligatorio per l'iscrizione ma si potrà fare avendo conseguito una laurea di base (triennale) in qualsiasi facoltà Ue, seguita da una pratica giornalistica all'interno di un corso universitario annuale e un master di giornalismo post laurea riconosciuto dall'Ordine. Finché la riforma non sarà completamente attuata con la previsione di un Albo unico, accanto all'Albo dei professionisti resta in vigore quello dei pubblicitari. Le linee guida sono state spedite al Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio e dovranno poi passare in Parlamento.

Ue, ecco i rimedi di Google per Android. Applicativi extra di Google a pagamento per i produttori di smartphone che utilizzano il sistema

operativo Android: è la soluzione che il gigante del software propone alla Commissione europea, rispetto ai rilievi anticoncorrenziali mossi dallo stesso esecutivo comunitario. Ieri sera, alla vigilia della riunione del collegio dei commissari Ue, Google ha presentato le sue proposte, dopo che lo scorso 18 luglio l'Antitrust comunitario aveva annunciato una multa record da 4,34 miliardi di euro, a seguito dell'accusa di abuso di posizione dominante tramite Android. Google non ha precisato l'ammontare del canone che toccherebbe applicativi come Gmail o Youtube e che verrebbe fatto pagare a società quali Samsung o Huawei.

Netflix, il mercato premia i risultati del nuovo trimestre. Analisti dubbiosi. Il titolo della tv streaming on demand ha trattato ieri in netto rialzo a Wall Street dopo che la società ha battuto le attese sul numero di nuovi abbonati nel terzo trimestre. Tuttavia non tutti gli analisti esultano: alcune case d'affari sono rimaste caute sull'outlook della società, soprattutto in termini di redditività. Il gruppo ha registrato una forte crescita di utenti nei mercati internazionali dopo gli investimenti nell'offerta di programmi a livello globale. Nello specifico, nel terzo trimestre Netflix ha registrato 6,96 milioni di nuovi iscritti, superando le sue previsioni di luglio pari a 5 milioni e quelle degli analisti a 5,18 milioni. Tali numeri hanno consentito alla società di aumentare il numero totale di abbonati globali a 137 milioni. Anche nei soli Stati Uniti, mercato relativamente maturo, Netflix ha ampiamente superato la guidance, aggiungendo 1,09 milioni di utenti rispetto agli 850 mila abbonati del terzo trimestre 2017. La società ha quindi chiuso il terzo trimestre con un utile netto di 403 milioni di dollari (350 mln di euro), rispetto



ai 129,6 mln di dollari precedenti (113 mln di euro). Infine i ricavi sono cresciuti del 34% a 4 miliardi di dollari (3,5 mld di euro), in linea con le stime degli analisti, con il fatturato streaming internazionale in aumento del 49% a 1,97 mld (1,7 mld di euro) e con le vendite domestiche in espansione del 25% a 1,94 mld (meno di 1,7 mld di euro).

Roma inaugura la Festa del Cinema 2018. Al via oggi la 13esima edizione della Festa del Cinema di Roma, in calendario per dieci giorni, fino al 28 ottobre all'Auditorium Parco della Musica (ma non solo). Il premio alla carriera, quest'anno, verrà consegnato a uno dei più importanti maestri del cinema, Martin Scorsese, che a Roma parlerà anche dei suoi film italiani preferiti.

Mia-Mercato internazionale dell'audiovisivo alla quarta edizione. Sotto la direzione editoriale di Lucia Milazzotto, la kermesse romana riapre (fino a domenica prossima) con 1800 operatori da tutto il mondo, oltre 125 proiezioni di mercato, circa 400 buyer, 4 vetrine di anticipazioni esclusive dedicate ai film, alle serie televisive e ai documentari del prossimo anno. Sono invece 58 i progetti per il pitching forum da 21 paesi per film, serie drama e documentari ancora in fase di sviluppo. Al Mia saranno inoltre presentate nuove produzioni. Mia è prodotto da un raggruppamento

temporaneo di imprese di Anica e Apt e finanziato dal ministero per lo sviluppo economico e Ice.

Dazn, via a Diletta Gol. Diletta Gol è il primo show originale di Dazn che andrà in onda sulla piattaforma tv il sabato sera, al termine dell'anticipo in esclusiva della Serie A. A partire da sabato prossimo alle 22.25, conduce Diletta Leotta tra highlights, interviste e analisi tecniche.

Fox, Magnum P.I. torna e conquista share. Fox (Sky, 112) nella serata di ieri con l'esordio del reboot (nuova edizione) della serie anni 80 Magnum P.I., ha registrato 185 mila spettatori totali. Nel target uomini abbonati alla piattaforma Sky, Fox grazie a Magnum P.I. è il primo canale, totalizzando il 2,4% di share. In questa riedizione di Magnum P.I. Jay Hernandez (Suicide Squad) ha preso il posto di Tom Selleck mentre Higgins è stato sostituito da una donna, Perdita Weeks.

Repubblica, nuovo A&F. Lunedì prossimo i lettori di A&F troveranno in edicola un giornale con grafica e contenuti economico-finanziari nuovi. Tra le novità cambia il logo e la prima pagina.





Crescere senza banche, la scommessa del Sud

Decine di aziende a Napoli e in tutta la Campania scelgono di strutturare meglio la loro attività per trovare

risorse alternative al credito. Anche se restano troppo prudenti su Borsa e private equity.

Si fa business all'ombra del Vesuvio. A dispetto dei luoghi comuni e anche di qualche pregiudizio, a Napoli, come a Salerno e nel resto della regione, si moltiplicano i segnali che indicano la presenza di molte aziende sane, solide e desiderose di crescere. Non a caso il programma Elite, promosso da Borsa Italiana, che «le affianca in un processo di cambiamento culturale e organizzativo, le avvicina ai mercati di capitali, migliora i rapporti col sistema bancario e imprenditoriale, facilita l'internazionalizzazione» ha spinto la Campania al terzo posto per numero di aziende aderenti (52), dopo due pesi massimi come Lombardia e Veneto, quindi davanti a Emilia Romagna e Piemonte. Guardando i dati per provincia, Napoli è seconda dietro Milano (32 aziende, ma altre tre sono in arrivo) davanti a Torino, Brescia, Treviso, Bergamo e altre importanti realtà industriali. E anche Salerno è in buona posizione.

«Il programma Elite rappresenta il modo migliore di aiutare le nostre aziende a crescere e sviluppare una vera e più forte cultura d'impresa» dice il presidente di Unindustria Napoli e di **Confindustria Campania**, Vito Grassi «facendo comprendere che la gestione va allargata a manager esterni e che non è più scontato che la proprietà e/o la famiglia abbiano le competenze adeguate per processi di innovazione sempre più veloci».

Con un fatturato al di sotto dei 100 milioni, sono aziende attive nei settori più diversi: dalla logistica per l'industria aerospaziale (Ala) ai prodotti elettrici ed elettronici (Getra Power), dai servizi informatici (Protom) all'alimentare (Dolciaria Acquaviva). Nessuna di loro per ora ha mostrato interesse per la quotazione in Borsa sul mercato delle piccole e medie imprese (Aim), ma una buona parte ha portato comunque avanti delle attività di finanza straordinaria orientate alla crescita: nove fusioni/acquisizioni, sei emissioni obbligazionarie (con due società - Svas e Tecnocap - che hanno anche aderito all'innovativo basket bond, che mette insieme i mini bond di varie piccole aziende), un aumento di capitale. I risultati sono più che incorag-



Peso: 89%

gianti: con un fatturato aggregato di 3,6 miliardi e 13 mila dipendenti, dal momento del loro ingresso in Elite a oggi hanno registrato un buon aumento di ricavi (22 per cento), margini (11,8) e dipendenti (35).

«Gli imprenditori del Sud non amano l'idea di aprire il capitale a nuovi soci: Elite dimostra che, avendo grandi difficoltà a interloquire con le banche, cercano strumenti alternativi» dice Amedeo Giurazza, napoletano, fondatore di Vertis, una delle pochissime realtà di private equity e venture capital nel Sud. «È la disperazione del piccolo-medio imprenditore meridionale per il quale il problema non è tanto un tasso d'interesse più alto, ma l'accesso al credito tout court, indipendentemente dal costo. Tanto è vero che alcuni hanno spostato la sede al Nord per tentare di risolvere il problema» smorza gli entusiasmi Giurazza. «Qui più che di private equity c'è bisogno di private debt (fondi che sottoscrivono non il capitale ma il debito delle imprese, attività per cui l'ultimo rapporto Aifi indica che la Campania raccoglie l'8 per cento delle risorse, dietro Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana, ndr). Puntando sui micro bond a 5-7 anni, con 600 milioni di euro, per metà pubblici e metà privati, si potrebbero aiutare 250-300 aziende e creare molti posti di lavoro veri».

Proprio in questi giorni, intanto, arriva sul mercato un nuovo strumento, introdotto dalla legge di Stabilità dello scorso anno per dare più risorse alle aziende meridionali: Italia Ventures II - Fondo Imprese Sud è il fondo di private equity gestito da Invitalia Ventures, che fa capo a Invitalia, agenzia del ministero dello Sviluppo. Con una

dotazione di 150 milioni (che raddoppiano perché può finanziare solo il 50 per cento degli investimenti, il resto spetta ai privati), si affianca a Italia Venture I che è invece un fondo di venture capital.

Lo gestirà un gruppo di manager con lunga esperienza nel private equity, guidati da Sergio Buonanno, ad di Invitalia Ventures, che a *Panorama* spiega: «Ci sono almeno 300 aziende, per la maggior parte in Campania e Puglia, che possono essere interessanti per dimensioni, redditività, business. Allargando un po' i parametri, la platea può anche raddoppiare. È vero che la ricerca di un partner privato che ci affianchi può rallentare un po' le procedure, ma è anche vero il contrario, cioè che un fondo può proporci un deal sul quale magari da solo non sarebbe andato avanti».

Perché, malgrado tutto, prima di investire nel Mezzogiorno ci si pensa sempre almeno due volte.

(Martino Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 89%

TRANSIZIONE ENERGETICA

Il gas chiede spazio (al carbone)

L'evento organizzato da Anigas e I-Com

Stretto nella morsa tra spinte ambientali ed elettrificazione dei consumi, il gas non ci sta a essere messo da parte nel percorso della transizione energetica. E reclama la centralità del proprio ruolo, peraltro prevista dalla Sen.

a pag. 9

Transizione energetica, il gas chiede spazio. E mette nel "mirino" il carbone

Mantovani (Anigas): "Impariamo dal paradosso tedesco". Beccarello (Confindustria): "Partire dal realismo dei numeri". Il tema degli oneri aggiuntivi per gli impianti a gas e il nodo gare

di Carlo Maciocco

Stretto nella morsa tra spinte ambientali ed elettrificazione dei consumi, il gas non ci sta a essere messo da parte nel percorso della transizione energetica. E reclama la centralità del proprio ruolo, peraltro prevista dalla Sen, ma messa in dubbio dalla componente M5S del nuovo Governo.

Per ribadire i vantaggi di questa fonte Anigas e I-Com hanno organizzato il convegno "Diamo gas al futuro dell'energia" tenutosi ieri a Roma. Tentativo di perorare la causa con i numeri, oltre che con le parole. E occasione nella quale è emerso ancora una volta il principale "nemico", per lo meno sul fronte generazione: il carbone.

Non a caso il presidente di Anigas, Massimo Mantovani, ha esordito ricordando il "paradosso della Germania", che "ha investito 50 miliardi € su rinnovabili e uscita dal nucleare e si ritrova immutate le emissioni di CO2 perché il 40% della generazione resta coperta dal carbone".

Ancor più esplicita Hannelore Rocchio, Evp Regulatory affairs & strategy support di Eni, secondo cui sostituendo l'attuale parco a carbone italiano con centrali a gas "si avrebbe un taglio delle emissioni del 20%". Per cui il phase-out previsto dalla Sen al 2025 "non può essere rinviato".

L'esponente dell'Eni ha però sottolineato che da subito bisogna muoversi per porre le condizioni di tale "switch di tecnologia", soprattutto eliminando le attuali penalizzazioni per le centrali a gas. Roc-

chio ha citato in particolare la componente aggiuntiva "di 4 €/MWh" volta a finanziare in primo luogo l'efficienza energetica, che a suo avviso costituisce un gap competitivo per le centrali a gas a tutto vantaggio delle altre tecnologie, carbone in testa. Per Rocchio "andrebbe spostata sui consumatori", che comunque avrebbero un beneficio netto legato ai vantaggi per il sistema (tra cui "un taglio delle emissioni di 15 mln di tonnellate di CO2").

Il presidente di Igas, Roberto Potì, ha aggiunto che in Italia "ci sono 38-40 centrali a carbone ma anche a gas che potrebbero essere convertite utilizzando le turbine di classe H, che hanno un rendimento del 62%", sottolineando che "ci sono già diversi investitori pronti a farlo".

Gaetano Mazzitelli, Evp rapporti con le Authority di Snam, ha auspicato per il gas un passaggio "dal ruolo di back-up per le rinnovabili a quello di 'back-on' del sistema energetico del futuro in cui gas ed elettricità interagiscono, con tanto gas-to-power ma anche tanto power-to-gas".

E riguardo ai rapporti con l'elettrico, il presidente Enea Federico Testa ha esortato a "evitare la guerra stile Guelfi-Ghibellini", immaginando "un percorso senza forzature" che "valorizzi gli investimenti fatti".



Peso: 1-6%, 9-69%

Per Massimo Beccarello, vice direttore area Politiche industriali di [Confindustria](#), occorre “partire dal realismo dei numeri”, dai quali a suo avviso emerge la possibilità di “coordinare la sicurezza degli approvvigionamenti con l’efficienza, e quindi la competitività”. Ma “il tema va affrontato oggi”, anche “presidiando maggiormente il dibattito a Bruxelles”, dove entro fine anno si prenderanno una serie di decisioni su cui “si gioca la competitività dell’Italia per i prossimi anni”.

A Bruxelles per lungo tempo è rimasto impantanato il capacity market, ora finalmente sbloccato, ma oggetto di una “pausa di riflessione” del nuovo Governo. Il direttore Mercati energia all’ingrosso e Sostenibilità ambientale dell’Arera, Massimo Ricci, ha sottolineato peraltro come forse il mercato della capacità da solo non basterà, ma serviranno “strumenti di flessibilità più precisi”, come ad esempio gli impianti a gas “peaker”. Il tutto tenendo

conto del fatto che altre soluzioni quali i pompaggi potranno dare “al massimo altri 2/3 GW” e “ci vorranno 10 anni per farli”.

Il convegno si è poi spostato sui temi del “domestico” (con le caldaie a condensazione protagoniste) e sulla questione delle gare gas. “Se andiamo avanti così non si fa molta strada – ha detto Nunzio Ferrulli, Evp Relazioni istituzionali e Affari regolatori di Italgas – non possiamo lasciare sole le stazioni appaltanti a gestire procedure così complesse”. Riguardo poi alla metanizzazione della Sardegna, Ferrulli ha esortato a “garantire lo stesso trattamento riservato alle altre isole, per esempio la Sicilia”.

Come detto, il convegno era anche mirato a dare numeri concreti. Le prospettive del gas a livello nazionale e internazionale sono state illustrate dal presidente di I-Com Stefano Da Empoli e da Alessandro Cadei di Bain (le slide sono disponibili in allegato sul sito di QE).

Dal 2010 a oggi il tasso di crescita del gas

a livello globale (+1,8%) è stato secondo solo alle Fer e in prospettiva l’Aie prevede un aumento dell’1,6% annuo fino al 2040, con un raddoppio dei volumi di Gnl. Mentre l’Italia è prima in Europa per l’impiego di gas nella generazione e nei trasporti e seconda come livello di penetrazione dell’infrastruttura e negli usi finali domestici.





NO-DIG ITALIA: FARE INNOVAZIONE PER LE RETI DEL SOTTOSUOLO

Publicato il 3° numero nel 2018 di CH4 – la rivista italiana del gas, con una focus story dedicata alle trenchless technology

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

17 ottobre '18 - Le case history applicative, le prassi di riferimento e la visione dei decisori pubblici nel campo delle trenchless technology per i settori gas e acqua sono al centro della focus story nel nuovo numero della rivista CH4. Queste soluzioni, che consentono la posa o la manutenzione delle reti nel sottosuolo senza ricorrere al tradizionale scavo a cielo aperto, sono ormai una realtà consolidata nel campo delle TLC ma anche le utility degli altri servizi a rete stanno maturando una buona confidenza con questo comparto.

Basti pensare alla sfidante necessità di risanamento delle condotte idriche su tutto il territorio nazionale, caratterizzate da perdite che in alcuni casi raggiungono l'80% dell'acqua immessa a monte. Nel caso del gas, inoltre, vale lo stesso discorso se si considera l'esigenza di intervenire sulle pipeline di trasporto giunte a fine vita e sulle reti cittadine realizzate con materiali ormai non più performanti. "Per quanto riguarda il segmento del trasporto gas occorre ricordare che Snam impiega soluzioni trenchless già dagli anni '80", spiega a CH4 Paolo Trombetti, Presidente di IATT. In particolare, "è stata la prima società in Italia a utilizzare la TOC (trivellazione orizzontale controllata). Nel corso di tutti questi anni il no-dig è stato protagonista per la realizzazione della rete nazionale permettendo di posare i tubi in zone anche molto impervie senza dover ricorrere a onerosi aggiramenti degli ostacoli in termini di costi e tempi. Oggi tutta questa esperienza si rivela quanto mai preziosa se si pensa che l'opera di metanizzazione del Paese non è affatto conclusa. Ci sono aree non ancora coperte dalla rete di trasporto, soprattutto al Sud, ad esempio nel Cilento o in Sardegna". In tema di tecnologie innovative "l'UNI



Peso: 73%



vantaggio è quello di poter codificare dei prodotti nuovi dove la norma non potrebbe intervenire perché fa riferimento a uno stato dell'arte. Quindi le PDR consentono il trasferimento tecnologico dall'innovazione al futuro stato dell'arte". Attualmente sono sei le PDR sviluppate in campo no-dig e la prima, quella sulla minitricina del 2014, ha superato i 6.000 download in rete.

Sulle trenchless technology sono intervenuti anche Angelo Bonvicini (direzione progettazione fluidi AGSM), Mauro Savini (area innovazione ANCI) e Antonio Truglio (Direttore Reti di Unindustria). Non solo tecnologia, nel 3° numero di CH4 nel 2018 sono protagoniste anche le gare per la distribuzione gas, con gli approfondimenti delle associazioni Uniatem e APA sui recenti sviluppi della giurisprudenza in materia.

Completano la rivista gli interventi delle associazioni APCE, sulla protezione dalle corrosioni elettrolitiche, e AICT, sulla relazione tra 5G ed energia. Inoltre, le interviste all'A.D. di Watertech Enrico Parodi, alla Presidente di Federmetano Licia Balboni e al Responsabile Security & Cyber Defence di Snam, oltre che Presidente dell'Associazione italiana professionisti della security aziendale, Andrea Chittaro.



Peso: 73%